

I GEORGOFILI

Quaderni
2008-II



MURI DI SOSTEGNO A SECCO:
ASPETTI AGRONOMICI, PAESAGGISTICI,
COSTRUTTIVI E DI RECUPERO

Firenze, 19 giugno 2008



EDIZIONI POLISTAMPA

Con il contributo di



ENTE CASSA DI RISPARMIO DI FIRENZE

Copyright © 2009
Accademia dei Georgofili
Firenze
<http://www.georgofili.it>

Proprietà letteraria riservata

Supplemento a «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili»
Anno 2008 - Serie VIII - Vol. 5 (184° dall'inizio)

Direttore responsabile: Paolo Nanni

Edizioni Polistampa
Via Livorno, 8/32 - 50142 Firenze
Tel. 055 737871 (15 linee)
info@polistampa.com - www.polistampa.com
Sede legale: Via Santa Maria, 27/r - 50125 Firenze

ISBN 978-88-596-0565-2

Servizi redazionali, grafica e impaginazione
SOCIETÀ EDITRICE FIORENTINA

INDICE

ANTONIO SALTINI <i>Nel passato del Bel Paese, l'incanto dell'Italia ciclopica</i>	7
PAOLA BRANDUINI <i>Il ruolo dei muri a secco nella salvaguardia del paesaggio</i>	17
OSVALDO FAILLA <i>Le viticolture europee in aree a forte pendenza</i>	31
ANTONIO BOGGIA, GIANLUCA MASSEI <i>L'olivicoltura nelle aree terrazzate: opportunità e limiti</i>	39
GUIDO CALVI <i>L'esperienza del Parco dell'Adamello nel recupero dei muri di sostegno a secco</i>	53
FRANCO BONANINI, MATTEO PERRONE <i>Cinque Terre: il paesaggio della coltura, la cultura del paesaggio</i>	63
SALVATORE DI FAZIO <i>I terrazzamenti viticoli della Costa Viola</i>	69
MICHELANGELO DRAGONE <i>Muretti a secco e sistema paesaggio: il caso dei laghi di Conversano</i>	93
PAOLO BALDESCHI <i>Terrazzamenti e muri a secco nella provincia di Firenze: dieci anni dopo</i>	95
FRANCO SANGIORGI <i>Conclusioni</i>	103

ANTONIO SALTINI*

Nel passato del Bel Paese, l'incanto dell'Italia ciclopica

GRAND TOUR NEL BEL PAESE CHE NON È PIÙ

Credo che l'incontro odierno rivesta un significato che sarebbe colpevole non cogliere. Riunendoci per riflettere sull'eredità che, sagomando, dalla Valtellina alle Isole Pelagie, i rilievi di regioni intere, ci hanno consegnato decine di generazioni di contadini, siamo chiamati a fissare l'attenzione su uno degli elementi che hanno fatto, per secoli, dell'Italia il Bel Paese. Il Bel Paese per antonomasia, il più bello dei paesi d'Europa, il paese che qualunque persona colta del Continente doveva, tra i caposaldi della propria formazione, avere conosciuto, con quel Grand Tour che costituiva tappa necessaria del percorso educativo del patrizio francese, inglese, tedesco, matrice della stesura di forse diecimila diari di viaggio, tra quelli editi e quelli inediti, una biblioteca che sigilla con attestazioni inequivocabili l'antonomasia che per secoli nessuno spirito colto ha potuto disconoscere.

Terrazze e ciglioni, quindi muri di sostegno, sono uno dei cardini della bellezza del paesaggio italiano, quei cardini che, ritengo, fossero eminentemente tre: con la sagomatura delle pendici, la rete di irrigazione che disegnava la pianura piemontese, quella lombarda, le piane del Centro e del Mezzogiorno, fino alla Conca d'oro, e, terzo elemento della triade della perfezione, il manto delle alberate: gelsi, olmi e aceri uniti dai festoni di vite, che alternavano i propri ranghi ai campi arati dal Veneto alla Terra di lavoro. La triade della perfezione consacrava lo splendore del paese più bello d'Europa, bello per dono della natura, siccome le rive del Lario e la costa ligure costituiscono scenari privi di eguale, bello per opera dell'uomo, perché ciglioni, canali e al-

* *Agronomo, storico della letteratura agraria*

berate sono frutto del lavoro umano, del lavoro immobilizzato nella terra per renderne possibile uno sfruttamento di intensività quale le condizioni climatiche della Penisola non avrebbe consentito, che senza quegli apprestamenti non avrebbe assicurato la vita di una popolazione numerosa quanto è sempre stata numerosa la popolazione italiana. Capovolgendo i convincimenti della cultura economica settecentesca Pietro Verri, conoscitore ineguagliato di dati economici, proclama, nel 1771, che il paese considerato patria dell'agricoltura più evoluta al mondo, l'Inghilterra, non sarebbe che distesa di pascoli e selve, tanto aspro da costringere gli abitanti a cercare la ricchezza sul mare e sulle coste tropicali, mentre sarebbe paradigma di intensività di sfruttamento l'Italia, e a dimostrare l'asserzione compara i sette milioni di abitanti della Gran Bretagna con i quindici dell'Italia, data l'equivalenza del territorio prova incontrovertibile.

La mano dell'uomo aveva costruito il paese più bello dell'Europa per ricavarne pane, vino e olio. La bellezza derivava dall'utilità. Dobbiamo chiederci se, mancati i presupposti dell'utilità, fosse inevitabile rinunciare alla bellezza: dobbiamo chiedercelo perché dobbiamo riconoscere che quello che era il Bel Paese è, oggi, forse il più brutto dei paesi d'Europa. Lo dico con amarezza, ma lo asserisco con determinazione. Escludiamo i centri storici, che la cultura nazionale, orgogliosa dell'edificio, noncurante della campagna, ha curato con venerazione, ed escludiamo i comprensori che hanno goduto di speciale tutela, il Chianti e le Cinque Terre, la Costiera amalfitana e il Parco d'Abruzzo. Attraversiamo l'Italia, sulle grandi autostrade che la intersecano, solcando pianure disseminate di coacervi informi di fabbriche e villini, confrontiamo la visione con quella che offre l'attraversamento, sulle arterie cardinali, della Francia, della Germania, dell'Inghilterra, tre delle maggiori nazioni industriali del Globo, che attraversate sedotti, per centinaia di chilometri, dalla visione di campi e boschi intatti nella veste secolare. Eppure l'agricoltura delle campagne che solcate, in Francia e in Inghilterra, è la più avanzata del Mondo: l'agricoltura è progredita rispettando qualche quercia secolare, nascondendo la grande stalla dietro un poggio, realizzando il novo stabilimento Renault fuori della vista dell'autostrada.

Terrazze, fossi e alberate non costituivano più necessità agronomica, come non costituivano necessità le querce inglesi e le siepi francesi, ma l'agricoltura di grandi nazioni industriali ha adattato il paesaggio senza privarlo del connotato agreste. In Italia non sono state le esigenze di ampliare i campi per le macchine, si deve ribadire, a cancellare il paesaggio rurale: un'espansione edificatoria sottratta a ogni regola e ordine si è appropriata di pianure e valli appenniniche nella furia di imprimere il proprio marchio a un territorio del

quale pretendeva di annullare l'antico carattere rurale. Una manomissione che non era imposta da ragioni agronomiche, siccome l'Inghilterra vanta la maglia aziendale maggiore d'Europa, e la Francia la prima cerealicoltura, per produttività, del Pianeta. Gli agricoltori dell'Hertfordshire e quelli della Beauce hanno ampliato i campi in relazione alla potenza delle trattrici, ma chi attraversa la loro terra non vede che campi delimitati da ranghi di querce secolari, sedotto dalla vista che reputa fosse la medesima che dalla carrozza ammiravano Shakespeare o Racine. Non è la medesima vista: è l'illusione felice prodotta da un piano intelligente di trasformazione del paesaggio. Francia e Inghilterra non mancano di impianti industriali: l'amore del paesaggi nazionale ha indotto a nasconderli.

Convertire il Bel Paese nel Brutto Paese non ha costituito l'assolvimento di una necessità agronomica, ha rappresentato la perpetrazione di un delitto contro il paesaggio, ha costituito una grave menomazione delle potenzialità di approvvigionamento alimentare a favore delle generazioni future. In tremila anni di faticose opere di bonifica il Paese aveva conquistato sei milioni di ettari di pianura: in sei decenni ne ha sacrificato oltre un terzo. Mentre nell'economia planetaria il cibo, che può convertirsi in energia, sta seguendo la strada del petrolio, la scelta inizia a rivelare, forse, la propria temeraria sufficienza.

PROSPETTIVE STORICHE E ILLUSIONI PROSPETTICHE

Si può rilevare che il sovvertimento di tutti gli assetti della Penisola si è compiuto in un tumulto che solo una lungimiranza singolare avrebbe potuto disciplinare. A dimostrarlo si può ricordare che Emilio Sereni pubblicava l'opera famosa sul paesaggio nel 1961: pubblicandola si poneva all'interno, non oltre il termine, di una vicenda entro la quale reputava ancora del tutto vitali le potenzialità produttive di ciglioni e muriccioli. Storico attento, marxista rigidissimo, proclamava, nel libro scritto nel 1961, ribadiva nelle edizioni successive, pubblicate fino alla morte, avvenuta nel 1977, che le "forze produttive sociali" pretendessero l'estensione della sistemazione "a spina" propugnata da Ridolfi a tutta la collina dell'Italia centrale, e che fossero le reazioni di retroguardia del capitale a impedire la diffusione di una tecnologia indispensabile per la prosperità dell'agricoltura nazionale. Sappiamo che le forze del capitale sospingevano alla meccanizzazione integrale e ai prodigi produttivi che l'agricoltura italiana avrebbe realizzato nelle pianure, pretendevano l'abbandono della collina al bosco. Il progresso tecnologico ha rifiutato le soluzioni che imponevano un impiego di lavoro

umano caratteristico di età diverse della storia. Leggere quelle pagine ci conduce a un'Italia che non è più. In pochi paesi la rivoluzione industriale è stata altrettanto repentina che nel nostro: una nazione contadina si è riversata nelle città, un popolo di contadini si è convertito in paese industriale. Esaminando criticamente gli esiti del processo non si può mancare di rilevare quali difficoltà proponesse il suo controllo politico, sociale e, sul terreno del nostro incontro, urbanistico e paesistico.

Ma un'altra età storica si sta, forse, chiudendo all'alba del nuovo millennio: sulle pianure la tecnologia ha compiuto prodigi, ma dall'alba degli anni Novanta la produttività agraria ha smesso di crescere al ritmo degli anni Sessanta e Settanta, quando la combinazione di nuove sementi, fertilizzanti e antiparassitari permetteva, su scala planetaria, incrementi prossimi al 3 per cento all'anno. Contrattisi gli incrementi annuali, mentre la conquista del primo benessere da parte dell'Asia, metà dell'umanità, innescava l'esplosione della domanda di alimenti, verifichiamo che esistono limiti oltre i quali sementi, acqua e fertilizzanti non sostituiscono la terra. Chi ha conservato, con la bellezza del paesaggio, i grandi campi per il frumento e i foraggi, ha assicurato ai figli e ai nipoti una certezza che chi ha disseminato le pianure di villette ha quantomeno pregiudicato. Credo che lo scenario nuovo imponga la domanda se l'Italia dovrà produrre, di nuovo, parte del proprio cibo sui declivi. Non lo possiamo escludere, seppure possiamo escludere che, costretti a farlo, lo faremmo sistemando le colline "a spina".

PER LA STORIA DELL'ITALIA CICLOPICA

Ribadita l'entità del sovvertimento degli antichi scenari agrari italici, suggerito che esso non sia stato espressione della prudenza con cui si amministra il patrimonio essenziale di una nazione, e sottolineato che non sono state le esigenze dell'agricoltura, quando i muretti della collina e i fossi delle sistemazioni a piantata hanno perduto le funzioni produttive, a imporre la conversione del Bel Paese nel Brutto Paese, propongo la domanda che mi pare costituisca l'essenza del tema che siamo riuniti a discutere: cosa si può salvare delle antiche sistemazioni di monte, terrazze, muriccioli e ciglioni?

Alla domanda rispondo, con assoluta sincerità, di non sapere cosa si possa preservare, ancora, in termini fisici. Sono venuto, dichiaro, per ascoltare quanto diranno, in proposito, i relatori del nostro incontro. Quanto voglio ribadire, in queste riflessioni introduttive, è essenzialmente un imperativo della coscienza storica, l'esigenza di conoscere, di fissare nella memoria la

fisionomia del paese che obbligò il mondo civile a definirlo il Bel Paese. Un paese civile non può dimenticare quello che è stato, non può dimenticarlo neppure se nell'euforia della nuova ricchezza abbia distrutto i ritratti dei propri vecchi. Esisteva, dalla Valle d'Aosta ai monti Iblei, comprendendo i colli della Brianza e la Valtellina, la costa ligure e la Garfagnana, il Chianti, le pendici marchigiane, i Castelli romani, la Costiera amalfitana, i primi rilievi pugliesi e calabresi, le isole Lipari e le pendici dell'Etna, un'autentica Italia ciclopica, frutto del lavoro di centinaia di generazioni, immensa accumulazione di capitale quando lo spazio per produrre cinque staia di frumento e un orcio di olio costituiva certezza di vita. Un'Italia ciclopica in parte già cancellata dagli elementi naturali o dal lavoro delle ruspe, in parte cospicua tuttora testimoniata da tracce evidenti, un paese di cui reputo costruisca dovere della cultura agraria dei decenni dell'abbandono lasciare una testimonianza alle generazioni future. Non mi risulta che dell'immane *opus terrae et petrae* esistano studi adeguati, la cultura storica ha, dal volume di Sereni, ignorato il tema e le sue implicazioni, non esiste una geografia, manca una tipologia, l'analisi del ruolo, nella costruzione di muri e ciglioni, di proprietari e contadini, il tipo delle colture praticate, in ogni regione, alle quote diverse: non reputo la mancanza di conoscenza accettabile, ritengo che un imperativo di consapevolezza del passato nazionale imponga di ricolmare il vuoto.

A sottolineare l'esigenza, geografica e storica, dello studio dell'Italia ciclopica, mi pare si debba ricordare la fondamentale affermazione di Giuseppe Medici, che amava ricordarci che dagli splendori del primo Medioevo mercantile la civiltà italiana è stata civiltà della collina: in un paese in cui le pianure erano, in prevalenza, dominio dell'acquitrino, la civiltà italiana, ripeteva Medici, era la civiltà di Todi, di Siena e di Spoleto, città di collina circondate da poderi in cui i pochi cereali erano coltivati al fondo delle valli, le cui coste erano ricoperte di viti e di olivi, ai cui piedi non si rinunciava, peraltro, a seminare frumento o fave. Non costituivano eccezione le città emiliane, allineate, sulla via Emilia, al confine tra l'alta e la media pianura, tra la stretta fascia pianeggiante, cioè, in cui i terreni sgrondano naturalmente in fiumi e torrenti, e la pianura media, progressivamente conquistata, nel corso del Medioevo, elevando le imponenti arginature che avrebbero fissato l'alveo vagante degli affluenti padani di destra. Costituiva eccezione, ed eccezione significativa, Ferrara, i cui duchi sfidano, sedotti da un sogno di preminenza cerealicola, le acque del Po, realizzando un'impresa che si risolverà nella più rovinosa disfatta della storia delle bonifiche della Penisola.

Credo che la storia, che dovremmo scrivere, di terrazze e ciglioni, debba essere storia parallela a quella della bonifica idraulica: non potendo, fino alla

costruzione dell'idrovora, domare la palude, il contadino italiano ha conquistato la terra che gli era necessaria in montagna, sagomando le pendici perché le acque non gli sottraessero la terra conquistata, con la terra il pane che nasceva dalla terra. Siccome conquistare la montagna alla coltivazione senza terrazzarla significava sottrarla al bosco per pochi anni e consegnarla ai figli convertita in parete sassosa e sterile, incapace di alimentare una spiga. E perdendo la montagna si accrescevano le torbide fluviali condannando, insieme alla terra conquistata sulle pendici, le opere di regimazione in pianura. Come insegna l'esito delle grandi bonifiche estensi, condannate dalla fame di terra che aveva moltiplicato, negli stessi anni, i dissodamenti in montagna, che erano dissodamenti senza muretti e ciglioni.

Non conosco, ho premesso, la grande sintesi che stabilisca le tappe dell'espansione delle terrazze sulle pendici italiane. Dubito che per realizzarla siano disponibili le necessarie tessere locali. Se debbo avanzare una proposta fisserei la data da cui iniziare il percorso storico nel Palazzo municipale di Siena, nel grande affresco del Buongoverno di Lorenzetti. Gli storici dell'arte hanno sottolineato che in un dipinto commissionato dalle autorità comunali l'artista propone la più intensa attività di sfruttamento della terra nell'area periurbana, mostra, attorno ai castelli che infigge su montagne lontane, pendici che mostrano i segni palesi del dissesto idrogeologico. I rissosi feudatari che insidiavano la tranquillità del Comune non promuovevano, è il rimprovero pittorico del maestro ai nemici della committenza, l'uso oculato delle risorse, i loro monti franavano.

Fisserei la seconda tappa nel capolavoro agronomico della Rinascenza, le *Vinti giornate dell'agricoltura* di Agostino Gallo, stampate, nella versione definitiva, nel 1569. Nella cornice di un'opera che celebra l'intensività dello sfruttamento agrario della provincia bresciana, nella prima giornata Gallo consiglia di sagomare le pendici collinari sorreggendole con muri a secco, tra le cui pietre suggerisce di piantare capperi, mentre consiglia, nei ripiani ottenuti, la coltura dei carciofi: è la prima menzione dei terrazzamenti di collina della letteratura agronomica.

Per realizzare l'Italia ciclopica, per erigere le terrazze che arginano milioni di metri cubi di terra, sorretta da milioni di metri cubi di pietre, occorre, verosimilmente, il lavoro di contadini che l'immensa fatica affrontino nella speranza della proprietà dei pochi metri quadrati da cui ricavare, ogni anno, qualche staio di frumento e un orcio d'olio. Una fatica probabilmente iniziata nei secoli bui del Medioevo, intensificata nel Cinquecento, in epoca di crescita demografica e di elevato prezzo dei cereali, verosimilmente interrotta nel Seicento, età di caduta demografica e di ristagno economico, ripresa nel

Settecento, intensificata nel secolo successivo, un secolo di vigorosa crescita demografica e di sempre più evidente squilibrio tra le capacità dell'agricoltura italiana e il numero degli abitanti della Penisola e delle Isole.

Ho supposto una parabola plurisecolare, ma la vastità dell'Italia ciclopica, la diversità delle modalità di costruzione dei terrazzamenti nelle singole regioni, testimonianze di autentiche, peculiari tradizioni di ingegneria contadina, le ingenti differenze tra valli diverse, obbligano a dichiarare, avanzata l'ipotesi, che solo la somma delle indagini locali potrebbe consentire la sintesi di cui la supposizione più sensata non può costituire che l'ipotesi senza poterla sostituire. Ma per sostituire all'ipotesi la dimostrazione occorre, parallela all'inventario topografico, la ricerca, sulle fonti locali, della genesi di ogni contesto di terrazze o ciglioni.

Ogni pendice sagomata nasce da circostanze specifiche, impone la ricostruzione di una storia peculiare. A ribadire una verità che reputo non richieda dimostrazioni voglio ricordare l'origine, secondo Giorgio Gallesio, di parte cospicua dei terrazzamenti della Riviera di ponente, che il pomologo ottocentesco attribuisce al commercio genovese di zucchero. Quando Genova sarebbe riuscita, infatti, a infrangere il monopolio veneziano, importando zucchero dal Mar Nero e a imporre il duopolio, quel duopolio non avrebbe goduto che di fasti effimeri: la causa, palesemente, l'insediamento delle piantagioni di canna nelle Antille e in Brasile. Genova avrebbe individuato l'opportunità di un commercio di grande ricchezza offrendo, anziché zucchero, i canditi, un derivato la cui preparazione richiedeva quantità di agrumi che nessun concorrente, al tempo, produceva. Le coste spagnole, splendore dell'agricoltura moresca, erano tornate, alla Riconquista, pascolo per gli ovini. La costa ligure era già prodigio di coltivazione, il prodigio fu moltiplicato diffondendo l'arancio amaro, l'ingrediente dei canditi più sapidi.

Propongo una vicenda diversa: posseggo una vecchia casa sull'Appennino modenese, a 1025 metri di altezza. Il cartiglio scolpito, sulla porta, in una lastra di arenaria ricorda che Onorato Andreoni *fecit anno Domini* 1886: tanto il toponimo, La Teggia, quanto la struttura della casa dicono che il costruttore non edificò su un prato, ma ampliò un precedente fienile estivo, costruito per riparare il fieno nei mesi dei grandi lavori, per condurlo in paese, durante l'inverno, su una treggia, attraversando i campi gelati, siccome le mulattiere erano troppo strette per il transito del veicolo. Attorno alla Teggia i campi sono divisi in riquadri da grandi muri costruiti, palesemente, quando, convertiti i prati in arativi, quegli arativi dovettero essere liberati dall'immensa mole di pietre giacenti nei primi venti centimetri: un'opera che è verosimile collocare ai tempi della conversione della *teggia* in abitazione, siccome non è

verosimile che il terreno circostante venisse, in precedenza, arato, mentre lo sarebbe stato dopo la costruzione. Un episodio dell'ascesa della fascia abitata, nell'Appennino, dagli 800 metri del borgo ai 1.100 della Teggia, un episodio che si inquadra nei decenni di inarrestabile crescita demografica durante la quale possiamo presumere sia stata realizzata la parte più ingente delle terrazze dell'Italia ciclopica, come confermano testimonianze della Calabria, ricordo annotazioni di Leopoldo Franchetti sulla Sila, e della Sicilia, ricordo rilievi di Sidney Sonnino sull'Etna.

Ma nell'Ottocento le terrazze realizzate dalla Brianza all'isola di Filicudi non sarebbero state in grado di sfamare l'immenso numero degli italiani che chiedeva alla terra il proprio pane: sarebbe iniziata la biblica fuga verso l'America e l'Oceania. La storia dell'Italia delle pendici di cui ci ha insegnato a ragionare Medici si conclude sulle centinaia di vapori diretti oltre l'Oceano, una tragedia sociale ed economica la cui percezione ribadisce l'importanza di conoscere la storia dell'Italia ciclopica, per penetrare le vicende dei rapporti, sulla nostra terra, tra l'uomo e le risorse naturali.

Ricordando la genesi di parte delle terrazze liguri e della parte più elevata dei muri campestri dell'Appennino emiliano ho, ancora, proposto ipotesi. Uno strumento capitale per convertire le ipotesi in sicurezze storiche abbiamo supposto, immaginando i lavori di questo incontro, potesse essere costituito dai diari del Grand Tour, i diecimila diari che ho ricordato ricolmare le biblioteche francesi, tedesche, inglesi. Il Grand Tour è argomento di moda: tutta la cultura nazionale è stata informata che centinaia di diari sarebbero stati resi disponibili, sullo schermo del computer, dal proficuo accordo di grandi biblioteche europee. È stato con grandi speranze che abbiamo incaricato, quindi, una giovane operatrice di biblioteca di ricercare le notizie su terrazze e muretti reperibili sui diari disponibili. Sfortunatamente chi ha realizzato l'impresa, proclamandone il valore culturale, che è indiscutibile, non ha seguito gli accorgimenti necessari alla ricerca secondo parole chiave. Si ricercano invano, quindi, le parole *terrasses* e *gradins* nelle centinaia di diari francesi teoricamente disponibili. Affrontata la ricerca la nostra solerte bibliotecaria ha realizzato comunque la lettura di alcuni diari famosi, ricordo Montaigne e Göthe, reperendo menzioni di interesse precipuo sui terrazzamenti di regioni chiave dell'Italia ciclopica: annotazioni di Montaigne sulle isole del Lago Maggiore, di Göthe sulle pendici che osserva dalla carrozza che lo porta da Bologna a Pistoia. Rilevo che da Montaigne a Göthe trascorrono oltre duecento anni, che ci consentono di esplorare l'arco cospicuo dei secoli durante il cui corso supponiamo che la realizzazione si sia compiuta.

Ho enunciato un'esigenza, che credo costituisca dettato della coscienza storica e dell'amore di patria, ho proposto uno strumento per assolverla, uno

degli strumenti, preciso, siccome altre fonti sussistono certamente, seppure l'immensa biblioteca dei diari di viaggio costituisca, per assolvere all'intento, scrigno di ricchezze inesauribili, di cui sarà comunque arduo l'inventario. Una tradizione antica vuole che ogni convegno fruttuoso si concluda con l'enunciazione di un programma: credo che la sede di questa Accademia, che incarna la continuità della cultura agraria nazionale, sia la tribuna più consona per auspicare la moltiplicazione degli studi sull'Italia ciclopica, elemento chiave della civiltà fiorita, in secoli gloriosi, tra i fondovalle bresciani, le valli romagnole, i colli toscani, i castelli romani e la costiera amalfitana.

RIASSUNTO

L'Italia è stata, per lunghi secoli, il Bel Paese che ogni persona colta del Continente era tenuta a visitare con il *grand tour* di cui il letterato, il filosofo, l'uomo politico dovevano riferire nel diario che, manoscritto o a stampa, si sarebbe aggiunto alla biblioteca i cui volumi più prestigiosi hanno scritto Montaigne e Goethe. La bellezza della Penisola è stata irreparabilmente compromessa da un'urbanizzazione la cui anarchia non ha avuto riscontro in nessuna nazione d'Europa, siccome in Francia, in Germania e in Inghilterra l'industrializzazione non ha compromesso le note caratteristiche degli scenari rurali come è stato consentito di fare in Italia. I muri che delineavano le terrazze in cui erano stati sagomati i rilievi dalla Valle d'Aosta alle Isole Lipari costituivano elemento essenziale del fascino del Bel Paese. Abbandonata l'agricoltura dei rilievi per lo spostamento nelle pianure del baricentro dell'economia, compresa quella agraria, l'immensa opera dell'"Italia ciclopica" si sta dissolvendo all'urto delle forze della natura e a quello dei mezzi moderni per la movimentazione della terra. Costituisce dovere precipuo della cultura agronomica consegnare alle generazioni future la memoria e le immagini di uno dei volti peculiari dell'Italia che presto non sarà più. L'Autore conclude auspicando che sotto l'egida dell'Accademia dei Georgofili venga affrontato l'inventario delle terrazze e dei ciglioni delle regioni italiane che la cultura naturalistica, quella storicistica e quella architettonica non hanno, fino a ora neppure tratteggiato.

ABSTRACT

Italy was, for a long succession of centuries, the Bel Paese, Nice Country which every cultivated people of the Continent was obliged to visit during the *grand tour* which the writer, the philosopher, the politician had to refer about in a special diary. Printed or manuscripted, his diary would have enriched the library whose the most famous pieces are the works of Montaigne and Goethe. One of the preeminent elements of the beauty of Italy were the walls that defined the terraces of the hills which, to obtain wheat and olive oil, were shaped from Valle d'Aosta to Lipari Islands. The beauty of the Peninsula doesn't exist any more, radically destroyed by an urbanization whose anarchy was not allowed in any country of Europe, as in France, in Germany and in England industrialization

was realized without destroying the agrarian landscapes of the country regions. After the movement of the center of Italian economy from hilly regions to plains, terraces of Italian hilly regions are tumbling under the pressure of climatic elements and of modern excavation machines, they will soon be cancelled from Italian landscape and from Italian memory. One can state that it is a special duty of agrarian culture to leave to the future generations the story and the images of one of the characteristic faces of the ancient Bel Paese. The Author concludes hoping that under the direction of the Accademia dei Georgofili an inventory would be started of the terraces of all the Peninsula, the purpose that until now neither the naturalistic culture, nor the historical or the architectonic ones proved the necessity to sketch.

PAOLA BRANDUINI*

Il ruolo dei muri a secco nella salvaguardia del paesaggio

IL SISTEMA DEL TERRAZZAMENTO

La pratica dei muri di sostegno a secco costituisce un sistema di modellazione dei declivi scoscesi fondamentale per il territorio italiano, dove i pendii sono in continua frana. Senza drenaggi, senza muri a secco, senza questo sistema multifunzionale di organizzazione dello spazio, gran parte del paesaggio italiano, alpino, appenninico e mediterraneo in generale non ci sarebbe.

I muri di sostegno a secco non costituiscono un elemento isolato, ma fanno parte di un *sistema*, il terrazzamento, un'organizzazione dei luoghi fondata su relazioni fisiche, funzionali, simboliche, naturali, espressione di una coerenza progettuale unificante, singola o collettiva, realizzata, integrata, modificata nel corso del tempo¹. Un terrazzamento ad esempio può essere frutto della volontà di un gruppo di persone abitanti in una frazione montana, la cui popolazione in un certo momento storico si è espansa e ha dovuto coltivare nuovi terreni in pendenza; per far ciò ha costruito una strada per raggiungere la nuova area da terrazzare, l'ha disboscata e spietrata, realizzato muri di sostegno con le pietre presenti in loco ed eventualmente altre prelevate dalle zone vicine, spostato terra da valle a monte, realizzato collegamenti esterni ai terrazzi con rampe, costruito scale in aggetto o in spessore di muro tra i terrazzi più alti, realizzato canalette di scolo per le acque, riportato terra di coltivo sul terrazzo, costruito piccoli depositi o ricoveri in muratura. Le col-

* Ricercatrice del laboratorio PaRID Ricerca e Documentazione Internazionale per il Paesaggio, Politecnico di Milano

¹ La nozione di sistema cui si fa riferimento è contenuta in LOTO project, *landscape opportunities for territorial transformations*, Regione Lombardia, 2005.



Fig. 1 Terrazzamento come sistema di paesaggio: strada di accesso, muro di sostegno, rampa di collegamento, canali di scolo, terrazzi coltivati ecc... le esigenze locali fanno mutare nel tempo sia gli usi sia l'aspetto formale

ture sul terrazzo possono essere state cambiate nel corso del tempo, legate alle esigenze alimentari locali e dei mercati vicini o lontani ove commercializzare i prodotti; alcuni terrazzi possono essere stati accorpati o viceversa suddivisi per realizzare passaggi (fig. 1).

La salvaguardia del muro a secco, sia nella sua impostazione teorica sia nella sua ripercussione pratica, necessita pertanto di uno sguardo globale verso tutto il sistema del terrazzamento che consenta di difendere un insieme coerente di elementi materici legati da relazioni storiche, funzionali, economiche e sociali.

I RUOLI DEI MURI A SECCO

I muri a secco sono considerati luogo di protezione e di valorizzazione da parte della Convenzione Europea del Paesaggio (CEP) in particolare nelle "Raccomandazioni del Consiglio dei Ministri agli Stati Membri" 06/02/08, che così ribadiscono:

«Alcuni elementi naturali e/o storici dei luoghi possono essere oggetto di un'attenzione particolare per preservarne il *ruolo specifico*, il *senso storico particolare*, le *potenzialità ambientali* o altre, quali, nel territorio agricolo, le siepi, i filari, i *muretti in pietra a secco* o di terra, le terrazze/terrazzamenti, gli alberi isolati monumentali, le sorgenti o le reti di canali storici. Gli strumenti utilizzati possono andare dalle forme di protezione giuridica ai finanziamenti attribuiti ai proprietari e agli agricoltori per la manutenzione, il reimpianto o l'integrazione, oppure a forme di valorizzazione accompagnate da eventuali supporti didattici che orientino e trasmettano le tecniche antiche di manutenzione del paesaggio»².

I ruoli dei muri in pietra a secco si possono esplicitare in:

- idrogeologico: stabilizzazione del versante, regolazione deflusso acque;
- agronomico: coltivazione di terreni in forte pendenza, investimento fondiario;
- ecologico (potenzialità ambientali): proliferazione flora e fauna spontanea;
- culturale: patrimonio di conoscenza tecnica, materica e dei caratteri naturali dei luoghi, trasmissione del sapere e delle tecniche costruttive;
- storico (senso storico): appartenenza di una collettività, identità locale, bene comune.

Il sistema dei muri a secco e del terrazzamento non è “statico” ma “dinamico”, in cambiamento con le trasformazioni dell'uso del suolo, con i bisogni della popolazione, con l'incremento o il decremento demografico, con le condizioni climatiche.

IL VALORE DELLA TECNICA TRADIZIONALE

La costruzione dei muri in pietra a secco è parte di un processo millenario di edificazione del territorio di grande efficacia. Le frane e le inondazioni che sempre di più colpiscono i paesaggi montani europei probabilmente non ci sarebbero o avrebbero effetti meno disastrosi se non si fossero abbandonati nella manutenzione i sistemi di drenaggio che a monte disgiungevano le linee d'acqua e impedivano alla montagna di franare.

La tecnica tradizionale di cui sono portatori si rivela infatti funzionale nel lungo periodo, perché riesce a essere elastica rispetto all'emergenza (Laureano, 2004). I muri a secco garantiscono la possibilità al terreno di plasmarsi e

² Traduzione dalla versione francese dell'autore dell'articolo.

al territorio di adattarsi nel tempo, captano l'umidità e la rilasciano al suolo quando è necessaria, trattengono l'humus creando il terreno fertile, proprietà assenti negli interventi moderni di rifacimento dei vecchi muri con cemento armato. Un muro di contenimento di cemento risolve apparentemente subito il problema del contenimento del terreno e della rapidità d'esecuzione ma non è in grado di rispondere all'emergenza. Esso, infatti, regge sino a quando non si verifica un evento catastrofico che lo travolge, causando un disastro globale di maggiore entità rispetto a una locale e sparsa erosione puntuale.

Il valore della tecnica tradizionale, invece, risiede nella sua adattabilità e funzionalità nel tempo. La tradizione procede anche per modificazioni, per innovazioni, ma che avvengono secondo verifiche basate sulla esperienza storica.

IL SENSO DI IDENTITÀ

Ogni terrazzamento come ogni sito ha una propria specificità in quanto è espressione del diverso modo in cui si è manifestato il rapporto uomo-natura nel corso del tempo: «costituisce un *unicum*, limitato, peribile, irripetibile», ha «un proprio processo di sviluppo, una propria storia... che riflette le società e le culture che l'hanno ideato, costruito, usato o che, comunque, sono entrate in relazione con esso», come afferma la Carta Italiana per i Giardini storici nel suo primo articolo³.

La forte connotazione di cui imprimono i luoghi costituisce una delle motivazioni alla loro salvaguardia. Essi sono elemento di riconoscimento da parte della popolazione locale per il lavoro profuso dalle generazioni precedenti: imprimono al paesaggio un senso di identità nel riconoscimento di una propria memoria storica (*percezione sociale*). Sono oggetto di individuazione da parte dei visitatori perché il paesaggio del terrazzamento rimane impresso attraverso i sensi nel ricordo (*percezione sensibile*); essi infatti sono ricorrenti nelle terre italiane e mediterranee e stimolano al riconoscimento della somiglianza (ad esempio per pendenze e tecniche costruttive) e/o della diversità (ad esempio per i materiali, la terra e la pietra).

Non sono da proteggere solo in quanto "belli": la Convenzione Europea del Paesaggio non giustifica il valore di un paesaggio su motivazioni estetiche, ma sul significato culturale, sociale e sensoriale di cui esso si fa portatore⁴.

³ Una versione è reperibile *Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, a cura di in L. Pelissetti, L. Scazzosi, Olschki, Città di Castello, 2005, 2 voll.

⁴ Si può cogliere già nell'Art. 1 della Convenzione, qui riportato nella versione francese «Paysage désigne une partie de territoire telle que perçue par les populations, dont le caractère résulte de

In questo senso il paesaggio coincide con l'identità e può essere salvaguardato solo se c'è una identità comune che lo sostiene. Spaesato infatti si dice di chi ha perso i punti di riferimento con se stesso, con le sue radici e con i luoghi: è senza paesaggio.

L'ATTRIBUZIONE DI VALORI

Le indicazioni sulle azioni da compiere dipendono dalla valutazione della qualità di un paesaggio e dall'*attribuzione di valori* che si assegnano a un paesaggio.

I valori sono definiti dagli *esperti* e dalla *popolazione*. Questi valori dipendono dall'epoca storico-critica, dall'opinione comune, dipendono dalla popolazione e dal significato che questa assegna loro. Le attribuzioni di significati dei due attori possono non coincidere, ma per la Convenzione Europea del Paesaggio hanno la stessa dignità a essere salvaguardati. Perché il paesaggio è luogo di vita delle popolazioni e migliorare la qualità del paesaggio vuol dire migliorare la qualità di vita delle popolazioni. Ciò è possibile attraverso il miglioramento del rapporto tra popolazioni e luoghi di vita, tramite la comunicazione, la divulgazione, la partecipazione della popolazione ai processi decisionali.

Il presupposto di continuità è il funzionamento costante nel corso del tempo, senza rinnovo integrale delle parti danneggiate, ma riparazione, integrazione. Il problema sopraggiunge quando c'è interruzione nell'uso, degrado/deterioramento e necessità di un intervento ingente di rimessa in funzione.

È lo stesso discorso che vale per gli interventi di adeguamento alle esigenze attuali dell'agricoltura di fronte agli edifici esistenti: mantenere la leggibilità dei diversi interventi, non camuffare, ma integrare, inserire in modo appropriato.

Non posso impedire che le nuove esigenze di irrigazione modifichino gli elementi del paesaggio, poiché non posso impedire le scelte dell'agricoltore, ovvero non posso impedire la libera iniziativa su proprietà privata.

D'altro canto il paesaggio è un bene comune, è patrimonio comune: qualsiasi intervento sul paesaggio modifica pertanto un bene comune, patrimonio della collettività che lo vive. Allora, dato che gli agricoltori sono i principali costruttori del paesaggio agrario, ogni scelta colturale tra erbacee ed arboree,

l'action de facteurs naturels et/ou humains et de leurs interrelations» (<http://conventions.coe.int/Treaty/Commun/ChercheSig.asp?NT=176&CM=8&DF=&CL=ENG>).

ogni intervento sul sistema irriguo, ogni intervento sulla vegetazione che essi compiono modifica un bene comune.

Come risolvere questa apparente inconciliabilità tra libera iniziativa dell'agricoltore e patrimonio della comunità?

Per le aree riconosciute dalla legge come patrimonio comune ogni intervento deve essere sottoposto ad autorizzazione. Questo è quanto viene richiesto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio e che deve essere descritto nella Relazione paesaggistica, di accompagnamento ad ogni intervento in area cosiddetta vincolata (DPCM 12/12/2005).

Nel paesaggio agricolo, le esigenze dell'agricoltura dovute alla politica comunitaria, al cambiamento dei mercati, alle innovazioni tecnologiche cambiano gli usi, le forme, i materiali del paesaggio stesso: i canali vengono chiusi perché inquinati o tali da non consentire più lo scorrimento delle acque per mancanza di pulizia della vegetazione, i campi vengono accorpati per esigenze di ottimizzazione del lavoro meccanico, la scelta delle colture risponde a richieste energetiche globali e non a esigenze locali, siepi e filari sono tagliati e spesso non ripiantati se non sostenuti da un contributo monetario, i muri di sostegno a secco non sono mantenuti e crollano portandosi dietro man mano tutto il terrazzamento e così via.

LE AZIONI DA COMPIERE

Le azioni sul paesaggio indicate dal Consiglio d'Europa e sintetizzate nelle Raccomandazioni per l'applicazione della Convenzione Europea sul Paesaggio sono protezione, gestione e progettazione (*aménagement*)⁵.

- *Protégere (protéger)* le tracce materiche: «Le azioni di protezione, (...), non possono avere la finalità di fermare il tempo, né di ricostruire dei caratteri naturali e antropici che sono spariti; possono al contrario orientare l'evoluzione dei luoghi per trasmettere alle generazioni future i loro caratteri specifici, materiali e immateriali».
- *Gestire (gérer)* la manutenzione: «La gestione del paesaggio è un'azione continua nel tempo (...), è una forma di gestione adattativa che evolve insieme alle società, alla trasformazione dei loro modi di vita, al loro sviluppo e ambiente».

⁵ "Raccomandazioni del Consiglio dei Ministri agli Stati Membri" 06/02/08, http://www.coe.int/t/e/cultural_cooperation/environment/landscape/conferences/TFLOR_2007_8_E.pdf in inglese e http://www.coe.int/t/f/coop%E9ration_culturelle/environnement/paysage/conferences/TFLOR%20_2007_%208_F.pdf in francese.

- *Progettare* nuovi usi (*aménager*), anche innovativi: si tratta di attuare «un progetto di territorio, che prevede le forme di trasformazione anticipando i nuovi bisogni sociali e tenendo conto delle evoluzioni in corso».

Le questioni aperte a questo punto sono la trasmissione al futuro dei caratteri storici ereditati, la leggibilità del palinsesto del paesaggio, l'attuazione di interventi innovativi ma compatibili/appropriati con i caratteri del paesaggio.

PROTEGGERE LE TRACCE MATERICHE

La Carta Italiana del Restauro (1972) non ammette ri-facimenti o riproduzioni di assetti formali del passato che cancellino le tracce intervenute nel tempo. Lo scopo della trasmissione al futuro deve essere «conseguito e garantito nel tempo attraverso un processo di continua, programmata, tempestiva manutenzione» (art. 2)⁶. È infatti importante trasmettere il valore del documento-monumento nella sua interezza, non solo dell'aspetto formale (il disegno del muro, la sua collocazione, le sue dimensioni), ma anche di quello materico, rispettando il più possibile la permanenza della materia.

Pertanto è opportuno un intervento puntuale costante sulla muratura piuttosto che interventi eccezionali volti a recuperare ampie porzioni di muri o a rifare interamente muri di sostegno a terrazzi, seppur danneggiati solo in alcuni punti.

Operare con costanza e intervenire periodicamente a sanare le parti danneggiate era la pratica eseguita dai contadini ogni inverno, che si dedicavano, una volta liberi dalle operazioni di semina, raccolta o taglio, alle operazioni di manutenzione della "infrastruttura" che consentiva loro di coltivare: come il contadino di pianura ripuliva i canali dalle erbe infestanti e ri-tracciava il solco dei canali più piccoli (adduttori o colatori), il contadino di montagna si accingeva a ripulire dalle infestanti i muri, a riposizionare le pietre superiori dissestate o a aggiustare piccole porzioni di muratura se spanciata o parzialmente crollata. Tutte operazioni di manutenzione che, essendo svolte con

⁶ La manutenzione prima del restauro è acquisizione metodologica già della Carta del restauro di Venezia, 1964 "La conservazione dei monumenti impone anzitutto una manutenzione sistematica" (art. 4). Il terrazzamento se è un bene comune ha dignità di conservazione di un monumento.



Fig. 2 I livelli di degrado della muratura a secco (da sinistra a destra): degrado localizzato del coronamento (A), degrado diffuso della parte superiore di muro (B), spanciamiento del muro (C), crollo di porzione di muro (D)

meticolosità ogni anno, consentivano interventi su porzioni limitate e con dispendio di forze proporzionato a quello di un solo operatore.

Sulla muratura si può intervenire proporzionalmente allo stadio di degrado rilevato, senza dover in qualsiasi caso demolire e ricostruire il manufatto⁷:

- degrado localizzato del coronamento (perdita di stabilità delle pietre superiori): si può intervenire con una manutenzione ordinaria (fig. 2A);
- degrado diffuso della parte superiore di muro (perdita di stabilità della parte superiore di muro): si può attuare una parziale ricostruzione del manufatto, limitandosi alla porzione superiore del muro (fig. 2B);
- spanciamiento del muro (rigonfiamento del paramento murario): si deve operare lo smontaggio della parte di muro danneggiata e la sua parziale ricostruzione (fig. 2C);
- crollo di porzione di muro (perdita di coesione e caduta dell'intera sezione verticale del muro): è necessaria la ricostruzione totale della porzione di muro danneggiata, dal piede al colmo del muro (fig. 2D).

Non è sempre necessario demolire e ricostruire ampie porzioni di muro in caso di degrado: bastano limitate operazioni localizzate e puntuali, eseguite con perizia (accurato aggancio del nuovo muro all'esistente), per risparmiare tempo nella riparazione e consentire la curabilità del manufatto.

⁷ Un esempio di applicazione si può trovare in FRANCO SANGIORGI, PAOLA BRANDUINI, GUIDO CALVI, *Muri a secco e terrazzamenti nel Parco dell'Adamello. Linee guida per il recupero*, «I quaderni del parco», 4, Parco dell'Adamello, Università degli Studi di Milano, Novara, 2007.

GESTIRE LE TRASFORMAZIONI

La trasmissione al futuro di un manufatto o di un sito si basa sull'orientamento e sul controllo del processo di trasformazione che il luogo inevitabilmente subisce. Il sistema del terrazzamento è costituito da una parte vegetale, deperibile e rinnovabile e da una parte minerale che costituisce l'architettura del luogo: gestire la trasformazione del terrazzamento vuol dire sia operare delle scelte di colture che mantengano in uso il terrazzo e che lo rendano sempre economicamente redditizio, sia attuare un'opera capillare di manutenzione della sua ossatura, fatta dalla pietra, ovvero dalla materia e dai rapporti di forza che instaura col terreno, dai danni che subisce dagli agenti climatici, dall'usura, dal passaggio degli animali, dalla crescita della vegetazione. Gli eventi e l'usura provocano continue sollecitazioni alla muratura che, se riconosciute e "curate" con solerzia, rendono elastica la struttura e capace di sopportare nel tempo anche sollecitazioni improvvise o di assorbirle con danni non catastrofici.

Per conservare le tracce il più possibile è opportuno che ogni intervento sia assimilato nel tempo, non stravolga l'opera nei suoi caratteri formali e materici: le azioni periodiche di manutenzione erano, infatti, costanti, minime nel riutilizzo dei materiali presenti e nel risparmio delle forze impiegate nel recupero.

PROGETTARE NUOVI PAESAGGI

L'uso di un manufatto o di un sistema di manufatti ne muta l'aspetto nel corso del tempo: cambiare le colture su un terrazzo, cambiare le pietre dei muri, sostituire i collegamenti a scale con scivoli vuol dire attuare un progetto di paesaggio, fatto di microinterventi, poco visibili inizialmente, che possono mantenere il disegno formale, ma cambiare progressivamente la materia, portando a un «organismo in parte o in tutto diverso dal precedente»⁸. Ogni agricoltore che ha coltivato su un terrazzo nelle diverse epoche storiche è stato progettista di quel paesaggio e ha operato scelte di colture, di collegamenti, di manutenzione.

Ogni opera del passato è risorsa per il futuro: progettare innovando, ma leggendo le trasformazioni avvenute nel tempo. Ogni luogo ha la sua specificità e questa è la sua ricchezza. Ogni terrazzamento è stato progettato per quel luogo,

⁸ Art. 31 Definizioni degli interventi, Legge 457 /78 Norme sull'edilizia residenziale.



Fig. 3 *Il nuovo paesaggio dei ciglionamenti meccanizzati*

che presentava determinate pendenze, specifico terreno e particolari pietre a disposizione: con le stesse condizioni, ma cambiando anche solo una variabile si sarebbe ottenuto un altro terrazzamento, un altro sistema terrazzato. Questa è l'unicità di ogni paesaggio, che ne costituisce il valore e il ruolo di memoria.

Ogni nuovo progetto, ovvero ogni scelta operativa su un luogo, deve saper rispettare le sue specificità, ciò che lo distingue da un altro terrazzamento, seppur vicino, seppur simile.

Ci sono scelte basate sulla conservazione del "tipo" comune presente in una regione, fondate su ricerche tipologiche, che hanno il pregio di isolare degli esempi di manufatti riconoscendone i tratti distintivi, ma che possono rischiare di guidare le operazioni di recupero verso un solo modello individuato come "tipico" della zona.

Ci sono scelte di rimessa a coltura dei terrazzi che si sono dimostrate efficaci in alcune aree ma che riproposte in altre non hanno avuto successo, non sono state economicamente sostenibili perché non supportate da una filiera in grado di commercializzare il prodotto oppure non sostenute da una sufficiente adesione della popolazione al progetto, come nel caso dei terrazzamenti di mandarini di Ciaculli a Palermo (CIA, 1994).

Ci sono scelte di meccanizzazione dei versanti hanno portato in alcune zone, come la Val d'Aosta o il Friuli Venezia Giulia, alla costruzione di ciglionamenti tramite potenti macchinari di modellazione del terreno (fig. 3).

Non si tratta del recupero dei terrazzamenti, ma della costruzione di un nuovo paesaggio, con nuove forme, nuovi rapporti di pendenza, nuovi drenaggi. Seppur l'aspetto di lontano possa ricordare quello gradonato del terrazzamento, la materia è interamente vegetale e le proporzioni sono diverse.

È un esempio di invenzione di nuovo paesaggio.

Ci sono scelte di applicazione di tecnologie di consolidamento col cemento armato che, promosse come di alta resistenza a ogni sollecitazione, si sono dimostrate fragili di fronte all'evento atmosferico improvviso di grande portata e hanno causato danni ben più ingenti delle piccole frane dei muri a secco.

È come utilizzare un edificio prefabbricato e collocarlo nel paesaggio, ad esempio un capannone industriale adattato all'agricoltura: è stato progettato per usi e luoghi generici, non per quel luogo specifico, non con i materiali e le tecnologie locali. Per quanto possa assumere colori e dimensioni dei fabbricati locali, potrà difficilmente inserirsi adeguatamente nel contesto, se non ricorrendo all'aiuto di opportuna vegetazione che ne mascheri la presenza. Non sarà appropriato perché non pensato per quel sito e se ne percepirà sempre l'estraneità.

C'è da chiedersi come sarà riconoscibile un paesaggio da parte dei nostri figli se gli stessi edifici si trovano in pianura come in montagna, in Italia come all'estero? Sarà ancora possibile ritrovare il "tipico", seppur nella sua accezione già semplicistica e generica?

VERSO LA CONDIVISIONE DEL PROGETTO

Un progetto di paesaggio dovrebbe essere condiviso tra i diversi attori che ne fruiscono.

Un'interessante opportunità di progettazione appropriata al sito viene dall'esperienza francese del Ministero dell'Agricoltura che propone per i nuovi edifici agricoli una procedura condivisa tra il proprietario e/o l'agricoltore, portatore di esigenze di funzionalità ed economicità, il progettista del nuovo fabbricato, portatore di conoscenza nelle tecniche e di capacità di sperimentazione e il consigliere del CAUE (*Conseil d'Architecture, Urbanisme et Environnement*), portatore degli interessi di salvaguardia del patrimonio paesistico da parte della collettività (Ministère de l'Agricoltura).



Fig. 4 *La procedura di progettazione condivisa tra proprietario/agricoltore, architetto/progettista, architetto consigliere (CAUE) proposta dal Ministero Francese per l'Agricoltura (Ministère de l'Agriculture, 2003)*

culture, 2003) (fig. 4). In questo confronto di competenze ed esigenze può scaturire il progetto di un fabbricato innovativo, che risponda alle richieste di prestazioni energetiche adeguate, di contenimento dei costi, di facilità di accesso, di disposizione adatta all'andamento del terreno, di dimensioni proporzionate a quelle degli edifici prossimi, di colori simili a quelli degli edifici esistenti, ma con una sua propria identità, data dalla riconoscibilità delle forme e dai materiali contemporanei che rispondono alle esigenze della nuova agricoltura, senza prendere a prestito modelli dell'industria o del commercio.

«L'evoluzione può essere garantita dalla introduzione controllata della innovazione realizzata senza soggezioni culturali rispetto alla modernità e guidata da misure e tempi come la tradizione sapeva imporre» (Laureano, 2004).

La trasmissione del significato del paesaggio agrario deve avvenire attraverso il coinvolgimento delle popolazioni: la Carta di Cracovia⁹ ritiene che «la pluralità di valori del patrimonio e la diversità degli interessi, necessita di una struttura di comunicazione che assicuri la reale partecipazione degli abitanti a tale processo oltre a quella degli specialisti e degli amministratori»; la Convenzione Europea del Paesaggio sostiene fondamentale migliorare la relazione tra popolazioni e luoghi di vita, per migliorare la qualità della vita.

Nel caso dei muri a secco e dei terrazzamenti, per non perderli, ovvero rischiare che la mancata manutenzione li faccia crollare inesorabilmente, nel recupero sarà sempre più necessario coinvolgere chi li ha realizzati, chi li sa costruire e riparare e chi li usa.

Incremento di studi e ricerche sul paesaggio locale per il riconoscimento delle specificità locali, organizzazione di incontri divulgativi sul ruolo e il significato che il paesaggio terrazzato riveste per l'identità dei luoghi e delle

⁹ Carta di Cracovia, Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito, 2000.

popolazioni, realizzazione di percorsi per la “scoperta” del paesaggio terrazzato, sono solo alcune iniziative per la trasmissione della conoscenza di questo sistema di paesaggio; organizzazione di corsi per il recupero sia per specialisti sia per amatori, allestimento di cantieri aperti, realizzazione di opuscoli descrittivi delle tecniche operative, preparazione di incontri per il riutilizzo dei terrazzi in accordo con le opportunità offerte dai Piani di Sviluppo Rurale, sono altre iniziative per la trasmissione delle tecniche pratiche di intervento. Tutte possono contribuire a gestire nel tempo il mantenimento e la trasformazione del bene “paesaggio terrazzato”.

RIASSUNTO

I muri a secco non costituiscono un elemento isolato, ma fanno parte di un sistema, il terrazzamento, un'organizzazione dei luoghi fondata su relazioni fisiche, funzionali, simboliche, naturali, espressione di una coerenza progettuale unificante, singola o collettiva, realizzata, integrata, modificata nel corso del tempo. La salvaguardia del muro a secco, sia nella sua impostazione teorica sia nella sua ripercussione pratica, necessita di uno sguardo globale verso tutto il sistema del terrazzamento.

Il sistema dei muri a secco e del terrazzamento non è “statico” ma “dinamico”, in cambiamento con le trasformazioni dell'uso del suolo, con i bisogni della popolazione, con l'incremento o il decremento demografico, con le condizioni climatiche.

Le tre azioni da compiere sul paesaggio sintetizzate dalla Convenzione Europea del Paesaggio (2000) e dai suoi Orientamenti per l'applicazione (2008) sono la protezione (*protéger*) delle tracce materiche – senza «avere la finalità di fermare il tempo, né di ricostruire dei caratteri naturali ed antropici che sono spariti, possono al contrario orientare l'evoluzione dei luoghi per trasmettere alle generazioni future i loro caratteri specifici, materiali e immateriali» –, la gestione (*gérer*) della manutenzione – «azione continua nel tempo (...)», è una forma di gestione adattativa che evolve insieme alle società, alla trasformazione dei loro modi di vita, al loro sviluppo e ambiente» –, la progettazione di nuovi usi (*aménager*), anche innovativi – «è un progetto di territorio, che prevede le forme di trasformazione anticipando i nuovi bisogni sociali e tenendo conto delle evoluzioni in corso».

Ogni terrazzamento come ogni sito ha una propria specificità in quanto è espressione del diverso modo in cui si è manifestato il rapporto uomo-natura nel corso del tempo: in questo senso il paesaggio coincide con l'identità e può essere salvaguardato solo se c'è un'identità comune che lo sostiene.

Per trasmettere il significato di questo paesaggio è necessario il coinvolgimento della popolazione: per la Convenzione Europea del Paesaggio migliorare le relazioni tra popolazioni e luoghi di vita vuol dire migliorare la loro qualità di vita.

ABSTRACT

The dry-stone walls don't constitute an isolated element, but they belong to a system, the terraces, an organization of the places founded upon physics, functional, symbolic, natural relation-

ships, expression of a unique coherence, single or collective, realized, integrated, modified during the time. Insofar the safeguard of the dry-stone walls, both in the theoretical formulation and in practical repercussion, needs a global look toward the whole system of the terraces.

The system of the dry-stone walls and of the terraces is not “static” but “dynamic”, in change with the transformations of the soil use, according the needs of the population, the demographic increase or decrement, the climatic conditions.

The three actions to be completed on the landscape synthesized by the European Landscape Convention (2000) and from the Orientations for applying (2008) are *protection* – direct the evolution of the places in order to transmit to the future generations their specific, material and immaterial characters without stopping the time neither to reconstruct places, *management* – orient and control during the time the process of transformation and *planning*, innovate reading the transformations happened in the time (*aménagement*).

Every terrace, as every site, has an own specificity as expression of the different way the man-nature relationship is manifested during the time: in this sense the landscape coincides with the identity of places and it can be safeguarded only if there is a common identity that sustains it.

To transmit the meaning of this landscape the involvement of the populations is necessary: for the European Landscape Convention improving the relationship between populations and places of life means improving the quality of life.

BIBLIOGRAFIA

CONFEDERAZIONE ITALIANA AGRICOLTORI (a cura di) (1994): *Il progetto Life per il Parco Agricolo di Palermo, un modello di gestione per la tutela e la valorizzazione dell'area agricola periurbana di Ciaculli, Croceverde Giardina*, Cia, Palermo.

CONSIGLIO D'EUROPA (2007): *Orientations pour la mise en œuvre de la Convention européenne du paysage*, Document T-FLOR

Laureano P. (2004): *Il sistema dei terrazzamenti nel paesaggio euromediterraneo*, in Atti del Convegno Internazionale “La cultura dei terrazzamenti per la salvaguardia del paesaggio”.

Carta di Atene (1931).

Carta di Venezia (1964).

Carta Italiana del Restauro (1972).

carta di cracovia. Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito (2000).

MINISTÈRE DE L'AGRICULTURE (MAAPAR) (2003): *Qualité architecturale des bâtiments agricoles*, Paris http://agriculture.gouv.fr/IMG/pdf/qualarchi_batiagri.pdf

Pelissetti L., Scazzosi L. (a cura di) (2005): *Giardini, contesto, paesaggio. Sistemi di giardini e architetture vegetali nel paesaggio. Metodi di studio, valutazione, tutela*, Olschki, Città di Castello, 2 voll., con abstract in inglese.

Le viticolture europee in aree a forte pendenza

LA VITICOLTURA EUROPEA DELLE AREE A FORTE PENDENZA

La superficie vitata europea (UE a 15 più Svizzera) è di quasi 3,5 milioni di ettari. Almeno 100.000 ettari (ca. 3%) sono collocati in aree considerate di difficile coltivazione perché in suoli di montagna e/o con giacitura in forte pendenza (> 30%): di questi oltre 40.000 ettari sono su versanti terrazzati, sostenuti da muretti a secco (tab. 1). Due terzi di tale superficie (27.000 ha) è nella valle del Douro in Portogallo; il resto della superficie è in Spagna (Galizia - 2.000 ha), Francia (Region Rhône Alpes e Languedoc-Roussillon - 2.200 ha), Svizzera (Canton Ticino e Vallese - 2.000 ha), Austria (1.200 ha), Germania (Renania Palatinato - 600 ha). In Italia le viticolture terrazzate sono collocate in Val d'Aosta (135 ha) Valtellina (1.000 ha), Valcamonica (50 ha), Liguria (Cinque Terre - 800 ha), Sicilia (Etna - 2.250, Pantelleria - 1.200, Eolie - 50), Trentino (2.500), Alto Adige (dato non disponibile), Calabria (Costa Viola - 200 ha). Altre aree viticole sono presenti in pressoché tutte le altre regioni, sia italiane che europee, ma non sono state ancora accuratamente censite.

IL CENTRO RICERCHE, STUDI E VALORIZZAZIONE DELLA VITICOLTURA DI MONTAGNA - CERVIM

Nel 1987 è stato costituito il CERVIM, organismo internazionale nato sotto gli auspici dell'OIV, Organizzazione Internazionale della Vite e del Vino. Al Centro aderiscono regioni e organismi regionali, nazionali ed esteri, accomu-

* *Dipartimento di Produzione Vegetale, Università degli Studi di Milano*

PAESE REGIONE	AREA	SUPERFICIE (HA)			
		DIFFICILE DA COLTI- VARE	PENDENZA > 30%	ALTITU- DINE > 500 M	TERRAZ- ZATA
ITALIA					
Valle d'Aosta		315	191	315	135
Piemonte		1.436	971	298	548
Lombardia	Valtellina	915	400	200	915
	Valcamonica	83	13	23	52
Liguria		2.113	971	346	796
Sicilia	Parco dell'Etna	2.700	450	2.700	2.250
	Isola Pantelleria	1.200	400	60	1.200
	Isole Eolie	86	86	0	47
Alto Adige		2.115	1.385	730	n.a..
Trentino		3.250	189	1.277	2.500
Calabria	Costa Viola	200	200	5	200
Abruzzo		321	20	301	0
SVIZZERA					
Cantone Vallese		3.955	1.191	5.137	1.503
Cantone Ticino		450	385	120	450
FRANCIA					
Region Rhône Alpes		27.000	27.000	700	800
Languedoc- Roussillon	Banyuls Collioure	1.566	1.566	0	1.400
SPAIN					
Galizia	Ribeira Sacra, O Bolo-Larouco	3.392	3.392	2.774	2.120
PORTOGALLO					
Nôrte	Douro	37.592	17.407	19.740	27.357
GERMANIA					
Renania-Palatinato	Mosel-Saar-Ruwer, Mittelrhein, Ahr, Nahe	5.711	5.711	0	600
AUSTRIA					
Niederösterreich	Wachau, Kremstal, Kamptal	1.150	750	0	1.150
Steiermark	Weststeiermark, Süd- steiermark, Südostste- iermark	3.705	3.705	200	50
Totale		99.254	66.383	34.925	44.073

Tab. 1 *Censimento delle aree di viticoltura di montagna e in forte pendenza nelle regioni che aderiscono al CERVIM (dati CERVIM 2006)*

DIMENSIONI MEDIE AZIENDALI	% DELLE AZIENDE	SUPERFICIE %
VALTELLINA (I)		
Inferiore a 0,2 ha	52 %	16 %
0,2 – 1 ha	44 %	49 %
1 - 3 ha	3 %	15 %
Superiore 3 ha	1 %	20 %
GALICIA (E)		
Inferiore a 0,2 ha	73 %	93 %
0,2 – 1 ha	26 %	6 %
Superiore 1 ha	2 %	1 %
DOURO (P)		
Inferiore a 0,5 ha	> 86 %	36 %
0,5 – 1 ha	8 %	17 %
1 – 10 ha	5 %	40 %
Superiore 10 ha	< 1 %	7 %

Tab. 2 *Esempi di caratteristiche strutturali delle dimensioni aziendali in tre importanti aree della viticoltura terrazzata europea (dati CERVIM 2006)*

nati dall'interesse per la valorizzazione e la salvaguardia della viticoltura di montagna. Il Centro ha sede in Valle d'Aosta e opera promuovendo studi, ricerche e convegni e assicurando la sua presenza in tutte le sedi istituzionali e di settore ove si affrontano problematiche legate alla viticoltura, al fine di sostenere gli interessi della viticoltura di montagna e in forte pendenza. Attualmente sono associate al CERVIM le Regioni che presentano sul loro territorio una viticoltura di montagna, o in condizioni assimilabili, quali Valle d'Aosta, Lombardia, Piemonte, Liguria, Sicilia, Provincia Autonoma di Bolzano, Provincia Autonoma di Trento, Cantone Vallese per la Svizzera, Galizia per la Spagna, Douro per il Portogallo, Renania-Palatinato per la Germania.

Grazie alle attività del CERVIM è disponibile un censimento e una caratterizzazione delle aree viticole in forte pendenze, consultabile al sito web www.cervim.org. Il CERVIM si è anche fatto promotore di due congressi internazionali sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, il primo, tenutosi a Saint Vincent (AO) nel 2006, e il secondo a Monforte de Lemos, in Galizia, nel 2008. Entrambi i congressi hanno fatto registrare una forte partecipazione di ricercatori e tecnici, che nelle diverse sessioni, dedicate alla viticoltura, alla enologia, all'economia e alla paesaggistica, hanno presentato e discusso numerose comunicazioni scientifiche, che sono state raccolte nei relativi atti (CERVIM 2006; CERVIM 2008). Gli atti, a cui si rimanda, rappresentano una fonte preziosa di informazioni sulle condizioni della viticoltura delle zone di montagna e in forte pendenza, e sui progetti di ricerca e sviluppo in atto nelle diverse zone.

ASPETTI STRUTTURALI DELLA VITICOLTURA DELLE AREE A FORTE PENDENZA

L'odierna superficie viticola delle aree a forte pendenza è, superstita di una viticoltura assai più ampia del passato, ed è collocata in diversi contesti geografici. Ciò che ovviamente accomuna le diverse viticolture in forte pendenza sono le difficoltà economiche della gestione dei vigneti per gli alti costi di produzione e l'elevato fabbisogno di manodopera per le operazioni colturali, cui per di più è richiesto un notevole impegno fisico. Pur con alcune differenze legate alle specifiche condizioni locali, queste viticolture sono prevalentemente basate su aziende di piccolissima superficie (<1 ha), condotte in part time da proprietari conduttori, in genere anziani. L'uva, destinata talvolta in buona parte all'autoconsumo, è vinificata da cantine locali cooperative o private.

Nella tabella 2 sono riportati, titolo esemplificativo, i dati strutturali di tre zone di viticoltura di montagna.

LA VALORIZZAZIONE TECNICA DELLE VITICOLTURE DELLE AREE
A FORTE PENDENZA

Un modello viticolo-enologico si caratterizza per le specifiche risorse ambientali, genetiche, colturali ed enologiche. I pedo-paesaggi, il clima, l'assortimento varietale, le tecniche di allevamento e conduzione del vigneto, e le tecniche di vinificazione, rappresentano tutti quegli aspetti che devono essere studiati e opportunamente gestiti al fine di valorizzare una specifica realtà produttiva.

Le viticolture delle aree terrazzate si trovano in contesti ambientali molto differenti per suoli e climi. I suoli, sempre limitanti, sono stati oggetto di una profonda opera di miglioramento delle condizioni fisiche e chimiche, in conseguenza del lavoro di terrazzamento e della lunga coltivazione (Minelli, 2006). I climi variano da quello mediterraneo, a quello alpino e fino all'oceánico (Mariani e Failla, 2006).

Ciò che caratterizza le aree a forte pendenza è, ovviamente, l'elevato gradiente altitudinale, talvolta anche associato a variazioni di esposizione, nell'ambito della medesima zona, che si riflette sulla fenologia della vite e sul potenziale qualitativo delle uva. Alla variabilità climatica sono spesso associate differenze pedologiche tra i piedi dei versanti, i versanti e i crinali. La caratterizzazione degli ambienti attraverso progetti di zonazione viticola rappresenta senz'altro la prima iniziativa da intraprendere per un percorso di valorizzazione delle specificità di una zona a forte pendenza, al fine di individuare le più opportune combinazioni tra risorse pedo-climatiche e stili di

vinificazione e di vino, ovviamente in relazione alle varietà coltivate (Murada et al. 2006; Rigazio et al. 2006).

Le condizioni pedologiche e climatiche degli ambienti in forte pendenza sono sempre decisamente differenti da quelle della viticoltura di collina e di pianura anche di aree vicine. Pur non potendo generalizzare, tali differenze, variabili di regione in regione in relazione alle specifiche condizioni, sono spesso riferibili alla ridotta fertilità dei suoli, ai frequenti fenomeni di deficit idrico, al regime climatico spesso limitante talvolta per eccessi, talvolta per difetti termici e radiativi. Compito della ricerca viticola è quello di comprendere come queste specificità ambientali si riflettano sulla fisiologia della vite e soprattutto sulla fisiologia della bacca, modificandone il profilo di maturazione in relazione soprattutto al metabolismo secondario, responsabile della sintesi delle sostanze polifenoliche e aromatiche. Compito della ricerca enologica è quello di valorizzare attraverso le opportune tecniche di vinificazione le peculiarità dei profili di maturazione (Gerbi et al, 2006).

Gli assortimenti varietali, ampi e variabili, spesso includono vitigni locali minori e rari, consentono, associati a stili di vinificazione differenti, la produzione di vini molto diversi tra loro (Schneider et al. 2006; Stefanini et al., 2006). Le forme di allevamento dei vigneti, spesso molto caratteristiche e originali, arricchiscono ulteriormente la agro-diversità delle viticolture terrazzate europee. Oltre ai valori paesaggistici e storico-culturali, le viticolture terrazzate rappresentano dunque una risorsa di agro-biodiversità da tutelare.

LE VIE DELLA SOSTENIBILITÀ ECONOMICA

Relativamente alla sostenibilità economica delle viticolture delle aree in forte pendenza si riportano le conclusioni tratte a riguardo al termine del primo Congresso dedicato alla “Viticoltura di montagna e in forte pendenza”.

«Nel corso della sessione Aspetti socio-economici sono state presentate relazioni incoraggianti, in contrapposizione con l'opinione diffusa che rileva una crisi profonda in tutte le viticolture europee. Dalle analisi svolte emerge la sorprendente resistenza e la relativa floridezza della viticoltura eroica di montagna, sia alpina che mediterranea, in molte zone europee. Nonostante la sua relativa incidenza sul vigneto europeo, l'importanza della viticoltura eroica affiora in modo esplicito se si considerano i valori socio-economici che rappresenta.

Ciò che un tempo è nato per attenuare la rigidità della miseria rurale e la povertà dell'autoconsumo alimentare in alcune zone europee e mediterranee, finisce per diventare un modello simbolico-operativo per l'intero settore viti-

vinicolo e uno strumento indiretto di politica economica a favore dell'intera collettività delle aree difficili.

Tali aree si prestano in particolare allo sviluppo turistico centrato sul paesaggio e ad operazioni di marketing mirato a sottolineare l'unicità delle diverse realtà produttive».

La via più efficace per dare prospettive alle viticolture terrazzate appare essere quella del turismo sostenibile. Solo la conoscenza dei luoghi di provenienza può far sì che il consumatore accetti di pagare un prezzo leggermente superiore per i vini delle zone terrazzate rispetto a quelli delle viticolture convenzionali.

RIASSUNTO

La viticoltura in aree a forte pendenza rappresenta una frazione modesta della viticoltura europea. Si tratta però di una superficie di notevole estensione, distribuita in numerose aree viticole, molte delle quali assai estese. Più del 40% di tale superficie è su versanti terrazzati sostenuti da muretti a secco. Oltre ai valori paesaggistici e storico-culturali, le viticolture terrazzate rappresentano una risorsa di agro-biodiversità. Per la valorizzazione e lo sviluppo di queste viticolture è necessario un impegno produttivo per migliorare e caratterizzare la qualità dei vini, e lo sviluppo di politiche di turismo sostenibile. Solo la riconoscibilità dei vini e la conoscenza, da parte del consumatore, dei relativi luoghi di provenienza, può far sì che il egli accetti di pagare un prezzo adeguato a compensare i costi di produzione dei vini delle zone terrazzate.

ABSTRACT

European viticulture in steep sloped areas. Viticulture in steep sloped areas, represents a small fraction of European viticulture. However, it is a large acreage, scattered in several zones, most of which very wide. More than 40% of this surface is located on terracing sustained by dry stone walls. Besides the landscaping, historical and cultural values, terraced viticultures represent a resource of agro-biodiversity. To give value and to favor the improvement of these viticultures, it is necessary a productive effort to improve and characterize the wine quality, and the development of sustainable tourism. Only the possibility to distinguish the wine's characters and the consumers' knowledge of the provenience zones, may consent to him to accept wine price adequate to cover the production costs of these terraced areas.

BIBLIOGRAFIA

CERVIM (2006): *Primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza*, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.

- CERVIM (2008): *Segundo congreso internacional sobre viticultura de montaña e en forte pendente*, Monforte de Lemos, Ribeira Sacra (Galiza), 13 -15 de marzo de 2008, CD-ROM.
- GERBI V., ROLLE L., CARGNASSO E., CAUDANA A. (2006): *Indici di maturità delle uve e progettazione della vinificazione per la valorizzazione di vitigni coltivati in montagna*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- MARIANI L., FAILLA O. (2006): *Agroclimatic characterisation of European mountain viticultural areas*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- MINELLI R. (2006): *Paesaggi e suoli di alcune vallate alpine italiane*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- MURADA G., FAILLA O., MARIANI L., MINELLI R., SCIENZA A. (2006): *Viticultural zoning of Valtellina (Northern Italy)*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- RIGAZIO L., PRAZ G., LALE DEMOZ P., ZECCA O., MARIANI L., MINELLI R., FAILLA O., SCIENZA A. (2006): *Zonage du terroir viticole en Vallée d'Aoste*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- SCHNEIDER A., CAVALLO L., ROLLE L., ZEPPA G., GERBI V. (2006): *Valutazione agronomica ed enologica di vitigni alpini in Valle di Susa (Alpi occidentali) nell'ambito del progetto "Eagle Wines"*, Atti primo congresso internazionale sulla viticoltura di montagna e in forte pendenza, Saint Vincent (Aosta), 17-18 marzo 2006, CD-ROM.
- STEFANINI M., DALLA SERRA A., MATTIVI F., NICOLINI G. (2006): *Valorizzazione vitienologica delle peculiarità dei vitigni minori del Trentino*, in Convegno nazionale I vitigni autoctoni minori. Aspetti tecnici, normativi e commerciali, Torino, 30 novembre-1 dicembre 2006, CD-ROM.

L'olivicoltura nelle aree terrazzate: opportunità e limiti**

I. INTRODUZIONE

L'olivicoltura umbra si sviluppa prevalentemente su versanti pedemontani con pendenze piuttosto variabili ma quasi sempre elevate. I 20 comuni con la maggiore superficie olivata (che coprono il 70% dell'intera superficie olivicola regionale), presentano una pendenza media degli oliveti del 20 %. Anche la tipologia di substrato è variabile, e può essere approssimativamente distinta in due grossi gruppi: quella del substrato originato da formazioni fliothoidi con suoli a tessitura medio fine e quella su detrito calcareo con una elevata presenza di scheletro.

Ne consegue che la propensione al dissesto superficiale delle aree olivate risente di tali condizioni geomorfologiche e in questo il ruolo dell'agricoltura in generale, e dell'olivicoltura in particolare, riveste un particolare interesse. Infatti, è ormai provato che una corretta regimazione superficiale rappresenta un valido contributo alla problematica della gestione del territorio e della sua tutela per fini idrogeologici.

Tra le tecniche tradizionali di sistemazione idraulico-agrarie vi è quella della realizzazione di muretti a secco. Questi manufatti nel passato hanno caratterizzato i versanti olivati più acclivi ma oggi, purtroppo, stanno scomparendo, aggravando il problema idrogeologico e causando un decremento del valore paesaggistico degli oliveti.

* *Dipartimento di Scienze Economico-estimative e degli Alimenti, Università degli Studi di Perugia*

** Il lavoro è frutto di riflessioni comuni da parte dei due autori. Tuttavia, A. Boggia ha curato i paragrafi 4, 6 e 7; G. Massei i paragrafi 1, 2, 3 e 5.

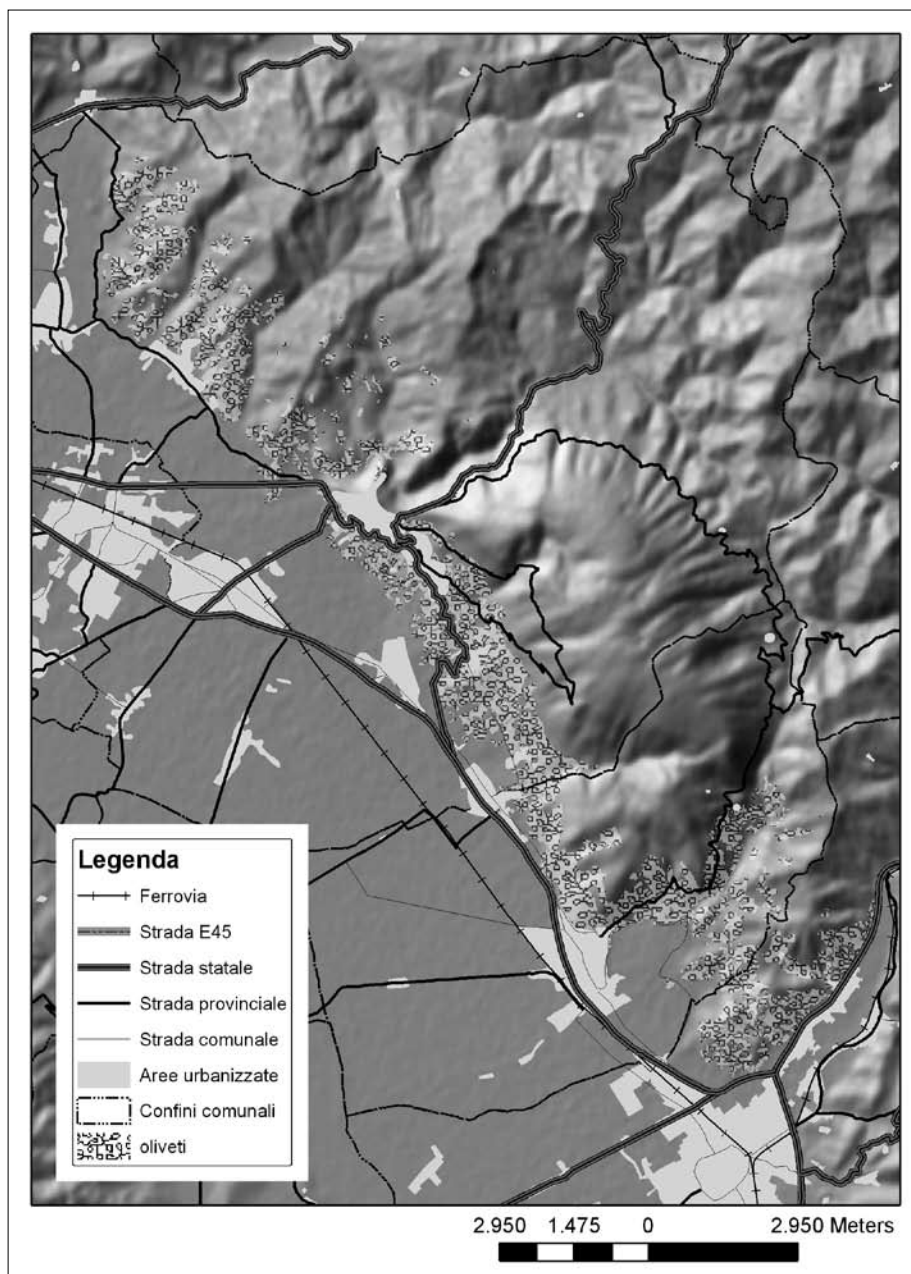


Fig. 1 *Inquadramento territoriale dell'area di studio*

Per tali ragioni, e in un'ottica di ottimizzazione dell'uso delle risorse pubbliche, questa problematica è stata analizzata in un'area dell'Umbria centrale, cercando di individuare i parametri in grado di misurare l'efficacia dei manufatti in termini idrogeologici e paesaggistici. Utilizzando informazioni di carattere geografico, viene proposta una metodologia di classificazione multicriteri a scala territoriale per definire le aree su cui è più importante intervenire per il mantenimento/realizzazione dei muretti a secco nell'ambito del contesto olivicolo oggetto di analisi.

2. DESCRIZIONE DELL'AREA

L'area di studio è un ampio territorio olivato ubicato nei comuni di Assisi, Spello e Foligno (fig. 1), sul versante orientale della Valle Umbra, comprendente le pendici del monte Subasio.

I suoli olivati derivano da substrati differenti: nella porzione settentrionale si rilevano depositi fluvio lacustri e, a quote leggermente maggiori, depositi flyschiodi; procedendo verso sud, in corrispondenza della pendici del Subasio, i suoli derivano quasi integralmente da coperture detritiche per poi tornare nuovamente ai depositi flyschiodi in corrispondenza del territorio di confine tra Spello e Foligno.

Gli olivi nell'area di studio si estendono da una quota minima di circa 200 m.s.l.m. a circa 600 m.s.l.m., con una pendenza minima del 10% fino al oltre il 30%.

3. REALIZZAZIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO GEOGRAFICO

La perimetrazione delle aree coltivate ad olivo è stata ottenuta da cartografia di uso del suolo derivata da fotointerpretazione di ortofoto digitali. Le informazioni altimetriche, così come la pendenza e l'esposizione, sono state facilmente ottenute dal modello digitale del terreno generato con una risoluzione geometrica di 30 m, ritenuta sufficiente per le analisi condotte nel presente lavoro. Le informazioni geologiche sono state reperite dalla cartografia a corredo del Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale mentre le aree soggette a dissesto derivano dal censimento eseguito dall'Autorità di Bacino del Fiume Tevere.

Tutti i tematismi di base sono stati organizzati in un sistema informativo territoriale gestito con software open source (Grass ver. 6.3 e QGis ver.

0.10.0), riferiti al datum Roma40. Alcune elaborazioni sono state eseguite con il software gis SAGA ver 2.1 mentre le elaborazioni finali sono state eseguite con il software GeoDa ver 0.9.5.

Utilizzando la procedura proposta da Bestini e Lombardi Neto (1997), per ogni pixel del modello digitale del terreno sono state calcolate le dimensioni orizzontali e verticali (quindi volumetriche) di muretti a secco potenzialmente richiesti per l'area coltivata ad olivo. Sulla base di tale informazione è stato definito il costo di costruzione e di manutenzione, utilizzando il prezzario ufficiale della Regione Umbria. Si è così ottenuto un tematismo in grado di esprimere la "richiesta" di ogni pixel in termini di m^3 di muretto a secco e, quindi, di € per la sua costruzione.

Mutuando dal modello RUSLE il parametro che esprime la suscettibilità all'erosione di un territorio, è stato calcolato il fattore LS che è direttamente proporzionale alla lunghezza del pendio e alla sua pendenza.

Il censimento delle aree soggette a dissesto rappresenta un ulteriore livello informativo complementare a quello definito dal fattore LS. Infatti, se questo è correlato al fenomeno dell'erosione superficiale, la presenza di dissesti in atto rappresenta un parametro di valutazione di problematiche idrogeologiche di altra natura. In tali casi, la mancata sistemazione idraulico-agraria raramente ha un ruolo principale e scatenante dell'evento ma, quasi sempre, rappresenta una concausa o, quanto meno, un elemento di aggravio di un fenomeno comunque in atto. Il tematismo "presenza di dissesti in atto" è stato inserito come variabile dicotomica (assenza/presenza) ed il minore peso attribuitogli nella successiva fase valutativa non deriva da una minore importanza dello stesso ma, semplicemente, dal fatto che la corretta regimazione superficiale non è sufficiente, da sola, alla gestione del problema.

Con il presente lavoro, accanto a valutazioni inerenti il ruolo dei muretti a secco degli oliveti nella tutela idrogeologica del territorio, si intende investigare anche la funzione paesaggistica di tali manufatti. Partendo dal presupposto che un parametro di valutazione dell'efficienza paesaggistica della realizzazione del muretto a secco è proprio la visibilità dell'oliveto, e che maggiore è la visibilità e più importante è l'attuazione di misure di realizzazione e conservazione di tali manufatti, è stato individuato un indice sintetico basato sull'analisi della visibilità.

A tal fine sono stati scelti cinque punti di visibilità particolarmente significativi, distribuiti lungo i principali assi viari della valle umbra e tra loro equidistanti, da cui eseguire delle analisi di visibilità verso la zona olivata oggetto di analisi. Sommando i GRID di visibilità ottenuti per ognuno dei cinque punti, è stato ottenuto un unico tematismo di sintesi con valori di

pixel variabili da 0 (assenza di visibilità) a 5 (visibilità da tutti i punti). Questo è stato aggiunto al sistema informativo territoriale come parametro di valutazione quantitativa dell'importanza paesaggistica nella realizzazione di muretti a secco.

Il sistema informativo territoriale generato è costituito da una serie di tematismi di tipo GRID (quota, pendenza, volume di muretto a secco, tipologia di substrato, fattore LS, livelli di visibilità) e vettoriale (perimetro degli oliveti, geologia, dissesti in atto) e rappresenta il database informativo per condurre la successiva fase di analisi e valutazione a supporto del Decisore pubblico.

4. PROCEDURA DI VALUTAZIONE

La classificazione delle aree ritenute idonee ad un determinato utilizzo, sotto condizioni vincoli/obiettivi, rappresenta un tipico problema multicriteri già affrontato da diversi autori italiani e stranieri. In precedenti lavori (Boggia, Massei, 2000) è stata proposta una metodologia informatizzata che implementa l'algoritmo fuzzy di Yager. Le diverse aree che concorrono per un uso (nel caso specifico l'idoneità alla realizzazione/manutenzione di muretti a secco) sono a tutti gli effetti considerate alternative che vanno valutate attraverso una serie di criteri. In ambiente GIS, tali criteri sono tematismi cartografici che possono essere gestiti con gli strumenti tipici dei software GIS e trattati con una algoritmo di analisi multicriteriale. La procedura sviluppata, chiamata FuzzyMCDA¹ (fig. 2), lavora esclusivamente su formati tabellari, riconoscendo come elemento distintivo dell'area il codice univoco (chiave) del database geografico. In questo modo, ogni singola area di analisi che nel DB geografico è vista come un record, in FuzzyMCDA diventa un'*alternativa*, mentre gli attributi relativi vengono considerati come *criteri*.

L'algoritmo implementato è quello di Yager (1978) e che di seguito viene sinteticamente richiamato.

Sia $X = \{x_1, \dots, x_n\}$ l'insieme delle i -esime alternative oggetto di valutazione, G_j con $j = 1, \dots, m$ l'insieme fuzzy dei criteri (obiettivi) di valutazione e W il vettore dei pesi w_j . Il raggiungimento dell'obiettivo G_j da parte dell'alternativa X_i è espresso dal grado di appartenenza $\mu_{G_j}(x)$.

¹ Il codice è scritto in VBA for Excel ed è rilasciato con licenza GNU GPL con copyleft di A. Boggia e G. Massei.

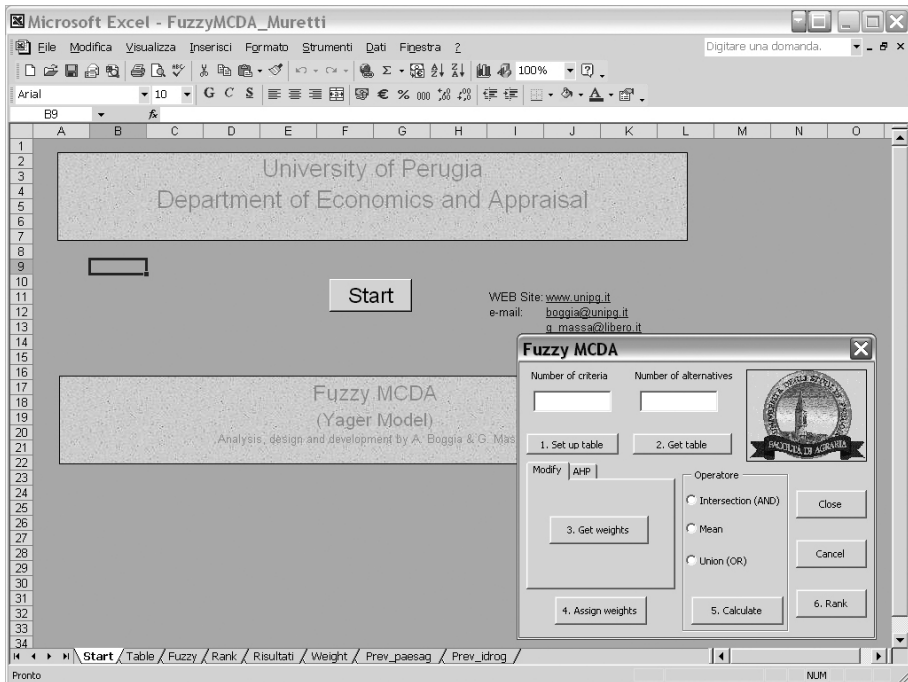


Fig. 2 Esempio di applicazione della procedura FuzzyMCDM

La ponderazione viene attuata utilizzando i pesi come esponenti dei valori delle alternative normalizzati ed assumono così il significato di “modificatori linguistici” rispetto ai valori originari.

Da quanto sopra risulta che la decisione D può essere definita dalla intersezione fuzzy:

$$D = G_1^{w_1} \cap G_2^{w_2} \cap \dots \cap G_m^{w_m}$$

Ne consegue che la soluzione (alternativa) migliore sia quella con il più alto valore assunto dal grado di appartenenza in D tra tutte le alternative oggetto di valutazione. L'operatore di intersezione (che coincide con un AND logico), poiché non compensativo, risulta estremamente cautelativo nella scelta delle alternative poiché l'intersezione stessa si basa sull'operatore di minimo. Da un punto di vista linguistico, tutti i criteri devono essere soddisfatti, pena l'esclusione dell'alternativa.

Per ovviare a problemi di classificazione, la procedura FuzzyMCDA implementa anche un operatore di unione (OR) e di media fuzzy ponderata (OWA) che, letti in parallelo, forniscono indicazioni migliori nella classificazione delle alternative.

VALORE	AREA (MQ)	VISIBILITÀ (INDICE)	DISSESTI (INDICE)	FATTORE LS (INDICE)	COSTO DI COSTRUZIONE (EURO/MQ)
	crescente	crescente	crescente	crescente	decrescente
X1(=0)	0,0	0,0	0,0	0,0	50,0
X2(=1)	50000,0	5,0	1,0	40,0	0,0

Tab. 1 *Criteri di valutazione e relativi range dei valori*

Nel caso in studio, viste le finalità applicative del lavoro, si è scelto di utilizzare come unità minima di analisi aree olivate uniformi per pendenza ed esposizione. In questo modo il risultato delle elaborazioni è rappresentato da un tema vettoriale che esprime la maggiore o minore attitudine di un'area alla realizzazione di un muretto a secco e, quindi, a percepire eventuali contributi pubblici.

Tutti i tematismi ottenuti e gestiti nel SIT sono stati elaborati ed i relativi valori di sintesi sono stati assegnati alle corrispondenti unità minime di analisi. Ciò, se da un lato comporta una limitata perdita di informazione, dall'altro consente di identificare in maniera certa e univoca la porzione di territorio oggetto di analisi fornendo uno strumento di immediata gestione tecnico amministrativa e applicativa.

La tabella 1 illustra in dettaglio i criteri di valutazione utilizzati con gli intervalli applicati per la normalizzazione dei valori.

FuzzyMCDM opera all'interno di un foglio elettronico proprietario, (ma il codice sorgente della procedura è open source) e restituisce la classifica con il punteggio in un file dbf, facilmente integrabile nel tematismo cartografico delle aree olivate per elaborazioni qualitative (visuali) o quantitative. La procedura, grazie all'uso di legenda che l'utente può creare ad hoc all'interno del software GIS, consente di mantenere in parte l'aspetto sfocato/linguistico peculiare della logica fuzzy. Alternativamente ciò andrebbe perso con la "defuzzificazione" dovuta alle operazioni di aggregazione e ordinamento.

Poiché la funzione di questo tipo di valutazioni è quella di supportare il decisore pubblico nelle proprie scelte e non di sostituirsi ad esso², si è scelto di analizzare il problema secondo due differenti scenari:

- **scenario A:** prevalenza data agli aspetti geomorfologici e tutela idrogeologica;
- **scenario B:** sostanziale equilibrio tra i criteri paesaggistici e quelli idrogeologici;

² Da qui l'acronimo MCDA, Multi Criteria Decision Aid, cioè supporto multicriteri alle decisioni, comunemente utilizzato negli studi in materia.

INDICATORI	SCENARIO A	SCENARIO B
Superficie	0,0294	0,035
Visibilità	0,0294	0,204
Dissesto idrogeologico in atto	0,4550	0,254
Costo di costruzione	0,0294	0,254
Suscettibilità a fenomeni di erosione e ruscellamento	0,4550	0,254

Tab. 2 *Pesi ottenuti dal confronto a coppie per ogni scenario considerato*

La concretizzazione di questi due quadri di riferimento avviene nella fase di ponderazione che, in FuzzyMCDA viene eseguita con il metodo del confronto a coppie³, il cui risultato è riportato nella tabella 2.

5. RISULTATI OTTENUTI

I risultati della simulazione con FuzzyMCDA consistono in un vero e proprio ordinamento delle aree a oliveto. La rappresentazione numerica dei risultati, data la numerosità delle aree, risulterebbe però illeggibile, mentre una rappresentazione cartografica consente di apprezzare meglio i risultati, comunque collegabili in ogni momento ai dati numerici. Questi ultimi sono stati importati all'interno del sistema informativo territoriale, elaborati nel contesto territoriale di riferimento, ed esportati come cartografie di sintesi dove ad ogni colore corrisponde un determinato valore di preferenza compreso tra 0 (nessuna preferenza - grigio chiaro) e 1 (massima preferenza - grigio scuro).

Le cartografie tematiche risultanti sono rappresentate nelle figure 3, 4 e 5.

Gli operatori AND e OWA sono in grado di discriminare con sufficiente dettaglio le varie aree oggetto di indagine e fornire una classificazione delle stesse in termini di "attitudine all'incentivazione dei muretti a secco". L'operatore OR, invece, si conferma ancora una volta come scarsamente sensibile e, quindi, di più difficile utilizzazione nella generalità dei casi (Boggia, Massei 2000).

Dall'esame qualitativo delle cartografie tematiche, emerge anche un altro aspetto di interesse: a parità di operatore fuzzy utilizzato, lo scenario B ha una maggiore capacità di discriminazione rispetto a quello A, fenomeno confermato dall'analisi quantitativa rappresentata graficamente, a titolo di esempio

³ Adottando le scale numeriche previste nel metodo AHP di Saaty (Saaty, 1977).

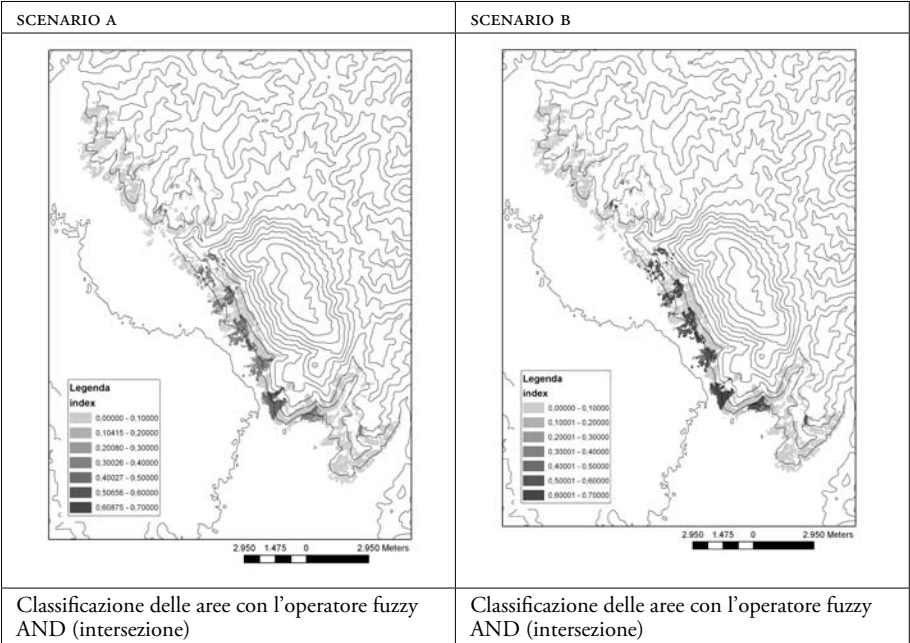


Fig. 3 Cartografie finali di sintesi calcolate per l'operatore AND

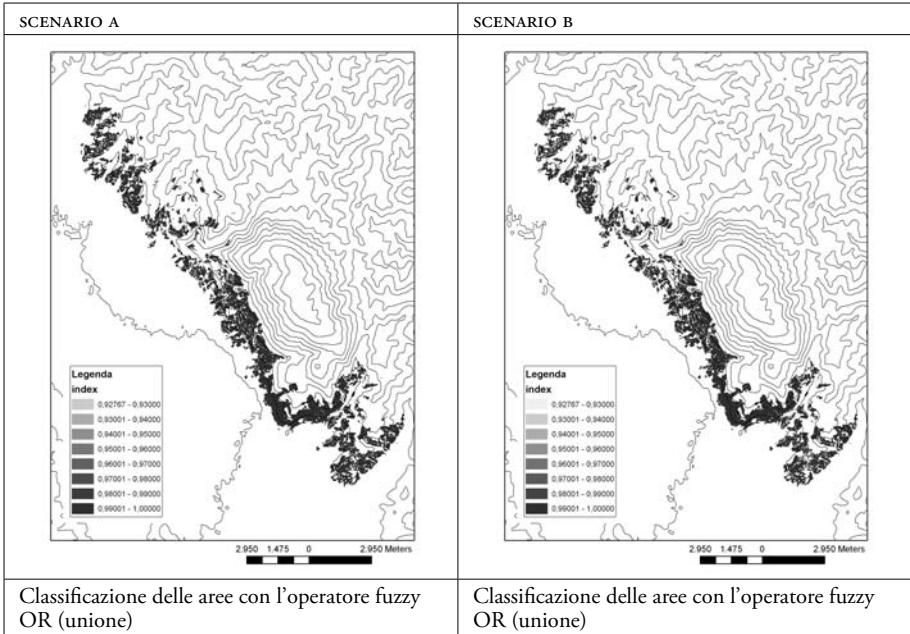


Fig. 4 Cartografie finali di sintesi calcolate per l'operatore OR

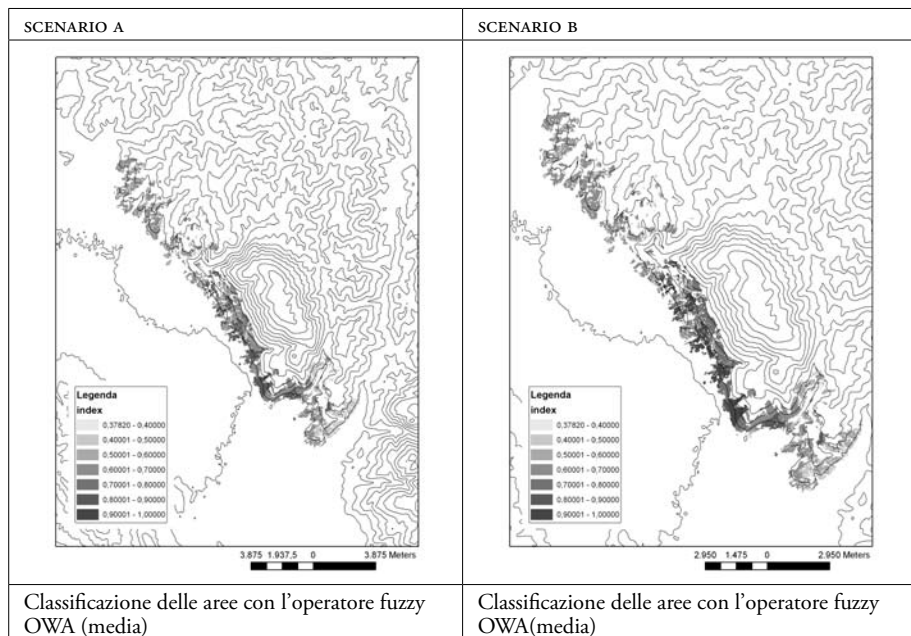


Fig. 5 Cartografie finali di sintesi calcolate per l'operatore OWA

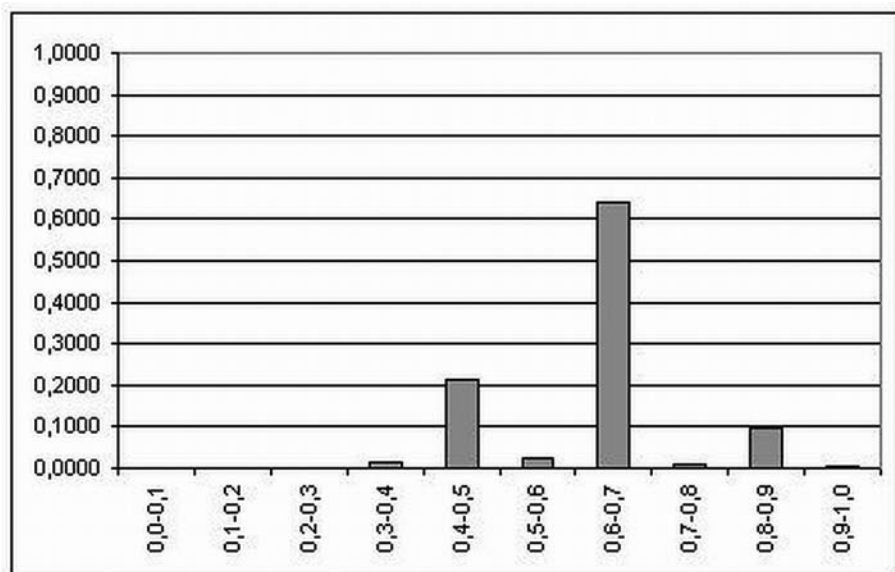


Fig. 6 Scenario A – frequenza dei valori ottenuti (operatore media)

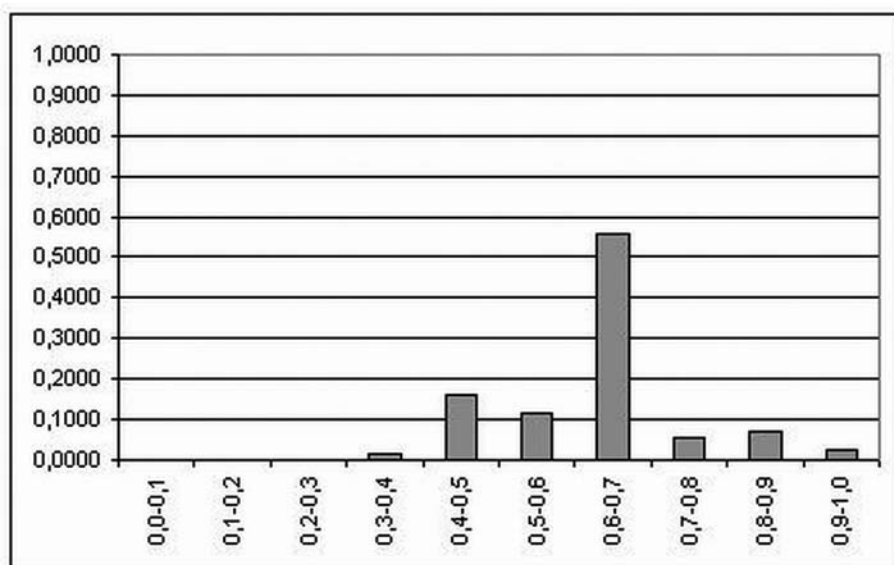


Fig. 7 Scenario B – frequenza dei valori ottenuti (operatore media)

solo per il caso dell'operatore media, nelle figure 6 e 7. Ciò, probabilmente, è dovuto alla fase di ponderazione, poiché l'incremento dell'importanza degli aspetti paesaggistici va a sommarsi a quello degli aspetti idrogeologici che coincidono, nella maggior parte dei casi, per ragioni geomorfologiche.

6. ANALISI DEI RISULTATI

Appare evidente come i tre diversi operatori forniscano risultati sostanzialmente concordi, anche se con diverso grado di sensibilità e di capacità di classificazione. Ciò non è da vedersi come una "confusione valutativa" che limita la validità del procedimento, quanto, piuttosto, come un punto di forza dello stesso. Infatti, il processo decisionale nell'attribuzione di eventuali incentivi alla realizzazione/ricostruzione dei muretti a secco dovrebbe svilupparsi secondo il seguente schema:

a. stabilire se sia prevalente, per il territorio in esame, l'aspetto della difesa idrogeologica rispetto a quello dei valori paesaggistici (scenario A) oppure se i due fattori siano sostanzialmente di pari importanza (scenario B);

b. scegliere l'approccio decisionale in termini di sostenibilità: 1) sostenibilità **"forte"**, dove performance limitate di un'alternativa per alcuni criteri di valutazione determinano l'esclusione della stessa dal processo valutativo,

indipendentemente dai risultati complessivi del procedimento (operatore AND); 2) sostenibilità **“debole”**, qualora si sia disposti ad accettare pessime performance in alcuni criteri di valutazione per certe alternative, a fronte di ottime prestazioni generali (operatore OWA).

c. In conseguenza delle valutazioni descritte nei precedenti punti a e b viene ad essere univocamente definita la classificazione delle aree e, quindi, anche il relativo tematismo cartografico, in base alla suscettività delle singole particelle catastali alla costruzione/ricostruzione dei muretti a secco.

L'individuazione univoca di una soluzione, a prescindere dalle preferenze “politiche” del decisore, avrebbe comportato, di fatto, la sostituzione del metodo di supporto alle decisioni con la decisione stessa.

L'esperienza e l'analisi comparata della normativa lascia supporre che l'approccio analizzato con lo scenario B sia quello più condiviso a livello di programmazione e di utenza. Infatti, se si considera la disciplina della pianificazione delle aree naturali protette come quella che, almeno in linea di principio, dovrebbe coinvolgere e sintetizzare tutti i percorsi della sostenibilità ambientale, e la si confronta con quella relativa alla tutela idrogeologica del territorio, si rileva come la prima prevalga su ogni disciplina di settore, ad esclusione dei piani di bacino che tradizionalmente hanno finalità di tutela idrogeologica. Se ne deduce che il legislatore, implicitamente, ha posto all'apice della gerarchia di programmazione le tematiche della tutela idrogeologica, del territorio e del paesaggio.

7. ALCUNE OSSERVAZIONI FINALI

Negli ultimi anni l'olivicoltura europea ha visto l'introduzione di diverse novità legislative, che si sono tradotte in alcuni casi in opportunità per il settore, ed in altri casi in limiti. La riforma del settore dell'olio di oliva (Reg. CE 864/2004), e la conseguente scelta dell'Italia, hanno portato all'erogazione del sostegno in olivicoltura sotto la forma di titoli all'aiuto disaccoppiati. Le caratteristiche dell'olivicoltura italiana, spesso ubicata in aree marginali, fanno sì che questa scelta possa determinare come logica conseguenza l'aumento consistente del rischio di abbandono degli oliveti che, per caratteristiche territoriali, risultano essere a più bassa produttività. Spesso però questi oliveti sono anche quelli di maggiore valore storico-culturale e paesaggistico, come, appunto, nel caso degli oliveti terrazzati, con la presenza di elementi strutturali storici quali i muretti a secco. Inoltre, le norme di condizionalità (Reg.

CE 1782/2003), dal cui rispetto dipende la regolare erogazione dei sostegni di cui sopra, prevedono anche per gli oliveti, ed in particolare proprio per quelli ad elevato valore paesaggistico, degli obblighi che si traducono in aggravii di costi per gli olivicoltori: ad esempio basti la norma 4.4 che, allo scopo di mantenere gli elementi caratteristici del paesaggio, vieta l'eliminazione delle terrazze esistenti consentendo, in deroga, il rimodellamento dei terrazzamenti allo scopo di renderli economicamente validi e meccanizzabili.

Da questo quadro di sintesi emerge la certezza che per l'olivicoltura in aree marginali non ci sono margini economici per autosostenersi. Basta pensare che, a fronte di un costo di ripristino e manutenzione dei muretti stimato in Umbria in circa 480 euro/ha, il titolo medio erogato a sostegno ammonta in media a 230 euro/ha (Torquati et al., 2006). Se a ciò si somma la minore produzione ottenibile in aree marginali e non meccanizzabili, la situazione appare chiara.

Alla luce di quanto sopra evidenziato, viste le finalità dei muretti, di tutela dell'assetto idrogeologico, di conservazione del paesaggio, di testimonianza e continuità delle tradizioni culturali, tutte funzioni sociali e rivolte al beneficio collettivo, l'utilizzazione del sostegno pubblico mirato diventa fondamentale. I programmi di sviluppo rurale prevedono, in genere, misure di sostegno al mantenimento degli elementi caratteristici del paesaggio rurale, ma anche altri strumenti finanziari sono disponibili, in modo differenziato ed eterogeneo nelle diverse realtà regionali italiane. Ciò che si rende necessario è però una utilizzazione razionale delle possibili fonti di finanziamento. In questo ambito, la classificazione delle aree con differente attitudine alla realizzazione di muretti a secco, ottenuta con il modello presentato, consentirebbe di impiegare in modo efficace le risorse attraverso l'introduzione di specifici aiuti (comunitari, regionali o comunali), guidata da una pianificazione delle priorità a monte.

RIASSUNTO

Dopo la riforma del settore dell'olio di oliva (Reg. CE 864/2004), la scelta del disaccoppiamento totale, effettuata dallo Stato italiano, fa aumentare i rischi di abbandono dell'olivicoltura nelle aree marginali a bassa produttività ma ad alto valore ambientale e paesaggistico. In questo studio viene proposta una metodologia, basata sull'uso integrato di un modello di valutazione multicriteri e di un sistema informativo geografico (GIS), a scala territoriale allo scopo di definire le aree prioritarie di intervento per il mantenimento/ripristino dei muretti a secco. L'ambito di studio è costituito da un'area a vocazione olivicola situata alle pendici del Monte Subasio, in Umbria. L'utilizzazione della metodologia dovrebbe consentire di impiegare in modo efficace le risorse attraverso l'introduzione di specifici aiuti, guidata da una pianificazione delle priorità a monte.

ABSTRACT

The Italian government after the olive oil reform (Reg. EC 864/2004) has adopted the total decoupling. The effect of this choice is the increasing of the risk of abandonment of olive trees cultivation in marginal low productivity areas, but with high environmental and landscape value. In this study a methodology based on the integrated use of a multicriteria model and a GIS system on land basis is proposed to define the priorities in the choice of areas for the keeping and implementation of landscape. The sample area is located in the slopes of Subasio Mountain, In Umbria, Italy. The use of this methodology should allow a better allocation of financial resources due to a planning of priorities.

BIBLIOGRAFIA

- BEINAT E., NIJKAMP P. (1998): *Multicriteria Analysis for Land-Use Management*, Kluwer, Dordrecht, The Netherlands.
- BERNETTI I., FRANCIOSI C., LOMBARDI G.V. (2002): *Il contributo dell'agricoltura multifunzionale alla conservazione dell'equilibrio idrogeologico*, in Atti del xxxix Convegno di Studi SIDEA, Centro Stampa 2P, Pontassieve.
- BOGGIA A., MASSEI G. (2000): *La logica fuzzy nelle valutazioni multicriteriali. Analisi e realizzazione di un software applicativo*, Annali della Facoltà di Agraria dell'Università degli Studi di Perugia, vol. LI.
- COLORNI A., PARUCCINI M., ROY B. (2001): *Multiple Criteria Decision Aiding*, European Commission, JRC, Ispra, VA.
- LOOTSMA F.A. (1997): *Fuzzy Logic for Planning and Decision Making*, Kluwer, Dordrecht, The Netherlands.
- MALCZEWSKI J. (2000): *GIS and Multicriteria Decision Analysis*, John Wiley & Sons, Hoboken, NJ, USA.
- PARLOS P. M. (2000): *Multi-criteria Decision Making Methods: a Comparative Study*, Kluwer, Dordrecht, The Netherlands.
- ROY B. (1996): *Multicriteria Methodology for Decision Aiding*, Kluwer, Dordrecht, The Netherlands.
- TORQUATI B., BOGGIA A., BARTOLINI S., MASSEI G. (2006): *L'olivicoltura nelle zone marginali tra disaccoppiamento, condizionalità, tutela paesaggistica e idrogeologica*, «Economia e Diritto Agroalimentare», 3, pp. 43-62.
- YAGER R.R. (1977): *Multiple objective decision making using fuzzy set*, «International Journal of Man-Machine Studies», 12, pp. 299-322.
- YAGER R.R. (1978): *Fuzzy decision making including unequal objectives*, «Fuzzy Set and System», 1, pp. 87-95.
- ZIMMERMANN H. J. (1991): *Fuzzy sets theory and its applications*, 2nd ed., Kluwer, Boston.

GUIDO CALVI*

L'esperienza del Parco dell'Adamello nel recupero dei muri di sostegno a secco

LO SCENARIO

Il Parco dell'Adamello e l'importanza del paesaggio terrazzato per il Parco

Il Parco dell'Adamello è stato istituito dalla Regione Lombardia, con Legge Regionale n. 79/83, è un Parco montano e forestale, si estende per una superficie di circa 51.000 ha sul versante occidentale del gruppo dell'Adamello, sull'arco alpino.

Il Paesaggio del Parco dell'Adamello, caratterizzato dalle forme e dall'aspetto del rilievo alpino, comprende ambiti paesaggistici diversificati, che salgono dal fondovalle e dalle pendici alle quote più basse, dove è evidente l'antropizzazione subita dal territorio (passata e attuale), verso i boschi di conifere e fino alle praterie alpine, alle vette rocciose e al ghiacciaio dell'Adamello, il pian di Neve.

Negli ambiti di basso versante il paesaggio alpino vede l'alternarsi di spazi aperti, per la maggior parte a prati, ai boschi e alle foreste. Si tratta anche di un paesaggio costruito, che in passato era stato densamente dotato di infrastrutture a servizio dell'attività agricola, come viabilità minore, muri di sostegno dei terrazzamenti, edicole votive, edifici rurali.

Il problema dei terrazzamenti nel Parco dell'Adamello

Nei lavori preliminari alla redazione del "Piano di Settore agricoltura nel Parco", è stata stimata esistere nel Parco una superficie di circa 500 ha intensa-

* *Agronomo, Parco dell'Adamello*

mente terrazzata, dove i segni dei muri di contenimento sono molto evidenti e dove l'intensità di terrazzamento delle pendici è stata molto elevata, probabilmente per una maggiore valenza intrinseca dei luoghi a scopo agricolo.

A questi si devono aggiungere i manufatti esistenti negli altri ambiti, dove il muro di contenimento a secco è meno evidente come segno del paesaggio agrario, ma è pur sempre presente.

Il problema della conservazione e valorizzazione dei terrazzamenti non può essere disgiunto dalle sorti dell'agricoltura intesa come ragione che ha portato al terrazzare i terreni.

Da questo punto di vista la situazione oggi non è confortante.

Il sistema agricolo del Parco dell'Adamello appartiene al sistema agricolo della Montagna Lombarda (come identificato dalla Regione Lombardia).

I dati socio economici mostrano per il periodo 1990-2000 la contrazione di circa il 50% (fonte: ISTAT) del numero delle aziende agricole. È facile osservare, attraversando il territorio, come questo abbia comportato il progressivo abbandono (e degrado) di larga parte dello stesso territorio agricolo.

Senza entrare nel merito della questione, va detto che per un Ente come il Parco dell'Adamello vi sono numerose ragioni, legate alla sua stessa istituzione, che giustificano quantomeno il tentativo di frenare il progressivo abbandono del territorio o di contenerne gli effetti più spiacevoli.

Nello specifico, per quanto riguarda i terrazzamenti, all'interno della Normativa di Piano del Parco, l'articolo 24 individua la "zona prati terrazzati", ossia un ambito di pianificazione destinato alla conservazione e allo sviluppo delle attività agro-silvo-pastorali tradizionali e al recupero, anche con trasformazioni controllate, del patrimonio edilizio esistente quale risorsa economica della popolazione, in funzione del mantenimento dell'ambiente e del paesaggio montano e in funzione di presidio umano. Il successivo articolo 35 "norme di salvaguardia paesistica" prevede addirittura che «nella zona prati terrazzati devono essere mantenuti nel migliore stato, a cura del proprietario, possessore o detentore, i prati, i terrazzamenti e i ciglionamenti; la manutenzione ordinaria dei muri di contenimento a secco non è soggetta ad autorizzazione alcuna, purché non sia alterata la tipologia costruttiva originaria».

Una prima valutazione della situazione locale ha messo in luce che:

1. venendo a mancare la ragione economica, presupposto essenziale al mantenimento dei terrazzamenti, la loro sopravvivenza è difficile e la norma

che prevede il dovere per il proprietario di mantenere in buono stato i terrazzamenti appare un po' fuori tempo (a meno di una sua interpretazione in senso molto generale e discorsivo);

2. la previsione circa la non necessità di richiedere alcuna autorizzazione per la manutenzione ordinaria dei muri a secco è rimasta sotto-utilizzata: la sovrapposizione di normative con fonti diverse e diverse competenze amministrative afferenti al controllo dell'attività edilizia e della trasformazione del territorio, unita alla carenza di una codifica di cosa si intenda per manutenzione ordinaria di questi manufatti e alla mancanza di sensibilità di alcune istituzioni, hanno portato a una situazione di incertezza circa il cosa possa effettivamente essere fatto sul muro esistente in assenza di un progetto codificato. Si sono anche verificate contestazioni operate dagli organi di sorveglianza, essenzialmente per infrazioni alle norme di polizia forestale attinenti al vincolo idrogeologico;
3. senza attenzione si perde la capacità di fare: diversi interventi di recupero sono stati fatti con tecniche poco tradizionali e cattiva manualità, sottovalutando le prestazioni tecniche dei manufatti tradizionali, che pure erano sopravvissuti per parecchi anni.

L'ESPERIENZA DEL PARCO DELL'ADAMELLO

La Regione Lombardia, DG Qualità dell'ambiente, si è dotata da qualche anno di uno strumento di intervento atto a facilitare il rapporto Parchi-agricoltura, con un taglio di carattere agro-ambientale: il progetto speciale agricoltura. Questo consta di una normativa (e della relativa dotazione finanziaria) notificata come aiuto di stato all'agricoltura, che costituisce una cornice di intervento all'interno della quale ogni Parco Regionale può costruire alcune politiche "agro-ambientali" calzate sulle caratteristiche ed emergenze del proprio territorio.

Una delle principali misure di intervento sviluppate nel Parco dell'Adamello è volta all'erogazione di contributi ai privati proprietari (o affittuari) dei fondi agricoli, per l'esecuzione di operazioni di manutenzione dei muri a secco esistenti.

Le principali caratteristiche del bando del Parco sono le seguenti:

1. il Parco pubblica annualmente un bando cui possono accedere tutti i proprietari, non solo gli agricoltori – oggi sono numerosi i proprietari di piccoli fondi rurali che pur non figurando come imprenditori agricoli dal

- punto di vista fiscale e normativo si prendono cura e spesso coltivano un pezzo di terra – finalizzato all'erogazione di contributi per la manutenzione di muri in pietrame a secco;
2. gli interessati fanno una semplice domanda, cui segue un'istruttoria per la verifica dell'effettiva necessità e la quantificazione dell'intervento oltre a eventuali prescrizioni specifiche per il sito in questione;
 3. per coloro che sono ammessi a contributo, il Parco cura la definizione delle autorizzazioni necessarie e la comunicazione di ammissione a contributo contiene anche l'autorizzazione all'intervento;
 4. al termine dei lavori viene erogato il contributo ai proprietari, commisurato a quanto effettivamente realizzato e se l'esecuzione è conforme alle norme tecniche esecutive poste alla base del bando;
 5. coerentemente con le altre iniziative del Parco, vengono finanziati gli interventi che riguardano manufatti a servizio di fondi coltivati (seminativi, prato, arboree da frutto) e dove non vi sono elementi negativi per l'assetto paesaggistico dell'area (es. non si finanziano interventi all'interno di fondi trasformati in giardini privati o interamente recintati senza connessione con attività agricole).

Il contributo assegnato dal Parco nell'ultimo bando ammontava a € 40,00/mq di paramento murario recuperato o € 80,00/mc di muro di separazione.

Il contributo è interessante nel caso l'intervento venga eseguito con manodopera aziendale (o personale) in momenti di sottoutilizzo della stessa, mentre è giudicato basso nel caso il proprietario decida di avvalersi in toto di un'impresa edile specializzata (del resto non è questa la modalità operativa che si tende a privilegiare).

Sinora sono state concluse quattro annualità di intervento, per un impegno complessivo di € 200.000,00. Sono stati raggiunti circa 130 beneficiari e recuperati oltre 3.000 mq di paramento murario.

L'ammontare del premio unitario per il recupero dei muretti è in progressivo calo, ma questo non ha ripercussione sul numero delle domande che pervengono all'Ente che, al contrario, sono sempre in aumento e consentono di fare una selezione dei manufatti più significativi.

Nell'ultimo bando è stato introdotto un premio per il manufatto più significativo recuperato, anche al fine di stimolare una competizione in positivo tra i proprietari e gli esecutori dei lavori.

Un aspetto centrale dell'operato del Parco dell'Adamello è stata la definizione di una procedura amministrativa semplificata per l'esecuzione dei lavori.

Con la precedente Direzione era stato valutato poco coerente il fatto che un limitato intervento di manutenzione su un manufatto esistente, eseguito con una corretta tecnica esecutiva e senza variazioni rispetto allo stato iniziale, dovesse essere soggetto a una procedura autorizzativa complessa, comportante il progetto dell'intervento e tutte le relative conseguenze.

Parte integrante del bando è un capitolato di intervento, che indica le modalità operative per la manutenzione di questi manufatti.

Tutto questo è stato eseguito in accordo con le altre amministrazioni competenti in campo di edilizia, governo e controllo del territorio.

Va segnalato che da parte di alcune amministrazioni permane la tendenza a far prevalere per il recupero di questi manufatti una linea "rigida", che vede il recupero di un muro a secco esistente come manutenzione straordinaria di un manufatto in zona soggetta a vincolo idrogeologico, comportante scavi e movimenti terra durante i lavori e per questo soggetta all'iter amministrativo di qualsiasi opera.

Il risultato è che si considera il recupero di un manufatto esistente (tra l'altro con evidente miglioramento della situazione idrogeologica finale), con tecniche tradizionali, come un qualsiasi intervento, per esempio di nuova edificazione.

CONCLUSIONI E PROSPETTIVE PER IL FUTURO

L'adesione della popolazione a questa iniziativa del Parco dell'Adamello è ottima. La qualità dei manufatti che vengono realizzati è in crescita e si stanno riscoprendo professionalità capaci di mettere in opera strutture in pietrame a secco con buona tecnica esecutiva – che sembravano scomparse.

In media, al termine di ogni intervento, si riscontra eseguita una quantità di lavoro tra il 20 e il 30% superiore a quanto pattuito. Il contributo erogato, quindi, funge da volano e da stimolo nei confronti dei proprietari delle aree e mette in moto delle energie inaspettate per la manutenzione del territorio.

All'interno dell'area protetta, che pone come centrale nei suoi documenti di pianificazione la conservazione e valorizzazione del paesaggio terrazzato e dell'economia agricola a esso legata, questo è un concreto esempio di intervento attivo sul territorio.

Dal momento che si stanno utilizzando fondi pubblici per questa iniziativa e che il Parco ha anche necessità di finanziare altri progetti nel campo della valorizzazione del paesaggio agrario e dello stimolo all'agricoltura, la tendenza

è la progressiva diminuzione delle somme unitarie e totali destinate a questo intervento. Si cerca quindi di raggiungere un punto d'equilibrio più basso, che consenta però di mantenere vivo l'interesse nei confronti del recupero di questi manufatti e di mantenere la capacità operativa di intervento sugli stessi.

Sempre per questo motivo si sono sviluppate altre iniziative collaterali, finalizzate a far crescere la consapevolezza dell'importanza di una corretta manutenzione di questi manufatti, a prescindere dal contributo. Una di queste è stata la realizzazione di un manuale contenente le linee guida per il recupero dei muri a secco, distribuito dal Parco a coloro che ne fanno richiesta (e che ha sinora riscosso parecchio interesse).

Il tema dell'incentivo economico per il recupero di questi manufatti non esaurisce però tutte le problematiche in campo. Altrettanto centrale è il problema del costo amministrativo connesso all'esecuzione di questi piccoli interventi di manutenzione.

La gestione e la manutenzione del territorio rurale e del paesaggio è fatta anche (e forse soprattutto) di tanti piccoli interventi puntuali diffusi, eseguiti da una moltitudine di persone che si muovono a volte anche seguendo motivazioni extra-economiche. È fondamentale non appesantire di vincoli amministrativi questo agire, se e quando lo stesso è chiaramente indirizzato alla tutela del bene comune. Si pensi cosa potrebbe costare "il progetto" per un intervento di manutenzione di un muro a secco esistente – nel caso del Parco il contributo erogato avrebbe a mala pena coperto il costo della progettazione delle opere.

È molto meglio spendere il denaro, pubblico o privato, direttamente per la manutenzione del muro o per coltivare il terreno servito.

Sulla base dell'esperienza sin qui condotta, si può dire che per contenere il degrado e l'abbandono di questi manufatti tradizionali e in generale del paesaggio che li contempla è importante:

1. disporre di alcune specifiche e molto mirate misure di incentivo e da questo punto di vista lo strumento operativo del Progetto Speciale agricoltura è stato molto valido;
2. rivisitare alcune procedure amministrative, semplificandole e rendendole direttamente accessibili, riducendo i costi amministrativi connessi all'esecuzione di taluni interventi, perlomeno dove è palese l'assenza di danni potenziali al paesaggio e all'ambiente e dove anzi, è altrettanto palese il vantaggio al paesaggio e all'ambiente che questo tipo di azioni comporta, specialmente quando vengono fatte in circostanze in cui le ragioni economiche di base sono molto deboli o assenti.

RIASSUNTO

Una porzione del territorio del Parco Regionale dell'Adamello è caratterizzata da muri in pietrame a secco, a sostegno dei terrazzamenti agricoli. La Normativa di Piano prevede la necessità di mantenimento di questi manufatti, principalmente per ragioni di tutela del paesaggio montano.

Per aiutare i proprietari e conservare il patrimonio rurale, il Parco ha erogato contributi finalizzati alla manutenzione dei muri a secco, quando a servizio di fondi coltivati. Il Parco provvede anche all'esecuzione delle procedure amministrative necessarie per l'autorizzazione all'intervento. Collateralmente sono state sviluppate altre iniziative di animazione, tra cui un manuale con le linee guida per il recupero dei terrazzamenti.

Al termine di ogni intervento si riscontra eseguita una quantità di lavoro sempre superiore a quanto pattuito. Per conservare questo paesaggio tradizionale è risultato fondamentale avvicinarsi ai proprietari e semplificare le procedure autorizzative necessarie per l'esecuzione degli interventi.

ABSTRACT

In the past, a portion of the territory of Adamello Regional Park had been terraced with stone walls, to get fertile soil for agriculture. The Plan of the Park requires to maintain those stone walls, to preserve the ancient cultural landscape.

To help the landowners to maintain the old stone walls, the Park started granting the recovery of walls in bad conditions, when servicing still cultivated estates. The Park also provides help to make easier for the landowners to obtain all the authorizations needed to recover the walls. A manual with guidelines to recover old stone walls and terraced landscapes has been published, too.

The landowners always execute much more work than what is agreed. Thus to preserve this ancient cultural landscape is very important this approach to the landowners and to simplify the authorization procedures required for the execution of operations.



Fig. 1 *Muro di separazione recuperato in comune di Sonico (BS)*



Fig. 2 *Muro di terrazzamento recuperato in comune di Paspardo (BS)*



Fig. 3 *Muro di terrazzamento recuperato in comune di Savio (BS)*

Cinque Terre: il paesaggio della coltura, la cultura del paesaggio

Con il nome di Cinque Terre viene designato quel tratto di costa dirupata che si estende per una lunghezza di circa quindici chilometri lungo il litorale dell'estrema Liguria orientale. Questo territorio è detto delle "Cinque Terre" dai luoghi marini di Monterosso, Vernazza, Corniglia, Manarola e Riomaggiore, i quali si trovano quasi a uguale distanza l'uno dall'altro affacciati sul mare aggrappati alla roccia annidati dentro strette e ripide valli; il nome di "terra" è qui sinonimo di borgo alla maniera medioevale.

Le attività umane hanno contribuito a creare un paesaggio unico al mondo espressione di una cultura profondamente legata alla terra di appartenenza, di una ineguagliabile vicenda a carattere collettivo capace di piegare le avversità dell'ambiente naturale ai propri bisogni di vita.

Modifiche portate dall'uomo nel corso di circa mille anni di storia, con il lavoro continuo e assiduo di molte generazioni che hanno sostituito il manto boschivo originario che copriva i fianchi scoscesi dei monti con la coltivazione della vite in terrazzamenti, resa possibile dalla frantumazione della roccia, dalla realizzazione di muri a secco e dalla creazione dell'humus coltivabile.

Dal primo secolo del Basso Medioevo fino ai nostri giorni, è stata la lotta continua fra l'uomo e la natura sostenuta da uomini e donne delle varie generazioni, a modellare il paesaggio a ricostruirlo a ogni crollo provocato dal cedimento di muri sotto le frane causate dalla pioggia.

I muri a secco sono costituiti esclusivamente con massi di arenaria sapientemente sovrapposti e saturati di pietrisco e terra, senza l'uso di materiali di coesione. La buona qualità della pietra ma soprattutto la sapiente arte della messa in opera dei sassi sono la garanzia di una più elevata resistenza ai crolli.

* *Presidente del Parco nazionale delle Cinque Terre Area Marina Protetta delle Cinque Terre*

** *Parco nazionale delle Cinque Terre Area Marina Protetta delle Cinque Terre*

Fra i terrazzamenti sono state costruite, sempre in pietra, lunghissime e ripidissime scalinate, scale ricavate a sbalzo sui muri stessi, piani dove posare e riprendere agevolmente i materiali trasportati a spalla, canalette di scorrimento dell'acqua ai lati delle mulattiere.

Alcune cifre sono significative testimonianze in grado di evidenziare l'entità e la consistenza di siffatto patrimonio: vi sarebbero mediamente quattromiladuecento metri cubi di muri a secco per ettaro; tenuto conto che è possibile stimare la superficie del comprensorio terrazzata in circa duemila ettari, si avrebbe un volume complessivo di materiale lapideo nei muri di ottomilioni-quattrocentomila metri cubi.

In considerazione che la sezione trasversale di un muro medio può essere valutata in 1,25 metri quadrati, un ettaro avrebbe come media tremilatrecentosessanta metri lineari e in tutto il comprensorio la stima complessiva sarebbe di seimilionisettecentoventinovemila metri lineari di muri, ovvero 6.729 km.

Un'opera titanica ancora più apprezzabile in quanto eseguita né con il lavoro coatto né per il capriccio di capi o sovrani ma di libera iniziativa da più generazioni, tramandata unicamente per conoscenza senza la guida precostituita da nessun potere centrale e con il solo fine di rendere produttiva una zona incoltivabile.

Non si è reso necessario l'apporto di alcun capitale, tutto è stato trovato in loco e i vitigni si sono moltiplicati con il metodo della propaggine. Il contadino delle Cinque Terre è stato produttore per secoli oltre che del pregiato vino anche e soprattutto di stabilità idrogeologica e di un paesaggio che oggi è stato riconosciuto patrimonio mondiale dell'umanità. Il mantenimento del territorio e la difesa della sua peculiarità sono unicamente affidati al puntuale assolvimento delle certose operazioni manutentorie connesse con la coltivazione: laddove la presenza dell'uomo si allenta l'insorgere del degrado è immediato.

Nei tempi recenti il mutato equilibrio economico e sociale ha avuto un effetto diretto sul territorio con il conseguente progressivo abbandono delle colture tradizionali che rappresentavano nel contempo la salvaguardia del territorio stesso.

Tale processo ha raggiunto uno stadio assai prossimo all'irreversibilità: l'inevitabile e drammatica conseguenza sarà il sempre più accelerato degrado dei suoli fino all'innescarsi di eventi franosi generalizzati che metteranno in serio pericolo gli stessi insediamenti urbani.

Non vogliamo né possiamo accettare supinamente di assistere da attoniti spettatori allo sgretolamento del nostro territorio, al rapido dilapidarsi di un

patrimonio ambientale secolare, testimonianza fondamentale delle nostre radici e della nostra storia così intensa di valori e significati.

Un territorio blindato da tiranti, reti di protezione e/o muri di cemento armato non susciterebbe alcun interesse paesaggistico, anzi rispetto all'attuale conformazione rappresenterebbe un'entità del tutto estranea, squallida e posticcia.

Le Cinque Terre stanno conoscendo negli ultimi anni un flusso turistico d'intensità e con una progressione esponenziale pari a pochi altri siti italiani. La particolare orografia con i limitati spazi a disposizione e le altrettanto limitate risorse economiche da parte degli enti locali, consentono con sempre minor efficacia per il progressivo aggravarsi dello sbilanciamento, di fronteggiare in tema di servizi le esigenze connesse con il circuito turistico, dalle necessità più elementari (servizi igienici, pulizia dei paesi e dei sentieri, uffici informazione, locali pubblici ecc.) ad altre di maggior articolazione. Al già preoccupante verificarsi di tale situazione va aggiunta una fondamentale considerazione su quello che appare essere il problema dei problemi: il motivo di maggior richiamo delle Cinque Terre è costituito dalla peculiarità ambientale legata al territorio terrazzato e alla particolare connotazione morfologica. L'abbandono delle terrazze coltivate sta determinando un vero e proprio sconvolgimento territoriale con versanti in procinto di scivolare a mare e intere porzioni di territorio sottratte alla fruizione. Gli originari millequattrocento ettari di coltivazione si sono ridotti a meno di cento con una dirompente tendenza ad avvicinarsi allo zero. Risulta fin troppo evidente che il venir meno di tale peculiarità, oltre a generare un dissesto idrogeologico generalizzato che potrebbe comportare la stessa scomparsa dei centri abitati sovrastati dai terrazzamenti, farebbe scemare rapidamente il principale motivo d'interesse che attrae attualmente il turista nelle Cinque Terre, determinando per il comparto un repentino e rapido declino. Tale nefasta eventualità deve stimolarci ad attivare insieme ogni e qualsiasi azione in grado di scongiurarla, per salvaguardare i reciproci e legittimi interessi che noi e voi rappresentiamo ciascuno dai rispettivi ruoli. Il riequilibrio di tale contesto può unicamente essere riposto nell'attivazione di un circuito organico alimentato dallo stesso turismo fruitore che sia in grado di generare sufficienti risorse per consentire da una parte la manutenzione puntuale del territorio, comprensiva dei sentieri vera e propria industria primaria delle Cinque Terre, e dall'altro il mantenimento dei servizi necessari per il permanere di un'offerta di qualità alterata dal perentorio variare dei numeri di visitatori. Senza alcuna presunzione, con la disponibilità a concordare strada facendo aggiustamenti e operatività, ma

nell'altrettanto convinta consapevolezza della necessità di un intervento adeguato, l'Ente Parco Nazionale delle Cinque Terre ha ritenuto di avvalersi della possibilità concessa dalla legge. Istituire un diritto d'ingresso per l'accesso e il transito all'interno delle aree protette si riconnette all'esigenza di tutelare valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali la cui sussistenza ha reso necessaria l'istituzione del Parco e la cui garanzia di tutela rende necessario un costante impegno da parte dell'Ente gestore perché, in effetti, un territorio così ricco di valori naturalistici, paesaggistici e storico-culturali qual è quello ricompreso nel Parco delle Cinque Terre richiede un particolare impegno, di gestione e finanziario, che deve poter trovare, anche in se stesso, idonea forma di finanziamento, venendo equamente a gravare su chiunque di tale patrimonio viene a essere partecipe fruitore.

Peraltro nell'ottica di tale conservazione e valorizzazione assume primario rilievo ogni iniziativa volta a determinare un contenimento del flusso veicolare nelle Cinque Terre che per la loro conformazione morfologica non sono in grado di fare fronte al carico veicolare che necessariamente si accompagna all'afflusso di turisti italiani e stranieri sempre in aumento e in tale contesto si è provveduto a concordare con l'Ente Ferrovie una comune pianificazione d'intervento in materia di trasporti, finalizzato a incentivare l'utilizzo del mezzo di trasporto pubblico nell'ambito dell'area in questione, anche attraverso una migliore accessibilità al servizio e una politica tariffaria comune: un importante effetto dell'accordo è rappresentato dalla ripresa dello svolgimento del servizio biglietteria, che risultava sospeso, presso i locali delle stazioni ferroviarie di Corniglia e Manarola e il potenziamento di quello offerto presso le biglietterie di Riomaggiore, Monterosso e Vernazza, permettendo una migliore organizzazione ed efficienza del servizio del trasporto pubblico. Si è addivenuti alla determinazione di istituire una carta in grado di accorpare i servizi della ferrovia e del Parco manlevando preliminarmente il turista dalle code a sportelli che si rivelano essere talvolta sportelli fantasma residuo del tempo che fu.

Alla quasi totalità delle centinaia di migliaia di turisti che da tutto il mondo vengono a visitare le Cinque Terre sfugge la gravità della situazione in atto, il rischio imminente che il territorio inghiottito dal degrado venga sottratto alla fruizione proprio nel momento di maggior valorizzazione internazionale e nazionale. Risulta più comune una lettura attuata attraverso una prospettiva "statica" dalla quale la conformazione appare consolidata e pressoché immutabile.

E invece il destino di questo territorio e delle popolazioni che vi abitano è affidato principalmente al progetto di recupero che il Parco ha avviato. Alla

base del successo vi è quella ricchezza rurale così sobria ed equilibrata in grado di premiare chi si impegna effettivamente e chi fa della qualità e serietà del suo prodotto una giusta ragione d'orgoglio.

Non vogliamo pensare all'insuccesso, tanta e tale è la determinazione, la forza e la propensione con le quali la comunità delle Cinque Terre intende perseguire l'obiettivo, nella pur piena e convinta consapevolezza delle difficoltà che non sottovalutiamo e anche dando per acquisita una certa serafica diffidenza esterna che circonda sempre gli indirizzi non stereotipati.

RIASSUNTO

Il Parco nazionale nasce come strumento di tutela e salvaguardia del territorio delle Cinque Terre, un'area nei secoli profondamente modificata nella propria fisionomia geografica e morfologica dal duro lavoro dell'uomo.

Gli antichi abitanti di questi luoghi, infatti, senza alcuna imposizione da parte di sovrani tiranni, ma per la ferrea necessità di ricavare spazi coltivati in un ambiente ostile, hanno sostituito l'antica vegetazione naturale di questi ripidi declivi con una fitta tessitura di terrazzamenti coltivati a vite, sorretti da una rete di circa 6.729 chilometri di muretti a secco. Le attività umane sono oggi notevolmente ridimensionate a causa del mutato equilibrio economico e sociale che ha condotto ad un progressivo abbandono delle colture tradizionali.

Il Parco Nazionale intende recuperare e conservare questo esempio di architettura del territorio, con i suoi valori storici, culturali, territoriali e ambientali, e vuole farlo attraverso il mantenimento della viticoltura, l'unica attività umana che può conservare questo paesaggio, ormai patrimonio di tutta l'umanità, e che garantisce la continuità delle produzioni tipiche locali, come il profumatissimo vino passito Sciacchetrà.

ABSTRACT

The outstanding landscape of Cinque Terre is a glorious testimony of the roman era.

The first inhabitants of the coastal towns created a terraced agricultural landscape devoted exclusively to the production of wines which were exported throughout the Roman Empire.

The site was listed by UNESCO in 1997 and is managed by the Cinque Terre National Park within the framework of a programme to preserve this "agro-landscape" using good practices of eco-tourism and environmentally friendly agriculture.

The area is characterized by extensive terraces supported by interlacing drystone walls, predominantly used as vineyards and, to a lesser extent, olive groves.

With the decline of agriculture, the terraces deteriorated with serious risks of landslip.

Consequently the cultural landscape and its terraces are deteriorating rapidly, at the same time giving rise to an increasing environmental threat. Pressure from tourism (2 millions visitors per year), on the other hand, is bringing in new management challenges for the local community to deal with.

The newly created National Park is responding to these with innovative strategies concerning the use of tourism income and other pilot projects for the restoration of the landscape.

The national park is working towards the preservation of this landscape heritage by developing wine production, particularly the famous Sciacchetrà, a very fragrant wine made from dried grapes. At the beginning of the 20th century the vineyards covered an area of 1,800 hectares.

The population decline and socio-economic changes of the last 20 years, particularly due to the influx of tourists, has reduced this area to 91 hectares.

I terrazzamenti viticoli della Costa Viola

Caratteri distintivi del paesaggio, trasformazioni in atto
e gestione territoriale in un caso-studio in Calabria

I. INTRODUZIONE

Il presente lavoro offre il contributo di una “ricerca operante” riferita a uno dei paesaggi agrari terrazzati più importanti dell’Italia meridionale, quello della Costa Viola, sito nella Calabria sud-occidentale. Il caso trattato consente di mettere in rilievo alcuni problemi che lo accomunano ad altre aree agricole terrazzate italiane, ma anche di evidenziare questioni specifiche, legate sia all’assetto territoriale che fisicamente supporta il sistema terrazzato, sia al contesto socio-culturale di riferimento. Le similitudini e le differenze evidenziate comunque convergono nel delineare, in un modo che per diversi aspetti è generalizzabile, un approccio integrale alla gestione territoriale dei sistemi agricoli terrazzati storici.

La ricerca è stata svolta tenendo sullo sfondo il quadro oggi definito dalla Convenzione Europea del Paesaggio (CEP). Del paesaggio interessa sottolineare, in particolare, la sua natura dinamica, evolutiva, come ambito specifico di una popolazione che nel tempo conforma il luogo in cui è insediata secondo le necessità determinate dai suoi stili di vita e la percezione culturale che ne sviluppa. Il paesaggio pertanto è sempre legato a una percezione e a una costruzione sociale; quest’ultima origina dalle interpretazioni dei vincoli e delle opportunità offerti dal *datum* con cui la popolazione continuamente deve confrontarsi e da cui in diversa misura dipende.

Nel tempo la dipendenza locale è diminuita e si è raffittita la rete di relazioni con soggetti, culture e contesti esterni; questi sono oggi divenuti molto

* Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroforestali e Ambientali (DiSTAfA), Università degli Studi Mediterranea di Reggio Calabria

influenti sia sulle trasformazioni fisiche dei luoghi sia sugli aspetti percettivi e interpretativi collegate a queste ultime.

2. CONSERVAZIONE, SVILUPPO E DINAMICHE DEL PAESAGGIO AGRARIO

Il paesaggio agrario, fino a pochi anni addietro poco considerato tanto nelle politiche di conservazione che di sviluppo, attualmente assume una specifica connotazione. Si conviene che la tutela dei valori a esso riconosciuti, ad esempio dei valori scenici o culturali, non può essere ridotta al congelamento di alcune sue configurazioni consolidate; piuttosto si deve mantenere o ristabilire, secondo le esigenze odierne, una modalità di trasformazione che sia riflesso di un rapporto equilibrato tra l'uomo e la natura e più in generale tra una società e il contesto dato, il suo patrimonio, tutto ciò che ha ereditato (Antrop, 2005; Austad, 2000). La CEP, all'atto in cui afferma la natura dinamica del paesaggio, ne riconosce infatti la necessità di cambiamento, ponendo la tutela dei valori presenti come un'azione di rafforzamento di quegli equilibri ambientali positivi e di quelle espressioni vitali della comunità che hanno creato un certo paesaggio e oggi ancora possono mantenerlo, cambiarlo e ricrearlo in modo sensibile.

3. NATURA E ARTIFICIO NEI TERRAZZAMENTI DELLA COSTA VIOLA

Il paesaggio agrario, secondo la definizione datane da Sereni, è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio naturale»¹. Per la comprensione del paesaggio terrazzato storico della Costa Viola, di cui si tratta in questa sede, occorre pertanto partire dall'originaria attitudine agricola del territorio, così come è determinata dalle sue componenti naturali, nonché considerare le possibilità che nel tempo sono state offerte alla popolazione – in relazione ai suoi saperi, conoscenze tecniche, strutture socio-economiche e alle alternative praticabili – per il superamento di ciò che costituisce vincolo o difficoltà per lo svolgimento dell'agricoltura.

La regione della Costa Viola è una fascia costiera di circa 18 km² situata nell'estremità sud-occidentale della Calabria. Essa ricade nella provincia

¹ Cfr. E. SERENI, *Storia del paesaggio agrario italiano*, Laterza, Bari, 1961; edizione citata: collana «Grandi opere», 1984, p. 21.



Fig. 1 *Veduta panoramica della Costa Viola da uno dei vigneti presenti (foto Malaspina)*

di Reggio Calabria e, in particolare, nel territorio di cinque diverse municipalità: Villa S. Giovanni, Scilla, Bagnara Calabria, Seminara, Palmi. Qui l'Aspromonte raggiunge il Mare Tirreno, formando ora terrazzi naturali e alte scogliere, ora ripidi pendii. I corsi d'acqua, in particolare le fiumare Sfalassà e Favazzina, incidono valli profonde e lungo la costa contribuiscono a determinare la serrata alternanza di insenature e promontori (fig. 1). Nella Costa Viola l'altitudine varia tra 0 e 500 m. La presenza della viticoltura e la produzione vinicola qui hanno, come in tutta la Calabria, un'antichissima tradizione. L'agricoltura vi è stata generalmente ordinata alle colture arboree più redditive: agrumi, ulivi e viti; queste ultime nel tempo, sfruttando anche le favorevoli congiunture economiche, hanno conquistato territorio fino alle quote più elevate e sui pendii più scoscesi.

Gli insediamenti umani presenti nella Costa Viola hanno origini molto antiche e sono stati resi possibili da alcune strutture territoriali favorevoli, nonché dalla mitezza del clima e dalla facile disponibilità di risorse essenziali per la vita delle comunità, come ad esempio l'acqua potabile e irrigua. Un mare pescoso e insenature idonee per la realizzazione di porti hanno consen-

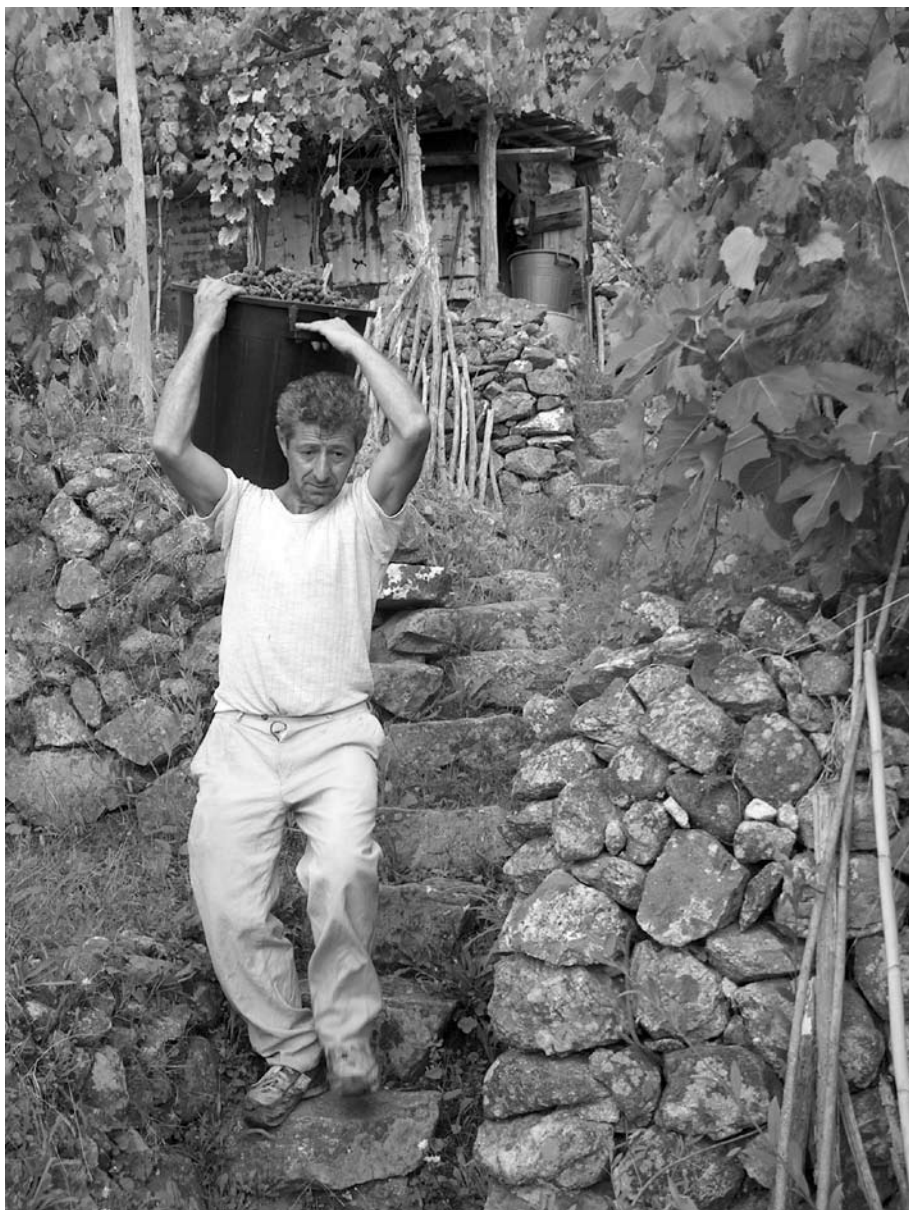


Fig. 2 Trasporto a spalla delle uve durante la vendemmia 2005 in Costa Viola (foto Di Fazio)

tito lo sviluppo della pesca e del commercio marittimo. Le alte scogliere e la loro difficile accessibilità hanno altresì permesso di organizzare un sistema difensivo sicuro, costituito da una rete di castelli, fortezze e torri di guardia

che ancora oggi sono diffusamente visibili lungo la costa, in posizione prominente.

I centri abitati di Scilla e Bagnara si sono sviluppati con una struttura molto simile (fig. 2). Le case dei pescatori sono immediatamente a ridosso della linea di costa, talvolta bagnate dal mare, e sono integrate dai ricoveri delle barche. La spiaggia, tradizionale spazio di servizio e di attività per la pesca e il commercio, è poi divenuta luogo adibito ai servizi turistici balneari. A monte, arroccate ai piedi del castello, sorgono le case dei borghesi e dei contadini. Parallelamente alla linea costiera e a breve distanza da essa corre oggi la ferrovia, affiancata dalla SS18. I due tracciati si discostano là dove le alte scogliere non offrono varchi; così, mentre la ferrovia le attraversa in galleria, la strada carrabile statale si inerpica seguendo percorsi sinuosi. Ancora più a monte, anch'esso con sviluppo parallelo alla linea di costa, è il tracciato autostradale della A3, che con i suoi arditi viadotti documenta la difficoltà di attraversamento del territorio.

4. VINCOLI NATURALI E LIMITI DELL'INSEDIAMENTO UMANO

L'evoluzione del paesaggio può essere letta come una storia di adattamento della società ai limiti che al suo sviluppo nel territorio derivano da una ragione naturale o antropica; ragione che può per un certo tempo essere accettata, ma che successivamente può essere rinegoziata, negata, superata (Albrecht e Benevolo, 1994). Nella Costa Viola la permanenza di alcune dinamiche di trasformazione, ancora oggi ben riconoscibili nell'insediamento storico, è dipesa dalla forza di vincoli naturali che hanno costretto i nuclei abitati entro alcune fasce territoriali e hanno condizionato lo svolgimento delle attività economiche in rapporto all'utilizzazione del suolo. L'evoluzione delle conoscenze e delle tecniche, unita alla necessità di sviluppo, man mano ha consentito l'affrancamento da tali vincoli, traducendosi a sua volta nella ridefinizione dei limiti insediativi (Giuffré, 2003).

Così l'attività agricola – dapprima sviluppatasi ai margini del centro abitato in piccoli lembi di terra, dove le giaciture, in una regione generalmente impervia, ne permettevano lo svolgimento razionale – è progredita a monte con le necessarie sistemazioni, strappando terreno alla macchia spontanea rigogliosa, al pascolo e al bosco. Tale dinamica si è mantenuta finché il contesto socio-economico, le strutture familiari, la disponibilità e il costo della manodopera l'hanno consentita, comunque sempre nell'ambito di appezzamenti di superficie estremamente ridotta. In una regione come la Calabria, dove fino

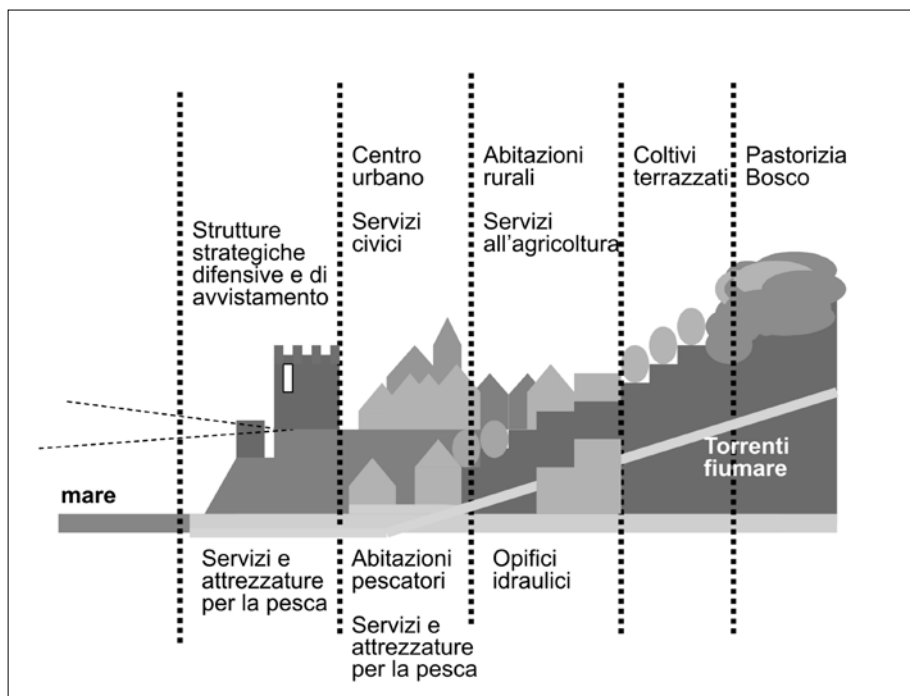


Fig. 3 Schema del sistema insediativo caratteristico di Scilla e Bagnara Calabra

alla prima metà del Novecento il latifondo e il latifondismo hanno conosciuto le espressioni più estreme, le pendici drammaticamente acclivi della Costa Viola lentamente sono divenute il luogo dell'affitto e della piccola proprietà coltivatrice.

Altro fattore importante da considerarsi è il tipo di contratti di vigna solitamente vigenti. In Calabria essi avevano una durata tipica di ventinove anni, il che consentiva all'affittuario di potere trasformare, con il duro lavoro proprio e dei familiari, terreni sì idonei dal punto di vista fisico-chimico e dell'esposizione eliotermica, ma assolutamente proibitivi per quanto riguarda l'acclività e la morfologia. Il termine e le condizioni contrattuali erano tali da poter giustificare cospicui investimenti per il miglioramento degli appezzamenti. Si richiedevano, in particolare, complessi e onerosi interventi di sistemazione a terrazzo e di regimazione idraulica, da condursi con l'impiego notevole di lavoro manuale, richiesto soprattutto per la realizzazione dei muri di contenimento a secco, dei canali per l'adduzione o lo smaltimento delle acque, delle scale e dei sentieri di penetrazione.

Anche le operazioni colturali non potevano che svolgersi manualmente. La vendemmia risultava particolarmente faticosa poiché l'area dei terrazzamenti era inaccessibile ai carri: il trasporto dell'uva, collocata in ceste, avveniva a spalla (fig. 3). Pertanto la sistemazione terrazzata a vigna non poteva concepirsi se non con la presenza di una conduzione familiare del fondo², che consentiva, grazie alla numerosa composizione del nucleo familiare, di capitalizzare la manodopera disponibile. Nella vendemmia i componenti della famiglia intervenivano tutti e vi era un significativo apporto di manodopera femminile. Proprio nel trasporto dell'uva e di altri prodotti le donne locali davano un notevole contributo. Esse sono tuttora rinomate in tutta la regione per la eccezionale capacità di camminare portando in equilibrio sul capo ceste pesanti fino a 40 kg.

5. I VIGNETI TERRAZZATI E LA TRASFORMAZIONE DEL PAESAGGIO NELLA COSTA VIOLA

La diffusione di terrazzamenti agricoli nell'area è avvenuta prevalentemente tra il XVIII secolo e la prima metà del XIX secolo, con interventi arditissimi in pendii vertiginosi (fig. 4). Negli anni Trenta il Bova nota il carattere pressoché "eroico" assunto dalla viticoltura nel tratto di costa compreso tra Scilla e Ba-

² «Il terrazzamento e lo scasso del terreno per la coltivazione della vite sono quasi sempre fatti nella piccola proprietà coltivatrice. Il proprietario non trova convenienza di fare queste trasformazioni assumendo direttamente la mano d'opera. Si pratica, invece, un contratto di compartecipazione, tra proprietario e colono, con le seguenti clausole principali: il contratto ha la durata di 29 anni; al colono spetta l'esecuzione delle opere e, per i primi 7-8 anni, tutto il prodotto; per il resto del periodo il prodotto stesso viene diviso a metà. Le cure colturali spettano al colono, meno la spesa per gli anticrittogamici che viene divisa in base al prodotto. La palatura, in generale, la fornisce il proprietario. I particolari contrattuali cambiano a seconda la fertilità del terreno: a volte il prodotto viene diviso sin dall'inizio della produzione e nella misura di 2/5 al proprietario e 3/5 al colono; oppure al contrario. Il costo della trasformazione è in rapporto principalmente alla pendenza del terreno giacché con l'aumentare di essa aumenta fortemente la spesa per i muri a secco. Le più ardite trasformazioni a terrazze le troviamo, infatti, nella piccola proprietà coltivatrice che non fa i conti della convenienza economica, ma impiega il lavoro della famiglia, qualunque ne sia la retribuzione che ne deriverà, pur di aumentare la produzione delle poche are di terreno di sua proprietà esclusiva. Si calcola che il costo del terrazzamento e dello scasso, un metro profondo si aggiri, per terreni con pendenza del 100% intono alle 14 mila lire; costo che sale anche alle 20 mila lire per terrazzare e scassare pendici col 150% di pendenza. Ed il valore venale del fondo trasformato, a volte, è inferiore al costo della trasformazione calcolato in base alle opere ed ai prezzi! Eroismi economici e colturali!, di cui la sola ricompensa (sic), oggi, sarebbe quella di sentirsi segnati all'ordine del giorno delle enciclopedie agrarie americane!». Cfr. G. BOVA, *Alcune tipiche sistemazioni dei terreni di Calabria*, Morello, Reggio Calabria, 1934, pp. 21-22.



Fig. 4 *Terrazzamenti a forte pendenza nell'area tra Scilla e Bagnara (foto Di Fazio)*

gnara³: «Una popolazione che supera i 20 mila abitanti, dedita alla agricoltura, alla pesca, ai piccoli traffici locali, ha impiantato oltre 600 ettari di vigneti in condizioni tali per cui qualsiasi economista avrebbe sconsigliato e di cui gli agronomi è bene ne tengano conto. La pendenza media delle pendici terrazzate della zona Scilla-Bagnara si aggira intorno al 100 %. È la media, ed anche la più diffusa. Poco frequenti i vigneti con pendenze del 25-30% che quegli agricoltori considerano pianeggianti; non molto rari i terreni sistemati e coltivati a vigna ed in cui il profilo primitivo aveva pendenza del 250%! Ad esempio: in località Pietracorvo (...) in quel di Bagnara, i muri a secco sono alti m. 2,70 e la lenza è larga 1 m».

³ *Ivi*, p. 19.

Ancora negli anni Sessanta l'estensione e la forte acclività dei terrazzamenti viticoli della Costa Viola destano l'interesse e la meraviglia di Lucio Gambi che li descrive notando di aver contato in alcune aree fino a 220 terrazzi consecutivi⁴.

I terrazzamenti, oltre che consentire l'estensione della superficie utilizzabile dall'agricoltura, hanno svolto nei secoli un'importante funzione di tutela idrogeologica, garantendo la sicurezza dei centri abitati posti a valle. Il XX secolo ha segnato un progressivo declino della viticoltura nell'area considerata, facendo registrare parallelamente la scomparsa dell'utilizzazione agricola dei terrazzamenti. I dati riferiti ai comuni di Scilla e Bagnara, che nella Costa Viola intercettano la quasi totalità dei terrazzamenti a vigna, mostrano come dal 1929 al 1982 la superficie investita a vigneto sia passata da 712 ettari a poco più di 259 ettari. Negli ultimi anni tale tendenza si è leggermente attenuata, ma resta tuttora presente, tanto che oggi si possono contare poco più di 200 ettari di vigneto terrazzato (Previtera e Zocali, 1983; Di Fazio et al., 2005; Albanese, 2001).

6. CAUSE ED EFFETTI DEL DECLINO DELLA VITICOLTURA NEI TERRAZZAMENTI

La scomparsa dell'agricoltura dai terrazzamenti è stata dovuta sia al venire meno di alcuni dei fattori che in passato ne avevano determinato la convenienza, sia all'insorgenza di condizioni nuove e sfavorevoli. Tra essi si possono elencare: il più generale abbandono dell'agricoltura; l'invecchiamento della popolazione; la diminuzione e l'invecchiamento degli addetti all'agricoltura; l'ulteriore frammentazione della proprietà fondiaria a seguito delle trasmissioni ereditarie; la progressiva crescita del costo della manodopera e della sua incidenza sul costo totale di produzione; l'assenza di politiche e azioni a largo spettro per il sostegno all'agricoltura nei terrazzamenti, il recupero di questi ultimi e la valorizzazione del paesaggio, delle produzioni tipiche e dell'identità locale (Previtera e Zocali, 1983; Di Fazio et al., 2005).

Alcune difficoltà presenti sin dall'inizio negli ambiti terrazzati locali (la difficile accessibilità, la carenza della viabilità di penetrazione, ecc.) non sono state

⁴ «Chi (...) segua in mare la dirupata costa con cui l'Aspromonte vien giù fra Palmi e Scilla, sarà colpito dai vigneti rampicati su un pendio che dà le vertigini, e conquistati fra sprone e sprone, mediante l'erezione di solide gradinate di pietra (a Bagnara ho numerato fino a 220 file continue di scaglioni su un versante inclinato a più di 30°) e riempiendo gli spazi fra muro e muro con terra portata a schiena». Cfr. L. GAMBÌ, *Calabria*, vol. 16 della collana «Le regioni d'Italia», Utet, Torino, 1964, pp. 321-322.



Fig. 5 *Vigneti terrazzati e macchia mediterranea nei pressi di Bagnara Calabra (foto Di Fazio)*

superate e ancor oggi si ripercuotono pesantemente su chi ha continuato a coltivarvi le vigne. Altre opportunità offerte per l'introduzione della meccanizzazione agricola (ad esempio, con l'adozione di sistemi meccanici per il trasporto dell'uva mediante l'uso di motrici semoventi con vagoni su monorotaie) sostenute finanziariamente con la legge regionale n. 34/86 non sono state interamente colte⁵. Ciò, proprio per la eccessiva frammentazione fondiaria, la particolare struttura socio-economica delle aziende viticole locali e una sorta di inerzia culturale: sono stati pochissimi, da contarsi sulle dita di una mano, i produttori che si sono avvalsi degli aiuti regionali per l'innovazione tecnologica e la meccanizzazione.

Nei terrazzamenti da cui l'agricoltura è ormai da tempo scomparsa, la prolungata assenza di manutenzione ha accelerato drammaticamente il degrado dei muretti, ripercuotendosi negativamente su un'area più vasta. Infatti, se in alcune proprietà, ancorché piccole, viene meno la cura dei muri dei terrazzi,

⁵ La Legge 34/86 per la "Difesa paesaggistica e ambientale incentivando la coltivazione della vite lungo i comuni della Costa Viola – Scilla, Bagnara e Seminara" prevedeva nelle aree dei terrazzamenti viticoli attivi l'erogazione di finanziamenti per l'80% in sostegno del reimpianto e ristrutturazione razionale dei vigneti, l'incremento della meccanizzazione agricola, il ripristino delle opere di sostegno, della viabilità podereale e interpodereale, nonché per l'introduzione di sistemi di trasporto innovativi, fra cui le monorotaie. Nei terrazzamenti abbandonati, invece, si offriva il 100% a fondo perduto per interventi di nuovi impianti di uva da tavola e colture da frutto minori.

dei canali di adduzione delle acque irrigue e di regimazione delle acque piovane, delle scale, delle strade di penetrazione, allora tutti ne soffrono, non solo le proprietà limitrofe, poiché le soluzioni di continuità compromettono l'intero sistema e accentuano le già gravi difficoltà operative.

L'abbandono ha interessato soprattutto i vigneti terrazzati posti più a monte e in terreni più acclivi, ovvero quelli meno agevoli da raggiungere e coltivare. Lo spazio da cui l'agricoltura regredisce man mano è stato riconquistato dalla macchia selvatica e vi si è determinata una nuova situazione, diversa non solo da quella introdotta dall'azione antropica con i terrazzamenti, ma anche da quella naturale preesistente (fig. 5). Ne conseguono una generale fragilità e l'evoluzione verso configurazioni instabili dell'intero sistema idrogeologico della zona, destinato a peggiorare con l'indebolimento sia della funzione contentiva e drenante dei muretti a secco sia dell'efficienza delle opere di regimazione delle acque.

Proprio la struttura dell'insediamento umano, che vede svilupparsi a valle dei ripidi pendii terrazzati i centri abitati, la linea ferrata e le principali strade carrabili, fa sì che il venir meno del contenimento del terreno determini in alcuni ambiti territoriali condizioni di rischio elevato. Così è, ad esempio, per l'area di Favazzina, storicamente sensibile dal punto di vista idrogeologico. Qui recentemente diverse frane hanno investito la strada statale e la linea ferrata, causando gravi incidenti e determinando l'interruzione delle tratte, con conseguenti disagi per la popolazione residente e per i numerosi viaggiatori in transito. Fenomeni analoghi, seppur meno gravi, hanno reso impraticabili diversi tratti della viabilità interpodere e di penetrazione nelle aree terrazzate.

Secondo le considerazioni sopra esposte, la perdita del valore funzionale-produttivo dei terrazzamenti agricoli paradossalmente serve oggi a evidenziare quanto importante ne sia stata nel tempo la funzione ambientale; serve, anche, a comprendere come il mantenimento di assetti territoriali equilibrati e un'oculata gestione delle risorse locali – che oggi connotano l'agricoltura sostenibile – in passato erano obiettivi immanenti a quello produttivo, sebbene non sempre esplicitati, proprio in ragione della stretta dipendenza dell'intero sistema insediativo dal contesto locale.

7. LA GESTIONE TERRITORIALE DEL SISTEMA TERRAZZATO DELLA COSTA VIOLA: STATO ATTUALE, ESPERIENZE E PROSPETTIVE

Recentemente ai sistemi terrazzati si sono riconosciuti importanti valori culturali, tra cui quello estetico e paesaggistico, che ne hanno determinato con-

dizioni di vincolo o modalità e strumenti specifici di gestione territoriale. In alcuni casi, come per l'area delle Cinque Terre, ciò ha comportato l'istituzione di un Parco Nazionale e l'inclusione nella World Heritage List dell'UNESCO. Ciò, se da un lato chiama in causa l'impegno di una più vasta comunità a proteggere e conservare i sistemi terrazzati, dall'altro pone in modo molto più complesso il problema della compatibilità delle esigenze di conservazione e di trasformazione. Infatti, poiché per il mantenimento dei terrazzi è cruciale una loro utilizzazione funzionale e la permanenza di un presidio umano nelle zone che ne sono interessate, occorre avere un approccio globale e determinare delle condizioni strutturali perché ciò possa accadere in modo stabile e non artificioso.

Da questo punto di vista occorre altresì riconoscere che il paesaggio terrazzato, come tutti i paesaggi, è un ente dinamico, soggetto a continue trasformazioni che, come si è già sottolineato, sono il frutto di una costruzione sociale, ovvero di valori, saperi, scopi e iniziative condivisi. Pertanto diventa importante immaginare un'azione pubblica forte, che però deve assumere come obiettivi il coinvolgimento diretto e diffuso della popolazione locale, nonché la paziente costruzione del consenso. D'altra parte, allorquando la popolazione locale si organizza e dà luogo a forme associative che perseguono finalità di interesse collettivo, le istituzioni pubbliche devono offrire il giusto spazio operativo, stimoli e sostegni concreti, secondo un sano principio di sussidiarietà.

La Costa Viola può rappresentare da questo punto di vista un caso emblematico, con luci e ombre, di cui in questa sede si vogliono mettere in risalto gli aspetti salienti. Un aspetto preliminare importante da cui non si può prescindere è la conoscenza dettagliata, puntuale e aggiornata del sistema dei terrazzamenti, nonché del contesto in cui esso si colloca.

7.1 *Studio, caratterizzazione, monitoraggio*

Il DiSTaFA (Dipartimento di Scienze e Tecnologie Agroforestali e Ambientali dell'Università *Mediterranea* di Reggio Calabria), ha ritenuto di dare un contributo alla conoscenza del paesaggio di cui si tratta, sia avviando uno studio specifico per la strutturazione di una banca dati e di un GIS relativi al sistema terrazzato della Costa Viola sia approfondendo l'indagine sulla realtà socio-economica a esso relativa (Di Fazio et al. 2005; Nicolosi et al. 2005). In tal senso è stato importante il rapporto diretto con la popolazione locale e con alcuni interlocutori privilegiati che hanno potuto offrire informazioni immediate e facilitare i contatti con un gran numero di proprietari.

Lo studio, ponendosi in confronto con altri lavori precedenti, ha consentito di chiarire meglio la dinamica in atto nel territorio di indagine. La ricerca condotta ha altresì dovuto fare i conti con la povertà di dati aggiornati e di strumenti conoscitivi disponibili presso gli enti territoriali preposti a gestire e governare i territori considerati. Ciò è un limite che va urgentemente superato e potrà esserlo solo con il rafforzamento e la stabilizzazione della collaborazione tra enti territoriali, enti di ricerca e realtà associative locali. L'opportunità di strutturare un GIS dedicato, finalizzato a un monitoraggio continuo e puntuale, è anche legata alla stretta correlazione tra le caratteristiche delle opere di contenimento e drenaggio del sistema terrazzato, il loro stato di manutenzione e gli altri fattori che concorrono alla definizione del rischio idrogeologico nell'area considerata.

La caratterizzazione del sistema terrazzato, tra l'altro, ha comportato un'analisi dettagliata dei muretti a secco per quanto concerne gli aspetti geometrico-dimensionali, le caratteristiche degli elementi lapidei impiegati, il tipo di tessitura muraria adottata, le modalità di assemblaggio e operative, la relazione stabilita con le altre opere connesse (scale, rampe, canalizzazioni, pergole e pali di sostegno delle viti). Trattandosi non di conoscenze codificate, ma condivise nel fare, è stato essenziale il rapporto stabilitosi con gli ormai rari artigiani locali, depositari delle tecniche tradizionali trasmesse attraverso il lavoro stesso.

7.2 Caratteristiche salienti dei terrazzamenti

Oggi, nei terrazzamenti della Costa Viola, ai circa 200 ettari investiti a vigneto corrispondono poco più di 800 produttori. Nel tratto di maggior consistenza e di maggior valore scenico, ovvero quello compreso tra i centri abitati di Scilla e Bagnara, le aziende hanno un'estensione media di 0,25 ha. La maggior parte delle aree viticole terrazzate (67,5%) ancora riconoscibili presenta pendenze superiori al 40%; vi è una significativa incidenza di fondi terrazzati con pendenza media superiore al 100% (pari a poco più del 10%); la pendenza media è del 58,4%. La distribuzione altimetrica dei vigneti mostra una prevalenza della fascia compresa tra 200 e 400 m, in cui ricade il 55% della superficie utilizzata (Di Fazio et al., 2005).

Nel sistema costruttivo tradizionale il rapporto tra la larghezza della lenza e l'altezza del muro è solitamente determinato dalla necessità di compendiare i vincoli dettati dalla pendenza naturale del terreno con l'esigenza culturale,

delle operazioni da compiersi e del tipo di impianto richiesto. Nella Costa Viola, così come nel resto della regione, tradizionalmente il sistema di impianto adottato era ad alberello o a “cordone speronato”, ma dove la pendenza era ragguardevole e conseguentemente la larghezza della lenza era ridotta, si ricorreva al sistema a pergola, che invece non aveva significativa diffusione in altre aree della Calabria⁶.

La costruzione del muro è interamente realizzata con pietrame a secco di varia forma e pezzatura. Esso è immediatamente reperibile *in situ* e raramente, solo se necessario, se ne effettuava il trasporto da altri luoghi vicini, a spalla e con grande fatica, considerata la difficile accessibilità di molte aree. La realizzazione dei terrazzamenti avveniva procedendo da valle verso monte e realizzando contemporaneamente le opere di sistemazione e lo scasso del terreno per l'impianto delle viti. I muri ancor oggi presentano spessore variabile, in funzione delle dimensioni in elevazione. Per muri di altezza pari a due metri, si hanno dimensioni alla base di circa 70 cm, con rastremazione del muro fino a raggiungere lo spessore di 25÷30 cm nella parte sommitale. Di solito il muro veniva affondato nel terreno per 20÷30 cm e il pietrame utilizzato presentava pezzatura differenziata, impiegandosi massi e pietrame più grosso nei corsi inferiori, mentre il pietrame più piccolo trovava impiego nella parte sommitale. I muri alti meno di 2 m solitamente hanno un singolo paramento murario, mentre per altezze superiori a 2,5 m il muro è sempre a doppio paramento e il basamento raggiunge lo spessore di circa un metro. Tra l'intradosso del muro e il terreno è presente un sistema di drenaggio dell'acqua realizzato con pietrame di media grandezza e pietrisco. La parete controterra del muro è solitamente verticale, mentre quella esterna presenta una scarpa inclinata con rapporto 1/5÷1/10 corrispondente a un angolo formato con la verticale compreso tra 6° e 13°.

Nella muratura si prevede l'impiego di pietre di forma allungata, di media e piccola pezzatura, per effettuarne il rinzeppamento. Nel caso di doppio paramento si utilizzano pietre allungate più grandi che, disposte trasversalmente, rendono solidali i paramenti murari. Tali pietre vengono impiegate anche

⁶ «La vite, nelle lenze larghe due o più metri, è tenuta, in genere bassa con potatura ad alberello oppure a cordone speronato. Quando la lenza è meno larga si costruisce una pergola. Il terreno, il sole e lo spazio sono utilizzati in modo molto ingegnoso. Dal muro che sostiene il ripiano superiore spesso si fanno sbucare le viti piantate sul margine di esso e si adagiano sulla pergola ove sono posti anche i tralci delle viti della lenza inferiore. La distanza comune fra le viti è di m.1,05; salvo che nelle vigne in cui le lenze sono intorno a 1 m., nel qual caso la vite che si fa scendere dal ripiano superiore è fuori ordine (vite di straordine) per cui la distanza viene ad essere minore. In questo caso la pergola ha una costruzione particolare che vien detta liparota». Cfr. G. BOVA, *Alcune tipiche sistemazioni dai terreni di Calabria*, cit., p. 19.



Fig. 6 *Il sistema delle scale in pietra per l'attraversamento verticale dei terrazzi (Bagnara Calabria) (foto Di Fazio)*

in presenza di un singolo paramento, in questo caso per ancorare il muro al terreno.

La tessitura muraria non tende a realizzare per i diversi corsi, in modo regolare, dei piani orizzontali di giacitura; essa inoltre non è fitta, ma lascia tra le pietre un certo spazio che facilita il drenaggio e nel tempo sarà riempito dalle particelle del terreno trascinate dall'acqua. La muratura talvolta viene a incorporare rocce affioranti e nel caso di muri con grande sviluppo lineare vengono realizzati muretti di spina che si ammorsano nel terreno retrostante assumendo la funzione di rompitratta irrigidente. Nei terrazzamenti che sono attraversati da scale o canali di raccolta delle acque piovane, i muri che delimitano questi ultimi vengono ad assumere una doppia funzione, contentiva e



Fig. 7 Anziano artigiano al lavoro per la riparazione di un muretto a secco in un vigneto terrazzato di Bagnara Calabria (foto Di Fazio)

irrigidente. Le soluzioni murarie in questo caso prevedono l'impiego di pietre angolari di forma più regolare, che vengono sbozzate e disposte accuratamente per garantire l'efficacia dell'ammorsamento.

Le opere idrauliche, costituite da masse di inerti drenanti e canali in pietra, solitamente seguono i compluvi naturali e lasciano defluire l'acqua piovana verso il letto delle fiumare o altri canali collettori che la indirizzano a mare. Le scale in pietra nei terrazzamenti più acclivi sono disposte parallelamente al muro (fig. 6) (in questo caso agiscono anche da contrafforte); quando la pendenza è minore sono disposte trasversalmente al muro, divenendo parte integrante del sistema di smaltimento delle acque piovane e contribuendo alla dissipazione della energia cinetica.

7.3 Artigiani e magistero dei muretti a secco

La costruzione dei muretti a secco poteva vedere l'intervento dello stesso agricoltore e dei suoi familiari, ma solitamente era opera di artigiani specializzati⁷. Oggi ne sono rimasti pochissimi e in età avanzata (fig. 7); la scarsa richiesta di interventi di manutenzione/recupero o di nuova costruzione è concausa della dispersione del magistero custodito e trasmesso tra le generazioni. I saperi e le abilità necessari per la realizzazione, la manutenzione e il recupero dei muretti a secco stanno anche essi scomparendo con questi ultimi. L'incoraggiamento e il sostegno pubblico agli interventi di recupero e manutenzione dei muretti a secco deve pertanto accompagnarsi a iniziative per il mantenimento e la

⁷ «Non si fa tracciamento preventivo delle terrazze, ma l'abilità di operai specializzati procede ad occhio nel lavoro, con tale sicurezza da sembrare tracciate da un geometra». Cfr. G. BOVA, *Alcune tipiche sistemazioni dei terreni di Calabria*, cit., p. 20.

valorizzazione dei saperi tradizionali, mediante la realizzazione di strumenti divulgativi, corsi di formazione, manuali e codici di pratica. Appare utile anche la promozione di iniziative di carattere turistico-formativo, come ad esempio campi di lavoro per la manutenzione di terrazzamenti che favoriscano il contatto diretto, sul campo, tra gli artigiani più anziani e i giovani desiderosi di conoscere e apprendere, ma anche di trascorrere un periodo di vacanza in quelle aree.

Recentemente, con il PSR 2000-2006, l'Assessorato all'Agricoltura della Regione Calabria ha offerto contributi nell'ambito delle Misure Agroambientali (Reg. CE 445/2002) per "il mantenimento e la salvaguardia dei terrazzamenti della Costa Viola".

Inoltre, le aree oggetto del presente lavoro sono state interessate da specifici programmi e iniziative, svolti nel quadro di LEADER II e LEADER +, indirizzati alla valorizzazione di alcune peculiarità dell'area, in considerazione del pregio del suo patrimonio culturale e ambientale, sia di carattere materiale che immateriale (borghi, architettura rurale, tradizioni, prodotti tipici, ecc.). Ciò si è tradotto in proposte e iniziative incentrate sull'integrazione tra l'agricoltura (paesaggio rurale, produzioni tipiche), il turismo rurale, l'escursionismo e la valorizzazione delle tradizioni e dell'identità locale.

7.4 Un parco antropico per la Costa Viola

Per l'area in esame si è definita la proposta di un parco antropico, come parte di una rete provinciale comprendente altri dieci parchi analoghi originati dalla convergenza di tre idee direttrici: a) la valorizzazione di nuove forme di turismo sostenibile, quali in particolare il turismo culturale, il turismo religioso, l'ecoturismo e l'agriturismo; b) la valorizzazione del patrimonio culturale presente; c) la difesa del suolo. Tra le undici classi di obiettivi strategici, significativamente ne compaiono alcune particolarmente rilevanti per il caso in esame, quali ad esempio: «la tutela, il recupero, il restauro e la valorizzazione (...) dei paesaggi; la promozione di (...) attività ricreative eco-compatibili; la difesa degli equilibri idraulici e idrogeologici; l'applicazione di metodi di gestione e restauro ambientale per favorire l'integrazione uomo-ambiente; l'individuazione di indirizzi e criteri di intervento (...) sui paesaggi e sui beni culturali; l'agevolazione di forme di associazionismo cooperativo tra i residenti (...) per l'esercizio di attività tradizionali, artigianali, agroforestali, di restauro (...) atte a favorire lo sviluppo di un turismo eco-compatibile; il mantenimento e miglioramento della rete rurale strada-

le a servizio delle attività produttive tradizionali; interventi finalizzati allo sviluppo dell'agriturismo e dell'agricoltura eco-compatibile; la creazione di prodotti turistici verdi, da rivolgere sia al mercato locale che a quello internazionale» (Albanese, 2001).

7.5 Superamento della frammentazione, qualificazione dell'offerta, costituzione di reti operative

Molti degli interventi pubblici previsti e ipotizzati sono ancora rimasti sulla carta. Pur tuttavia nella società locale non sono mancate iniziative endogene in continuità con quel piano strategico e con il progetto dei parchi antropici provinciali. Nel 2004 si è costituita la cooperativa *Enopolis*, che associa circa 100 produttori della Costa Viola interessando complessivamente 40 ettari di vigneto terrazzato. La cooperativa è uno strumento importante per superare le difficoltà legate all'estrema frammentazione della proprietà fondiaria e alla eterogeneità della produzione. Essa potrà consentire nel tempo, attraverso l'adozione di obiettivi qualitativi e disciplinari di produzione specifici, di conferire pregio al vino oggi prodotto e di incrementarne il valore aggiunto conquistando una migliore posizione di mercato. Il vino prodotto è un IGT "Costaviola" e nel 2005 ne sono state realizzate 1750 bottiglie. Nel 2006 la produzione è più che raddoppiata, passando a 4000 bottiglie.

La promozione e l'immagine del prodotto intendono rimarcare la particolare condizione produttiva, con il suo fascino e le sue difficoltà. Il nome scelto per il vino, "Armacia" è il termine calabrese, di derivazione greca, che indica i muretti a secco. L'etichetta raffigura proprio uno di tali muri e la promozione e la vendita avvengono anche attraverso l'adesione a reti specifiche, quale ad esempio "Viniestremi", che raccoglie in ambito nazionale diverse aziende accomunate da un approccio coraggioso alla produzione, poiché operano in condizioni ambientali estreme, di grande difficoltà produttiva.

La necessità di "costituire rete", l'opportunità di far leva su motivazioni etiche di consumo, la promozione di modalità produttive ben identificabili e ambientalmente sensibili sono un passaggio importante perché la produzione vinicola locale possa trovare un suo specifico mercato. Allo stesso modo si è rivelata importante, per le sue immediate ricadute sullo sviluppo locale, la valorizzazione turistica del paesaggio viticolo terrazzato.

8. LA VALORIZZAZIONE TURISTICA DEI TERRAZZAMENTI DELLA COSTA VIOLA. STRATEGIE, INIZIATIVE OPPORTUNITÀ

La Costa Viola, dal punto di vista dell'appetibilità turistica presenta connotazioni e pregi di estrema rilevanza e ha molti elementi in comune, riguardo alle strutture territoriali e alle qualità estetico-visive presenti, con le Cinque Terre e la Costiera Amalfitana. Già alla fine del Settecento Astolphe de Custine, in visita in Calabria, percorrendo la strada che da Seminara discende verso Bagnara Calabra, manifestava entusiasmo per la visione che gli si parava dinanzi, tanto da definire quella esperienza come una discesa verso il cielo, compiuta tra precipizi di fiori in un tripudio di colori e profumi inebrianti. La descrizione della Costa Viola fatta nelle sue lettere evidenzia il succedersi dei terrazzamenti sottolineandone un valore simbolico, in quanto espressione dell'ingegno, della laboriosità e dell'ardimento degli uomini di quelle contrade che, pur dovendo affrontare la natura selvaggia, tuttavia erano riusciti a modellarla in un paesaggio che ne rispetta l'intima armonia, tanto da farlo apparire come un'invenzione della natura stessa⁸. Diversi sono stati gli artisti, i viaggiatori, gli studiosi che sono stati attratti e affascinati dalla Costa Viola. Le loro opere oggi costituiscono un ulteriore strumento interpretativo, un contenuto stesso e un motivo di attrazione di questo paesaggio: il mito di Scilla e Cariddi narrato da Omero nell'Odissea, i diari di viaggio e i disegni di Edward Lear, le rappresentazioni geometrizzate delle xilografie di M.C. Escher, sono solo alcuni degli esempi che in tal senso si possono citare.

La valorizzazione turistica del paesaggio della Costa Viola richiede delle forme di turismo compatibili. Una di queste è l'escursionismo a piedi, che si è voluto sviluppare e incoraggiare nell'ambito di un progetto finanziato nel quadro del Leader II attraverso la definizione di una rete di itinerari che connettono l'ambito costiero a quello montano. Gli itinerari sfruttano in parte anche la viabilità podereale e interpodereale dei terrazzamenti e valorizzano in

⁸ «Bagnara c'est la Suisse, avec la lumière, la mer et la végétation de l'Italie! Des futaies de châtaigniers couronnent le sommet des montagnes, don la pente est couverte de berceaux de vignes qui croissent sur des terrasses à étages, toutes parfumées d'herbes aromatiques, et festonnées de lianes pittoresques. Ce sont des précipices de fleurs. Ces hardis amphitéâtres s'élèvent à des hauteurs effrayantes; rien de plus piquant que le contraste du travail de l'homme, avec l'irrégularité d'une nature toujours sauvage, mais dont la bizarrerie est adoucie par une certaine harmonie que je n'ai trouvée que dans les paysages d'Italie! Les formes et la lumière de ces sites pompeux sont pas des tableaux, ce sont des campagnes réelles, des inventions de la nature». Cfr. A. CUSTINE, *Mémoires et Voyages*, Paris, Vézard, 1830, 2 voll.; edizione consultata riportata in: A.M. RUBINO CAMPINI, *Il viaggio in Calabria di Astolphe de Custine*, S.F. Flaccovio editore, Palermo, 1979, pp. 86-89.

alcuni casi, alle quote più elevate, le tracce percorse dalle greggi nei trasferimenti per l'alpeggio. In tal modo si realizza anche una connessione culturale interessante tra l'Aspromonte e la Costa Viola, che vanno letti come parte dello stesso sistema territoriale e che costituiscono per ragioni diverse – l'uno per lo stato di conservazione delle risorse di interesse naturalistico e l'altra per le trasformazioni antropiche introdottevi – due ambiti meritevoli di tutela.

Lo sviluppo di un turismo più direttamente mirato alla valorizzazione dei vigneti terrazzati è avvenuto recentemente con la realizzazione dell'*Ecostrada del Vino e dei Sapori della Costa Viola*, che vede consorziate numerose aziende e associazioni che operano nel settore vitivinicolo (aziende agricole, cantine, enoteche), delle produzioni agroalimentari tipiche (caseifici, salumifici, ecc.) e dei servizi al turismo nelle località interessate (alberghi, B&B, ristoranti, aziende di ecoturismo e pescaturismo, guide, trasporto e noleggio mezzi). Inoltre, sono sorte delle agenzie di promozione turistica che offrono la possibilità di avvalersi di pacchetti turistici e servizi per le visite guidate nelle aziende e nei luoghi connessi dall'Ecostrada. È stato fatto uno sforzo significativo per strutturare l'esperienza turistica, offerta a piccoli gruppi di visitatori, valorizzando le risorse presenti negli ambiti terrazzati grazie alla disponibilità dei viticoltori e alla collaborazione della rete di *Enopolis*.

Gli esempi citati danno la confortante impressione che poco a poco si stia determinando nella comunità locale una significativa spinta associativa, catalizzata da alcuni attori fortemente motivati, ma tuttavia estesa a una porzione consistente delle aziende e degli operatori economici, tanto da poter divenire un motore di sviluppo con ricadute positive sull'intero territorio. Inoltre, rispetto al passato, oggi è avvertita maggiormente l'utilità di operare anche in connessione con reti o circuiti più ampi, di carattere nazionale e internazionale. Ciò riguarda non solo i soggetti privati, ma anche quelli pubblici, tanto che la stessa Provincia di Reggio Calabria ha inteso aderire al CERVIM, *Centro Ricerche, studi e valorizzazione per la Viticoltura di Montagna*, di cui in questo stesso volume si presenta l'esperienza.

Nell'area un ulteriore progetto, tuttora in atto, è stato sviluppato dal Di-STaFA nell'ambito del programma comunitario Archimed – Interreg IIIB, con partnership italiana e greca. Il progetto, intitolato "Herodot", ha a tema proprio la valorizzazione turistica dei luoghi del lavoro rurale attraverso la definizione di strumenti interpretativi, la formazione degli operatori e la diffusione di buone pratiche. La Costa Viola è stata scelta tra le aree pilota e si è definito un itinerario per la valorizzazione dei vigneti terrazzati da includere in un circuito internazionale promosso congiuntamente dai partner del progetto. L'itinerario connette i luoghi della produzione con ambiti di esperienza

e di visita fortemente caratterizzanti l'identità locale; esso è proponibile a un'ampia fascia di utenza e si avvale di strumenti indirizzati a un pubblico internazionale, quali opuscoli e guide redatti in lingua inglese. In modo del tutto analogo il Dipartimento ha promosso una connessione operativa stabile con l'Ecomuseo dei Terrazzamenti e del Vino di Cortemilia, co-producendo una Mostra itinerante intitolata "Costruttori di Paesaggio", dove si propone una lettura comparata dei terrazzamenti dell'Alta Langa e della Costa Viola.

9. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Proprio l'Ecomuseo dei Terrazzamenti e del Vino di Cortemilia, qualche anno fa pubblicò una fiaba scritta da un bambino della locale scuola elementare. La fiaba è la storia di una pietra appartenente a un muretto a secco che un giorno, stanca di star lì, volle andar via. Ma ecco che iniziano gravi problemi per il muro che progressivamente si dissesta; allora le altre pietre convincono la fuoriuscita a tornare e il muro ritorna solido e bello come prima. La fiaba dice bene un principio statico della tessitura dei muri a secco, in cui gli elementi lapidei devono essere collocati per realizzare la monoliticità, di modo che ogni qualvolta una pietra viene sollecitata questa chiama in causa tutte le altre a resistere.

La fiaba, così come il muro, è anche una metafora dell'intero sistema terrazzato e della comunità dei viticoltori-costruttori. Se un vigneto viene abbandonato, se l'incuria prende piede in un'azienda, come si è visto, è l'intero sistema terrazzato a subirne danno. Allora la comunità deve essere coesa: deve trovare gli strumenti e i modi perché ogni singola proprietà terrazzata possa restare attiva, presidiata, perché ci sia sempre qualcuno motivato ad averne cura. Bisogna convincersi e convincere, trovare ragioni e sostegni adeguati, determinare condizioni perché ciò convenga, piuttosto che imporlo. Il recupero dei muri dei terrazzamenti richiede specularmente il recupero di una coesione sociale, di un coinvolgimento responsabile, partecipativo, attivo della popolazione.

Raffrontare la situazione locale a quella di altri contesti, confrontare le esperienze, diffondere le buone pratiche e verificarne la replicabilità, porre i problemi specifici in ambiti operativi di condivisione, costituire reti permanenti di collaborazione per promuovere i prodotti o il turismo, associarsi per far valere le proprie istanze nel rapporto con le istituzioni, collaborare tra istituzioni per poter perseguire strategie organiche ed efficaci: sono tutti aspetti importanti che devono affiancare le soluzioni strettamente tecniche, i

piani, i progetti, ma senza di cui le stesse soluzioni tecniche rischiano di essere comunque velleitarie e inconsistenti (Varine, 2002). L'esperienza della Costa Viola pone in evidenza soprattutto questo aspetto. Del resto il paesaggio è sempre lo specchio di una società⁹. In tale contesto va anche vista e apprezzata l'iniziativa di questa Accademia per una giornata di studi sui terrazzamenti agrari, importante occasione di confronto sulle ricerche e le esperienze in atto. Essa ha il merito di portare alla ribalta nazionale il complesso mosaico dei paesaggi terrazzati e i muriccioli a secco che li connotano. Ciò, da un lato, fa emergere la ricchezza multiforme dell'identità del paesaggio rurale italiano; dall'altro, sottolinea il ruolo svolto dall'agricoltura nella sua costruzione e richiama quest'ultima a fare nuovamente propria, in modo consapevole, quella sensibilità al paesaggio che talvolta sembra aver perduto.

RIASSUNTO

L'Autore tratta un caso-studio riguardante i terrazzamenti viticoli storici della Costa Viola (Calabria). I caratteri del paesaggio vengono analizzati in relazione al più ampio contesto regionale. Il tema è trattato in prospettiva storica e si individuano i fattori che in passato hanno favorito lo sviluppo dei terrazzamenti agrari. Oggi si attribuisce al paesaggio della Costa Viola un grande valore scenico e la necessità di conservazione deve essere affiancata dal miglioramento della competitività economica della produzione vinicola. La meccanizzazione può essere di grande aiuto nella riduzione dei costi di produzione. Vengono esaminate le iniziative in atto, pubbliche e private, che incoraggiano la manutenzione e il recupero dei muri a secco e dell'intero sistema terrazzato. Elementi cruciali di una strategia globale che coniughi conservazione e sviluppo sono la valorizzazione turistica dei terrazzamenti e il miglioramento delle qualità intrinseche e del marketing dei vini prodotti.

⁹ In un recente convegno sul paesaggio promosso dal FAI (Fondo per l'Ambiente Italiano) il regista Ermanno Olmi in proposito ha osservato: «Mi sento (...) ripetere continuamente "abbiamo fatto grandi progressi". (...) Quando sento appelli perché (...) il paesaggio non è considerato nella sua integrità...ecco allora mi domando: è vero progresso? C'è qualcosa nel progresso che sta contaminando la realtà nella quale ciascuno di noi ha il dovere di riconoscersi. L'altra domanda che mi pongo da cittadino comune è, in conseguenza a questo: il cittadino metropolitano si riconosce nel paesaggio in cui vive? Ho qualche dubbio...Soprattutto se quel paesaggio è continuamente segnato dal dolore, dalla sofferenza, dal disagio, dalla disperazione, a volte, di chi ci vive. Perché le nostre strade sono così? Allora forse una risposta è questa: il paesaggio reale è la conseguenza del paesaggio morale e civile di una società». Cfr. E. OLMI, *s.t.*, relazione svolta al Convegno Nazionale FAI *La riscossa del patrimonio: beni culturali, paesaggio e rilancio economico*, Roma, 2006, <http://www.fondoambiente.it/convegno-nazionale-fai-2006-interventi-relatori.asp>.

ABSTRACT

The terraced vineyards of Costa Viola. Distinctive features, change trends and landscape management in a case study in Calabria. The Author presents a case study concerning the historic terraced vineyards of Costa Viola, a coastal area in the South West of Calabria (Italy). The main elements characterizing the landscape are analyzed and discussed in relation to the wider regional context. The subject is seen in a historic perspective and the factors which in the past favoured the realization and development of agricultural terraces in the area are singled out. The landscape of Costa Viola has a high scenic value and today the need to protect and preserve it must go together with the improvement of the economic competitiveness of wine production. A great support can come from agricultural mechanisation which can help reduce the high cost of labour. Public and private initiatives encouraging the maintenance of the dry-stone retaining walls and of the whole terraced system are presented and discussed. Tourism valorisation of the terraced vineyards, appropriate marketing and improvement of the local wines' intrinsic quality appear as crucial elements in the design of a global strategy to make protection and development match.

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV. (2001): *A piedi tra la Costa Viola e l'Aspromonte. Alla scoperta di antichi itinerari nel territorio del Basso Tirreno Reggino*, Iniziativa Comunitaria Leader II, PAL "Basso Tirreno Reggino", Laruffa Editore, Reggio Calabria.
- ALBANESE G., a cura di (2001): *Istituzione di Paesaggi Protetti nel territorio del "Basso Tirreno Reggino". Costa Viola e Piana degli Ulivi*, Iniziativa Comunitaria Leader II, PAL "Basso Tirreno Reggino", Laruffa editore, Reggio Calabria.
- ALBRECHT B., BENEVOLO L. (1994): *I confini del paesaggio umano*, Laterza, Bari.
- ANTROP M. (2005): *Why landscapes of the past are important for the future*, «Landscape and Urban Planning», 70, pp. 21-34.
- AUSTAD L. (2000): *The future of traditional agricultural landscapes: retaining desirable qualities*, in *From Landscape Ecology to Landscape Science*, a cura di J. Klijn e W.Vos, Kluwer Academic Publishers, WLO, Wageningen, pp. 43-56.
- BOVA G. (1934): *Alcune tipiche sistemazioni dei terreni di Calabria*, Morello, Reggio Calabria.
- BRANCUCCI G., GHERSI A., RUGGIERO M.E. (2000): *Paesaggi liguri a terrazze: riflessioni per una metodologia di studio*, Alinea, Firenze.
- CUSTINE A. (1830): *Mémoires et Voyages*, 2 voll., Vézard, Paris.
- DI FAZIO S., FICHERA C.R. (2001): *Architettura rurale e potenzialità di sviluppo del turismo nella Provincia di Reggio Calabria. Uno studio di fattibilità nell'area del Basso Tirreno Reggino*, Iniziativa Comunitaria Leader II, PAL "Basso Tirreno Reggino", Laruffa editore, Reggio Calabria.
- DI FAZIO S., MALASPINA D. e MODICA G. (2005): *La gestione territoriale dei paesaggi agrari terrazzati tra conservazione e sviluppo*, in Atti del Convegno Nazionale AIIA "Ingegneria agraria per lo sviluppo sostenibile in area mediterranea", Catania, cod. 8010.

- GAMBI L. (1964): *Calabria*, vol. 16 della Collana *Le regioni d'Italia*, UTET, Torino.
- GIUFFRÈ R. (2003): *I terrazzamenti: una misura e una configurazione costruttiva del territorio come struttura di margine naturale*, in *Il paesaggio terrazzato. Un patrimonio geografico antropologico, architettonico, agrario, ambientale*, a cura di D. Trischitta, Città del Sole edizioni, Messina, pp. 185-195.
- NICOLOSI A., CAMBARERI M., PETULLÀ M. (2005): *A socioeconomic survey for the recovery and exploitation of the terraced vineyards of Costa Viola (Calabria, Italy)*, Proceedings of the EAAE 11th Congress "The future of Rural Europe in the Global Agri-Food System", Copenhagen.
- PREVITERA G., ZOCALI A., a cura di (1983): *Descrizione delle zone viticole di Bagnara e Scilla secondo criteri di omogeneità nella giacitura, esposizione, vie di comunicazione, struttura fondiaria. Possibilità di recupero e riutilizzazione dei terreni abbandonati a vite o altre colture*, «Agricoltura Calabria», 5, VI, pp. 9-32.
- VARINE H. DE (2002): *Les racines du futur – Le patrimoine au service du développement local*, Asdic Editions, Lusigny-sur-Ouche.

MICHELANGELO DRAGONE*

Muretti a secco e sistema paesaggio: il caso dei laghi di Conversano

Nel territorio pugliese a cavallo delle province di Bari, Brindisi e Taranto il sistema dei terrazzamenti in pietra a secco è quasi del tutto scomparso. Il paesaggio di questo territorio è, al contrario, ancora fortemente caratterizzato da una fittissima rete di muri in pietra a secco che contribuiscono a delimitare proprietà e tratturi. La forte connessione tra caratteristiche geologiche, pietra e tecnica costruttiva a secco definisce ancor oggi l'aspetto delle campagne.

Sono state finanziate in vari modi (soprattutto attraverso fondi europei) campagne di restauro e ricostruzione di chilometri di murature, ma, pur tuttavia non è mai stato affrontato il tema della conservazione in maniera omogenea e globale dell'intero territorio.

L'occasione dell'elaborazione del piano relativo al "Parco dei laghi di Conversano" ha costituito un tentativo efficace per affrontare il problema quantomeno alla scala del territorio comunale di Conversano. Il parco regionale trova la sua più importante giustificazione nella salvaguardia di alcuni piccoli laghi temporanei, che si formano nella stagione fredda in seguito all'accumulo delle piogge e che servivano in altri tempi da riserva idrica per le campagne assetate di questo comune. Con l'avvento dell'Acquedotto Pugliese questi laghi hanno perso (immeritabilmente...) la loro funzione di riserva idrica, ma continuano a conservare il loro carattere fondamentale nel territorio relativamente a tutto un sistema faunistico e vegetale a esso relazionato. Salvare i laghi recuperandone il valore collettivo e unitario rispetto al territorio si poteva e si doveva fare principalmente attraverso il recupero dei muretti a secco e della loro funzione di "corridoi ecologici".

* *Architetto, Presidente Associazione LAPIS (Laboratorio Culturale del Paesaggio e della Pietra a Secco)*

PAOLO BALDESCHI*

Terrazzamenti e muri a secco nella provincia di Firenze: dieci anni dopo

PREMESSA

Nel 1998, dieci anni fa, fu eseguito per la Provincia di Firenze un progetto, presentato anche all'Accademia dei Georgofili, che riguardava l'area chiantigiana¹. Nello studio erano individuate le aree in cui ancora si conservavano sistemi significativi di terrazzi e muri a secco (circa 150 km di lunghezza distribuiti su 1300 ha), valutato lo stato delle sistemazioni idraulico-agrarie, indicate le tecniche di ripristino attraverso un apposito manuale e stimati i costi. Negli anni 2001-2003 una successiva ricerca, generosamente promossa e finanziata dalla Fondazione Ente Cassa di Risparmio di Firenze, è stata condotta sul rilievo collinare-montano del Montalbano. Lo studio, svolto dal Dipartimento di Urbanistica e pianificazione del territorio e dal Dipartimento di Scienze agronomiche e gestione del territorio agro-forestale dell'Università di Firenze, ha individuato sul Montalbano circa 800 chilometri di muri a secco, distribuiti su una superficie complessiva di circa 1000 ha². Infine un progetto concluso nel 2007, promosso e finanziato dagli 8 Comuni chiantigiani e da Eurochianti e sviluppato dagli stessi dipartimenti, ha permesso di verificare sia pure a un livello qualitativo, lo stato delle aree terrazzate dei muri a secco del Chianti fiorentino e senese dieci anni dopo³.

* *Docente di Urbanistica presso l'Università degli Studi di Firenze*

¹ Si veda per un sintetico resoconto: P. BALDESCHI, *Il paesaggio storico delle colline chiantigiane. Tutela e agricoltura*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», vol. XLVI, 1999, pp. 287-301.

² *Il paesaggio agrario del Montalbano-identità, sostenibilità, società locale*, a cura di P. Baldeschi, Passigli, Firenze, 2005.

³ La ricerca, promossa dai Comuni di Barberino Val d'Elsa, Castellina in Chianti, Castelnuovo

Gli studi cui ho fatto cenno forniscono una base empirica parziale ma di qualche consistenza alle riflessioni che propongo in questo convegno, anche se ovviamente la delimitazione amministrativa “provincia di Firenze” è poco significativa in proposito, sia per l’arbitrarietà geografica dei suoi confini, sia per la molteplicità delle situazioni che vi si possono individuare. In effetti, quando parliamo di terrazzi e muri a secco dovremmo premettere una classificazione tipologica che mettesse in luce, oltre la quantità, qualità e stato delle sistemazioni idraulico-agrarie e il loro contesto geologico e morfologico, anche e soprattutto le colture in atto (o viceversa l’abbandono). Non è possibile parlare di muri a secco senza parlare di agricoltura, su questo punto credo che l’accordo sia unanime.

INQUADRAMENTO

In questi dieci anni il dibattito e le esperienze di recupero delle sistemazioni idraulico agrarie tradizionali hanno portato a un sostanziale consenso su alcuni punti. Oltre alla riconosciuta importanza dei terrazzamenti nella regolazione del deflusso delle acque meteoriche e nel contenimento dell’erosione dei suoli agrari, il punto fondamentale è che nessuna operazione di recupero, restauro, ripristino, trasformazione dei muri a secco e dei terrazzi può avere successo se non all’interno di un progetto di valorizzazione, spesso di modernizzazione, dell’agricoltura che su questi terrazzi viene praticata. Il corollario, è che condizioni territoriali così difficili devono essere incorporate dai prodotti agricoli come una loro specifica qualità. Altrimenti – se si fanno “prodotti qualsiasi” sui terrazzi – ciò comporta soltanto un costo aggiuntivo e in periodi più o meno lunghi l’abbandono delle colture e il decadimento delle sistemazioni. Si possono ovviamente immaginare delle eccezioni per alcuni territori particolari, dove, ad esempio, alcune fattorie nell’800 hanno realizzato delle grandiose sistemazioni che appaiono quasi dei monumenti agrari. Ma si tratta per l’appunto di eccezioni in cui il criterio conservativo e museale prevale sul mercato e dove i relativi oneri di conservazione dovrebbero essere sopportati dalla collettività e non dai proprietari.

A fronte di questa situazione si può notare una certa incoerenza nelle poli-

Berardenga, Gaiole in Chianti, Greve in Chianti, S. Casciano in Val di Pesa, Tavarnelle in Val di Pesa, Radda in Chianti, e dal GAL Eurochianti, è stata finalizzata *alla definizione di una carta per la gestione sostenibile del territorio in agricoltura* che ne tutelasse e valorizzasse il paesaggio per gli aspetti naturali, culturali ed estetici (Carta del Chianti).

tiche pubbliche. Cito, ad esempio, la generalizzata proibizione di trasformare i muri a secco negli strumenti urbanistici dei Comuni che, talvolta, addirittura pretendono di imporne il ripristino in occasione di alcune operazioni colturali (ad esempio, il reimpianto dei vigneti) e allo stesso tempo, l'ultimo Piano di sviluppo rurale che non presta né attenzione né risorse, al di là delle dichiarazioni di principio, al recupero degli elementi tradizionali del paesaggio. Viceversa, lo studio recentemente svolto sul Chianti ha mostrato che molte cose sono cambiate o stanno cambiando negli ultimi anni e di questo cambiamento sono protagonisti gli agricoltori a dispetto di qualsiasi tentativo di pianificazione del paesaggio. Mi permetto di ribadire, a questo proposito, quanto in varie occasioni ha affermato il professor Franco Scaramuzzi, illustre presidente di questa Accademia, cioè che la pianificazione del paesaggio agrario è un vero e proprio ossimoro. In realtà in Europa si possono annoverare pochi esempi di pianificazione del paesaggio (ma sarebbe più esatto dire pianificazione del territorio dal punto di vista paesaggistico), ad esempio nella regione ex-mineraria della Ruhr. Ma si tratta di circostanze eccezionali che riguardano aree con una forte componente urbana. Il territorio agrario può essere progettato da coloro che lo utilizzano come mezzo di produzione con una specifica attenzione alle qualità paesaggistiche (vale a dire storico-culturali ed estetiche), mai pianificato da qualche autorità esterna. Anche su questo punto l'accordo dovrebbe essere unanime.

TERRAZZI E MURI A SECCO IN UN NUOVO PAESAGGIO

La recente ricerca sul Chianti ha mostrato come accanto a una coda di operazioni distruttive (grandi vigneti rittochino, eliminazione di scarpate e di siepi, drastica semplificazione del reticolo idraulico minore), siano sempre più frequenti operazioni che vanno in senso opposto e forse costituiscono una vera e propria inversione di tendenza.

Sostanzialmente un numero non piccolo di aziende agrarie ha: a) abbandonato le sistemazioni a rittochino a favore di sistemazioni a traverso che riattualizzano i criteri degli ordinamenti tradizionali; b) incrementato la qualità e varietà delle colture, anche recuperando oliveti abbandonati o impiantando oliveti specializzati; c) conservato o ricostituito la maglia agraria di base, con l'impianto di filari, alberature e siepi. Accanto a questi fenomeni positivi si può registrare che talvolta sono le aziende agrituristiche (segnatamente le aziende in cui la produzione agraria è marginale) – proprio i soggetti che “vendono” il paesaggio – a mostrare proprietà abbandonate o mal curate.

Un'attenzione particolare meritano – per tornare all'argomento del convegno – le operazioni di ripristino dei terrazzi contenuti da muri a secco. A Cacciano, ad Ama, a Castagnoli, a Fonterutoli a Lamole – e in molti altri luoghi del Chianti – si possono osservare *nuove sistemazioni agrarie* che testimoniano come la tutela del paesaggio possa esplicarsi non solo mediante operazioni di restauro (che in alcuni casi implicherebbero veramente il ritorno dell'aratro trainato dai buoi), ma, molto più estesamente costruendo sistemazioni idraulico-agrarie in continuità con il passato, cioè seguendo in parte le regole tradizionali, in parte innovandole.

Le “contrade” di Lamole, come le definisce Emanuele Repetti, situate sui Monti del Chianti, costituiscono un esempio particolarmente interessante. Qui un imprenditore coraggioso e innamorato dei luoghi ha accettato la “sfida”, ripristinando gli antichi terrazzi e rendendoli suscettibili alle lavorazioni meccanizzate, realizzandone di nuovi più adatti alle tecniche colturali moderne, ma sempre mantenendo l'essenziale funzione di regolazione idraulica di muri a secco e acquidocci; i vigneti “ad alberello” sono stati reimpiantati con cloni selezionati di sangiovese; la vite tenuta bassa usufruisce così del calore ceduto dai muri, permettendo la maturazione dell'uva a una quota limite.

Da questa iniziativa è nato un processo imitativo che ha coinvolto altri produttori e ora a Lamole è possibile vedere un nuovo paesaggio, prosecuzione di quello storico da un punto di vista morfologico e funzionale e probabilmente più bello. Lamole dimostra che anche nelle situazioni più difficili è possibile fare allo stesso tempo paesaggio e agricoltura e che in questi casi la storicità del paesaggio non è un vincolo ma una risorsa diretta – cioè un vero e proprio fattore produttivo – e indiretta perché il mercato chiede insieme ai prodotti, cultura, bellezza, ospitalità ed eventi.

Si può generalizzare l'esperienza di Lamole? La risposta per certi versi è positiva, per altri negativa. L'occasione favorevole di Lamole è data dalla sua grande vocazione vitivinicola che permette un'agricoltura potenzialmente ricca e remunerata dal mercato. ma queste circostanze favorevoli definiscono anche i limiti per una sua diffusione. Come intervenire e con quali profitti nella maggior parte delle aree terrazzate dove, nella provincia di Firenze come in gran parte dell'Italia centrale, predomina l'olivo ancora coltivato su sesto tradizionale? Anche se non mancano tentativi di valorizzare altre colture o introdurre nuove colture, solo o quasi la coltura viticola, allo stato attuale delle cose, sembra in grado di sopportare i costi della manutenzione dei terrazzi e dei muri a secco.

CONCLUSIONI

Prima di avanzare qualche proposta, conviene operare una distinzione che riguarda la distribuzione e il ruolo di terrazzi e muri a secco rispetto alla sostenibilità del territorio e alla qualità del paesaggio. Non tutti i terrazzi e i muri a secco si equivalgono da questo punto di vista. Se percorriamo le nostre campagne dove predomina un supporto geologico lapideo spesso incontriamo muri a secco e terrazzi. A volte sono solo dei residui, tracce di antiche sistemazioni, a volte le sistemazioni si estendono su una porzione di versante; il loro stato è variabile e dipende, dalla morfologia del luogo (in particolare dalla pendenza), dalla loro accessibilità e, soprattutto, dalla figura dei conduttori, essendo i piccoli coltivatori diretti più propensi a un mantenimento antieconomico dei muri a secco. Recentemente – si è accennato – molte aziende efficienti hanno recuperato alcune di queste sistemazioni, quelle che potevano adattarsi alla meccanizzazione delle operazioni colturali, con buoni risultati paesaggistici. Si tratta tuttavia di episodi di recupero che nel loro insieme sono utili, ma hanno un'importanza paesaggistica e ambientale secondaria.

Ben diverso è il ruolo di terrazzi e muri a secco quando ancora formano un sistema complesso che modella estesamente interi versanti. Questo è il caso di parti considerevoli del territorio toscano: tanto per citarne alcune, il Monte Pisano, le colline e i monti prospicienti la Versilia, vaste zone della Lucchesia, del Valdarno superiore, i territori circostanti Cortona e, per rimanere nella provincia di Firenze, il Montalbano, le colline fiorentine e pratesi, e in misura ridotta alcune parti del Chianti (soprattutto senese). Qui terrazzi e muri a secco non solo svolgono un fondamentale ruolo di regimazione idraulica, non solo rendono sostenibile il territorio da un punto di vista ambientale, ma ne definiscono anche l'identità. In una parola “fanno paesaggio”. Rispetto al primo punto, la sostenibilità ambientale, potrebbero essere sostituiti con altre sistemazioni o, molto più probabilmente, da un ritorno del bosco come avviene diffusamente su tutti i territori marginali, quelli messi a coltura nella seconda metà dell'800 e addirittura fino alla seconda guerra mondiale. Da un punto di vista paesaggistico, la loro scomparsa significa un cambiamento di identità che può significare anche una perdita di identità. In altre parole, è difficile immaginare il versante meridionale del Montalbano senza quei terrazzi e muri a secco che incorniciano i piccoli paesi incastonati sul Monte, testimonianza ancora viva di un lavoro e di una cura che si protratta per secoli. Lamole tuttavia insegna che l'identità paesaggistica non si basa sulla conservazione a tutti i costi dei segni del passato (a meno, si è accennato, di un valore museale), ma di una loro trasformazione in continuità con alcune

regole di costruzione e di uso del territorio consacrate nel corso del tempo come intrinsecamente razionali.

L'osservazione di quanto è accaduto negli ultimi dieci anni nella provincia di Firenze mostra come non vi sia un unico destino per terrazzi e muri a secco, ma che restauro, ripristino, trasformazione, abbandono, ritorno del bosco, possano combinarsi variamente a secondo di una serie di variabili, fra cui le più importanti sono il contesto morfologico, le figura dei conduttori e – soprattutto – le colture in atto e potenziali. Politiche dell'operatore pubblico coerenti con le tante dichiarazioni sulla necessità della tutela delle sistemazioni idraulico tradizionali dovrebbero essere supportate da un'erogazione di incentivi consistente ma selettiva in ragione di alcuni criteri che, sulla base delle esperienze finora svolte, potrebbero essere; a) privilegiare quelle aree dove terrazzamenti e muri a secco formano ancora dei sistemi ambientali funzionanti, fondamentali nel definire l'identità culturale dei luoghi; b) incentivare non solo il ripristino dei terrazzi e dei muri a secco, ma anche, sul modello di Lamole, trasformazioni che facciano nuovo paesaggio in continuità con quello tradizionale; c) sostenere i progetti che colleghino la tutela del paesaggio e la sostenibilità del suolo agrario con una produzione agricola in grado di competere sui mercati per eccellenza qualitativa. Mi sembra, purtroppo, che le politiche agricole dell'Unione Europea vadano in tutt'altra direzione.

Rimane da sottolineare che negli ultimi anni l'atteggiamento degli imprenditori agricoli sta cambiando rispetto a muri a secco e terrazzi. Il vecchio atteggiamento era di spazzare via le sistemazioni idraulico-agrarie tradizionali percepite esclusivamente come ostacolo a una produzione efficiente. Adesso un numero crescente di imprenditori si chiede se valga la pena di recuperarle o progettarne nuove in un'ottica meno settoriale di ciò che significa competitività su mercati dove si vendono insieme prodotti agricoli e paesaggio.

L'osservazione di quanto sta avvenendo in alcune aree 'privilegiate' della provincia fiorentina, soprattutto nelle aree dove la bellezza contribuisce al valore economico dei prodotti, conferma che molti agricoltori stanno trasformando il territorio con un'idea innovativa anche se ancora implicita di paesaggio. Questa idea si realizza nella costruzione di nuovi ordinamenti colturali in cui entrano in gioco qualità paesaggistiche tradizionali (come la gerarchizzazione dei segni, la sottolineatura dei nodi con emergenze arboree) o nel riuso e la modernizzazione di vecchi ordinamenti; nel tentativo di inserire armonicamente le trasformazioni colturali in una maglia agraria di scala diversa da quella mezzadrile, che recuperando anche viabilità e sistemazioni persistenti, rafforza e integra la struttura territoriale resistente. Definite le regole fondamentale del gioco, all'interno di queste vale la libertà di utilizzare al

meglio e con intelligenza le possibilità offerte dalla tecnologia e dal mercato. Un'idea di paesaggio che non si fissa perciò in forme statiche o in oggetti, ma ha un carattere evolutivo e dinamico e definisce l'identità del paesaggio come continuità e innovazione di alcune regole ereditate dal passato.

RIASSUNTO

La provincia di Firenze non è omogenea né da un punto di vista geografico, né da un punto di vista economico. Di conseguenza, a seconda delle caratteristiche di ciascuna zona, in terrazzi e i muri a secco presentano condizioni di manutenzione molto diverse. Nei paesaggi coltivati prevalentemente con oliveti terrazzati, i redditi sono estremamente bassi, le colture sono spesso abbandonate e terrazzi e muri a secco in stato di crollo. In altre parti, il successo del vino ha reso possibile mantenere o restaurare i terrazzi e curare anche le parti meno redditizie dei terreni aziendali. Dopo una serie di esperienze negative, la maggior parte degli imprenditori è consapevole che un vigneto mal progettato nel corso di 30-40 anni può perdere quasi completamente la sua copertura di suolo agrario. È anche consapevole che la bellezza del paesaggio si trasferisce come valore aggiunto nel vino. L'idea di fondo è che è necessario incorporare il paesaggio storico nella qualità dei prodotti coltivati sui terrazzi.

ABSTRACT

The Provincia of Florence is not homogeneous from a geographical and economic point of view. Consequently, according the particular features of each zone, terraces and dry stone walls show different conditions of maintenance. Where landscapes are dominated by terraced olive groves, incomes are extremely low, therefore cultivation has often been abandoned and the terraces and dry stone walls are collapsing. In other parts, the success of wine enables the estates to maintain or restore the terraces and take care of their somewhat unprofitable parts. After a series of negative experiences, most entrepreneurs are aware of the fact that over the course of 30-40 years, a badly designed vineyard involves the almost total loss of the thin layer of topsoil. They are also aware that the beauty of the landscape is transferred as added-value to the wine. The basic idea is to incorporate the historical landscape with the quality of the products produced in the terraces.

Conclusioni

La Giornata di Studio è partita con molte ambizioni: in primis, quella di dare un senso culturale alla presenza dei muretti a secco nell'ottica del paesaggio in generale, non solo di quello agrario. Un altro obiettivo era quello di predisporre un progetto di indagine territoriale e la bozza di una "carta" da sottoporre ai ministeri competenti affinché il Governo vari misure per la salvaguardia di queste particolari opere dell'uomo (che, peraltro, interessano tutto il bacino del Mediterraneo).

IL PAESAGGIO

Il motivo conduttore di tutte le relazioni è costituito dal ruolo dei muretti come elemento caratterizzante il paesaggio costruito dall'uomo (necessariamente da aggettivare come "agrario"). Ma la salvaguardia del paesaggio non passa attraverso la conservazione del manufatto, ma attraverso la conservazione della attività che lo ha generato, cioè dell'agricoltura.

La critica paesaggistica diventa sterile, se non si riescono a proporre soluzioni contestuali per rendere in qualche modo redditizia l'attività che vi si svolge.

A pensarci bene, forse tali attività, viste con l'occhio di oggi, non sono mai state veramente redditizie, ma semplicemente consentivano di migliorare la produttività dei suoli attraverso la firma di un patto non scritto fra l'agricoltore che metteva del "capitale", costituito dal lavoro necessario per realizzare i muri di sostegno, e la natura che lo ricambiava assicurando migliori condi-

* *Istituto di Ingegneria agraria, Università degli Studi di Milano*

zioni ambientali per la crescita delle piante e un più generale miglioramento delle condizioni di sicurezza contro erosione dei suoli, frane, ecc.

Certamente, all'agricoltura viene richiesta "multifunzionalità" (in particolare, produzioni agricole e paesaggio). Già si è detto del quasi miracoloso ambiente che si viene a creare nelle aree terrazzate o solcate dai muretti a secco ma meno si è detto del paesaggio agrario.

Antonio Saltini affida a terrazze e ciglioni, rete di irrigazione e manto delle alberate – che alternavano i propri ranghi ai campi arati costituendo così la triade della perfezione – il compito di qualificare il paesaggio di quello che era il paese più bello d'Europa.

Tuttavia il paesaggio rurale è, per sua natura, "dinamico" e pieno di vita. Il paesaggio agrario è costruito dall'uomo in funzione della produzione che vuole ottenere (la bellezza derivava dall'utilità). Se, come dice sempre Saltini, «quello che era il Bel Paese è, oggi, forse, il più brutto dei paesi d'Europa», ciò è dovuto proprio allo spopolamento delle campagne. Non si tratta di uno spopolamento solo numerico ma anche e soprattutto di tipo sociale: l'agricoltura che si nasconde. Non più, quindi, agricoltura viva che si impone e mostra orgogliosamente la sua capacità di piegare la terra ai suoi bisogni, domandola, ma agricoltura che subisce, che occupa porzioni di territorio in attesa che qualcun altro ne prenda possesso.

Come dice sempre Saltini, «In tremila anni di faticose opere di bonifica il Paese aveva conquistato sei milioni di ettari di pianura: in sei decenni ne ha sacrificato oltre un terzo» e ciò costituisce il più chiaro esempio della debolezza del comparto.

L'AGRICOLTURA

Il problema è molto ben delineabile se si considerano le relazioni di Failla e Boggia sulle viticoltura e olivicoltura in zone montane. Mentre Failla fa scoprire l'esistenza del CERVIM (la associazione che raggruppa i paesi con viticoltura in aree a forte pendenza), Boggia e Massei si spingono più in là, verso una direzione meritevole di ulteriori approfondimenti perché centrata sulla realizzazione di un modello di aiuto al decisore politico a scegliere come meglio orientare gli eventuali contributi (si pensi solo, ad esempio, a quelli del Programma di Sviluppo Rurale). Si tratta di una strada sicuramente da percorrere, se non si vogliono gettare al vento risorse sempre più scarse. Vino e olio prodotti in zone collinari o montane presentano intrinsecamente una elevata qualità che va solo valorizzata, come peraltro dimostra Baldeschi.

Dissentito da chi pensa che il consumatore sia disposto a pagare di più per un prodotto che viene, a esempio, da zone terrazzate. In realtà è il produttore che deve incassare di più saltando l'intermediazione. Ciò è possibile solo nel caso in cui ci si trovi di fronte ad aree ad alta frequentazione turistica o nei pochi fortunati casi in cui è stato possibile istituire un patto territoriale grazie al quale i diversi attori presenti sul territorio si impegnano a produrre, prima, e a commercializzare, poi, prioritariamente le specialità locali.

IL DEGRADO

Oliva, nel suo trattato sulle sistemazioni agrarie, dice chiaramente, e in più punti: le terrazze vanno mantenute finché servono altrimenti le si lascia franare perché non più economicamente sostenibili.

Oliva, quindi, sembrerebbe non occuparsi di salvaguardia del paesaggio, ma ciò è logico perché accetta implicitamente il concetto di dinamicità del paesaggio rurale. Infatti, l'abbandono del terrazzamento non è visto in un'ottica di rinaturalizzazione, ma di transizione da un modo di utilizzare il suolo a un altro.

Considerando le relazioni di Di Fazio e Perrone, le aree terrazzate ancora coltivate sono una parte ormai quasi trascurabile delle superfici originali (200 ha nella Costa Viola su 712, 100 ha nel Parco delle Cinque Terre su 1400) e spesso sono anche quelle più difficili da lavorare e il loro abbandono significa la perdita non tanto e non solo dei muri ma del paesaggio agrario che è fatto di gente che lavora, si muove e, operando, attrae la curiosità dei turisti che, proprio per questo, desiderano poi "assaggiare" il frutto di quel lavoro per capirlo. Anche il piccolo crollo va riparato in fretta altrimenti tutto il sistema (perché di sistema si tratta, come giustamente fa rilevare Branduini) va incontro a rapido dissesto.

IL RIUTILIZZO

Il problema non è richiedere finanziamenti all'erario ma piuttosto trovare mezzi per stimolare la riutilizzazione produttiva, anche originale, di queste superfici, prendendo spunto da quanto riportato nella relazione di Saltini. Questi si pone anche il seguente quesito: «Credo che lo scenario nuovo imponga la domanda se l'Italia dovrà produrre, di nuovo, parte del proprio cibo sui declivi».

Tale riutilizzo avrebbe valenze diverse: sicuramente quella produttiva e quella paesaggistica.

Una ulteriore valenza presentata dai muretti a secco è quella legata alla funzione che consente di aumentare la biodiversità di un sito grazie alla formazione di “corridoi ecologici”, contribuendo a rendere più attraente l’area dal punto di vista turistico. Il caso presentato da Dragone è molto interessante e si riferisce ai laghi di Conversano. Certamente tale funzione è presente anche nei casi di aree coltivate, ma costituisce, comunque, un elemento ulteriore su cui riflettere, nel ribadire l’interesse per i manufatti oggetto della presente Giornata di studio.

IL RECUPERO DEI MANUFATTI

Alla domanda cruciale su chi deve prendere l’iniziativa per la salvaguardia di queste opere dell’uomo pur in assenza di un’agricoltura attiva, non può essere data risposta univoca perché diverse sono le condizioni al contorno e i motori locali: si va da chi sussidia l’operazione di ricostruzione indipendentemente dall’uso agricolo o meno del pianello o lenza (Calvi), a chi (Froidevaux, www.pierreseche.net, relazione non tenuta) fa ricorso al volontariato e al lavoro da “formiche” prestato anche da disabili, scolari ecc.

PUNTI IRRISOLTI

Si è più volte detto che i muretti in pietra a secco sono un mirabile esempio di costruzione di manufatti, anche di notevole importanza, ad opera di agricoltori. Se questo era vero e accettabile in un’epoca in cui il valore della vita umana era molto relativo e dove si procedeva per tentativi e verifiche empiriche, ciò non è più accettabile in un’epoca del “tutto e subito” e della “sicurezza prima di tutto”. Per questo è importante, oltre ai corsi che vengono realizzati qui e là in Italia e all’estero e che insegnano a riparare generalmente piccoli crolli, che proseguano gli studi in campo ingegneristico per dare indicazioni progettuali utili per intervenire in sicurezza su grandi manufatti (muri alti anche oltre 5 m), anche in relazione al tipo di pietra presente, alla vegetazione ecc.

Che risulti allo scrivente, solo in Francia (Villemus, 2002) è stata fatta una tesi di dottorato su questo tema mentre sarebbe utile anche in Italia intervenire con studi ingegneristici avanzati per prendere in considerazione anche la sta-

bilità di intere pendici che devono sopportare (caso delle Cinque Terre o della Valtellina ad esempio) il carico della pietra e della terra di riempimento.

Vi è, poi, un altro capitolo dolente emerso qui e là nelle relazioni (Calvi, Baldeschi): il problema burocratico che sta a monte della fase di recupero e che ha anche generato conflittualità fra le differenti amministrazioni. È evidente la necessità di razionalizzare questi processi che rischiano di rendere il recupero non fattibile, generando anche sfiducia nei confronti delle istituzioni.

I PUNTI IN COMUNE

È evidente, però, che esistono dei denominatori comuni per tutte le condizioni presentate e la conseguente necessità di metterli in evidenza per farli diventare la base di un corpus normativo che può essere limitato anche al semplice livello di “codice di buona pratica”. Per raggiungere questo traguardo, tuttavia, occorre raccogliere e valutare ciò che si conosce sull’argomento.

PROPOSTA OPERATIVA

Come auspicato da più autori, è al termine di questa Giornata di Studio che occorre trarre alcuni spunti per la prosecuzione degli studi connessi con le tematiche trattate.

Non risulta a Saltini né a chi scrive, che «dell'immane *opus terrae et petrae*, esistano studi adeguati, una geografia, una tipologia, l'analisi del ruolo, nella costruzione di muri e ciglioni, di proprietari e contadini, il tipo delle colture praticate in ogni regione, alle quote diverse: non reputiamo la mancanza di conoscenza accettabile, riteniamo che un imperativo di consapevolezza del passato nazionale imponga di ricolmare il vuoto».

Innanzitutto, quindi occorrerebbe effettuare uno studio a livello nazionale articolato nelle seguenti parti:

- raccolta sistematica (a livello comunale, provinciale, regionale, di Comunità montana ecc.) di tutto ciò che è stato prodotto sull’argomento per tracciare il profilo storico e per costituire la banca dati di riferimento. Come dice Saltini, «uno strumento capitale per convertire le ipotesi in sicurezze storiche abbiamo supposto potesse essere costituito dai diari del Gran Tour, i diecimila diari che ricolmano le biblioteche francesi, tedesche, inglesi»;

- studi sulla statica dei muri a secco (divisori e di sostegno);
- individuazione di casi di studio, su base regionale, su cui effettuare le valutazioni sullo stato dei muretti e sulle possibilità di intervento;
- definizione di un codice univoco di buona pratica costruttiva per la salvaguardia dei muri a secco.

ULTERIORI INIZIATIVE

Le proposte non possono fermarsi qui: occorre andare avanti parallelamente anche con altre iniziative, magari anche semplici, ma che partono dalla esistenza di associazioni di tutela (ma questo ruolo potrebbe essere giocato anche dal FAI). Ad esempio, il Dipartimento dell'Hérault, in Francia, organizza ogni anno un premio riservato alle associazioni che si occupano di patrimonio storico o architettonico, archeologia o musei. Il primo premio quest'anno è stato assegnato all'Association Richesses du Saint-Chinianais. Il progetto consiste nell'aver disseminato un sentiero con pannelli esplicativi che permettono di scoprire le costruzioni in pietra secca nell'area comunale del Rocher: le capanne, chiamate "capitelles", i muretti, le scale.

RIASSUNTO

Il motivo conduttore di tutte le relazioni è da individuare nel ruolo dei muretti come elemento caratterizzante il paesaggio costruito dall'uomo la cui salvaguardia passa attraverso la conservazione della attività che lo ha generato, cioè dell'agricoltura: terrazze e ciglioni, rete di irrigazione e manto delle alberate hanno il compito di qualificare il paesaggio. Vino e olio prodotti in zone collinari o montane presentano una elevata qualità che va solo valorizzata. Le aree terrazzate ancora coltivate sono una parte ormai quasi trascurabile delle superfici originali (200 ha nella Costa Viola su 712; 100 ha nel Parco delle Cinque Terre su 1400) e spesso sono anche quelle più difficili da lavorare ma il loro abbandono significa la perdita del paesaggio agrario che è fatto di gente che lavora, si muove e, operando, attrae la curiosità dei turisti che, proprio per questo, desiderano poi "assaggiare" il frutto di quel lavoro per capirlo. Anche il piccolo crollo va riparato in fretta altrimenti tutto il sistema va incontro a rapido dissesto. I muretti a secco consentono anche di aumentare la biodiversità sia vegetale sia animale.

La salvaguardia di queste opere, pur in assenza di un'agricoltura attiva, è molto diversa: si va da chi sussidia l'operazione di ricostruzione indipendentemente dall'uso agricolo o meno, a chi fa ricorso al volontariato.

Per mettere in evidenza i denominatori occorre raccogliere e valutare ciò che si conosce sull'argomento, effettuare uno studio così articolato:

- raccolta sistematica di tutto ciò che è stato prodotto sull'argomento, anche sulla base dei diari del Gran Tour, che ricolmano le biblioteche francesi, tedesche, inglesi";

- studi sulla statica dei muri a secco (divisori e di sostegno);
- individuazione di casi di studio, su base regionale;
- definizione di un codice univoco di buona pratica costruttiva.

Le proposte non possono fermarsi qui: occorre mantenere viva l'attenzione con altre iniziative, magari anche semplici, come premi ad associazioni che si occupano di patrimonio storico o paesaggistico.

ABSTRACT

The theme of all the reports is the role of walls as a man-made landscape marker the preservation of which depends on the preservation of the agricultural activities that produced them, namely terrace farming, irrigation networks and wooded areas, that is the elements defining the landscape. Quality wine and oil, produced in mountainous or hilly areas, only need to be promoted. Some terraced areas are still cultivated, but, when compared with the original, their size is negligible (200 hectares on the Costa Viola as opposed to 712, 100 hectares in Parco delle Cinque Terre as opposed to 1,400) Besides they are also very often the most difficult to work. Their abandonment means the loss of agrarian landscape made of people at work, moving about and busy, attracting tourists who wish then to "taste" the fruit of that work to understand it. The smallest collapse needs to be immediately repaired otherwise the whole system will rapidly crumble down. Stone walls also help to increase vegetal and animal biodiversity.

The preservation of these artefacts, even in the absence of 'active agriculture, can vary: some finance the repairs regardless of the use of the land or others organize volunteers.

To highlight the common features it is necessary to collect and assess what we know on the subject, and carry out a survey as follows:

- systematic collection of all that has been produced on the subject so far, including French, German and English Grand Tour diaries;
- studies of static dry walls (dividers and support);
- identification of case studies on a regional basis;
- implementation of a code of practice for dry-wall building and conservation .

These are just a few proposals : we can't afford to be complacent and more initiatives should be taken such as, perhaps, awards to local associations that work for the preservation of our historical or scenic heritage.

Finito di stampare in Firenze
presso la tipografia editrice Polistampa
nell'aprile 2009

